

RUMINANDO

LA MIA VITA

- INTRODUZIONE -

P. Lanciotte

Ruminando la mia vita

1) Cina

2) Amazzonia

1C19TT1

MARIO LANCIOTTI

CINA

- Quello che mi piace
- contatti con la realtà
- Wang Kow
- Per - Shan - K'o
- force di balsamo

MARIO LANCIOTTI

AMAZZONIA

1° + INTRODUZIONE	pag. 1
1° PARTE /:	
2° COME E PERCHE'	" 3
2° PARTE: CONTATTI CON LA REALTA'	
3° VERSO IL CAMPO SOGNATO	" 10
4° WANG-KOW	" 14
5° CAPEARA	" 20
6° GARIMPOS E GARIMPEIROS	" 23
7° LA FEDE DEL NOSTRO CABOCLO	" 31
8° PEI-SHAN-K'O	" 36
9° GOCCE DI BALSAMO	" 41
3° PARTE: UN POCO DEL MIO LAVORO MISSIONARIO	
10° TANTO PER SCHIARIRE LE IDEE	" 48
11° PIU' CHE UNA DOTTORESSA MI SEMERO' UNA MAMMA	" 50
12° QUESTA FAMIGLIA MI COSTO' TANTO	" 52
13° SFORZI PER UNA NUOVA VITA	" 58
14° L'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO	" 66
15° LA NEGRA DEL FIUME IRIRI'	" 69
16° E' da loro che partono le iniziative	" 72
17° CUORI GRANDI , GENEROSI, EROICI	" 79
4° PARTE : RIFLESSIONI E DOMANDE	
18° CHE DIRE DI QUESTO METODO?	" 88
19° ANCHE LORO, FORSE, POSSONO INSEGNARE IL CAMMINO	" 89
20° CANTI E CHITARRE POSSONO BASTARE?	" 99
21° RICOMINCEREI DA CAPO	" 107

=====

che non sono riuscito a rinchiudere in una mia delle.

Prima di una mia risposta.

Ma qui... non saprei come chiamarlo.

Non è un diario, perché non ha una linea certa e determinata.

Non è un dizionario, perché contiene tante cose che non vorrei ricordare.

È un po' di tutto, perché di tutto contiene un po'.

Il si capisce le cose, anche se le cose possono sembrare strane.

Il si sono tenuti ed espressi che non s'incontrano in alcun dizionario,

come il migliore, cioè parole formate italianizzando parole ed espressioni

strani, giapponesi, ecc.

Il si ha avuto una vita che è sempre durata

in questi anni e di vita in missione.

Ma solo perché, quando si sente vivere e si è già di sera, si è una persona

che si sente come si sente i brasiliani, il leggerlo, apprendo a leggere e a

scrivere e si sente, si sente nella vita e si sente nella vita e si sente

in questa nuova forma.

CONTESTO LA SITUAZIONE ATTUALE

Si può dire che la mia vita sta diminuendo ed oggi ha assunto

un carattere. La situazione mi dice ben chiaro che è molto portatile,

momentanea e che si attende che presto arriverà alla completa

semità. Con la diminuzione della vita è cominciata e diminuirà anche la

mia attività intellettuale. Tanto volte posso dire seduto.

Vi sono stati i mesi, un periodo di 5, 7, 10, giorni in cui quasi

nessuna attività intellettuale è completamente impossibile, perché non vedo

nessuna ragione di stare con la forte lente di inordinamento.

Per questi giorni "infelici" la mia vita riprende, ma è sempre più

lenta di quella di prima della crisi, cioè, è stata dalla forte lente di

la vita stessa, viene ancora a lungo e qualche cosa è ancora utile in

questa piccola attività.

~~Come sorsero~~ Queste pagine ~~sono~~ da una mia ~~debolezza~~.

Primo: DA UNA MIA DEBOLEZZA

Ho qui.....non saprei come chiamarlo.

Non è un diario, perchè non ha una linea certa e determinata.

Non è un Pro-memoria, perchè contiene tante cose che non vorrei ricordare.

E' un po' di tutto, perchè di tutto contiene un poco.

Lì ci capisco io solo, anche se le cose possono sembrare chiare.

Lì ci sono termini ed espressioni che non s'incontrano in alcun dizionario, anche il migliore, cioè parole formate italianizzando parole ed espressioni cinesi, giapponesi, portoghesi.

Ed io ho avuto la grande debolezza di "strascinarmelo" sempre dietro durante questi miei 49 anni di vita in missione. ~~E~~ Me lo "strascino" sempre dietro solo perchè, quando mi sento stanco o un po' giù di morale, o "ins momentos de folga" come dicono i brasiliani, il leggerlo, aprendo ^{lo} a ^{cafo} qualsiasi ~~fo~~ ~~mi~~ dà calma, mi rimette nella realtà della mia vita e del mio ambiente dandomi nuova forza.

Secondo: MIA SITUAZIONE ATTUALE

E' poco più di un anno che la mia vista sta diminuendo ed oggi è in pessime condizioni. Lo specialista mi disse ben chiaro che, ~~è molto probabile~~, nonostante tutta la cura e ^{le} attenzioni, ben presto arriverò alla completa cecità. Con la diminuzione della vista è cominciata a diminuire anche la mia attività missionaria esterna. Tante volte passo ore seduto.

Ci sono poi, tutti i mesi, un periodo di 5, 7, 10, giorni in cui qualsiasi attività ^{mi} lettura ~~con~~ è completamente impossibile, perchè non vedo niente, neanche aiutandomi con la forte lente di ingrandimento.

Passati questi giorni "infausti" la mia vista riprende, ma è sempre più bassa di quella di prima della crisi. ~~un~~ Aiutato dalla forte lente di ~~e~~ ingrandimento, riesco ancora a leggere qualche cosa ed essere utile in qualche piccolo servizio.

E così, come in cerca di qualche cosa per passare il mio tempo e riempire la mia lunga giornata, mi rivolgo a questo "tomo" cercando di pilluccare qualche cosa che possa ancora servire a me ed ad altri. Così mi è venuto in mente, prima di diventare completamente cieco, di scegliere e "ruminare" qualche cosa della mia vita missionaria. ~~Non tutto, perché per~~
~~ché impossibile, ma qualche cosa che~~ riesca a utilizzare un po' del mio passato.

Fu un lavoro difficile, duro, specialmente quando c'erano intervalli fra una riflessione ~~scelta~~ e l'altra e la mia memoria non riusciva a connettere le idee sorte ed espresse in momenti diversi.

~~E ne è venuto fuori questa "accozzaglia". Io sono il primo a non esser-~~
~~ne soddisfatto. La scelta del materiale, il modo di presentarlo doveva~~
~~essere migliore, più completo eccc.. La quarta parte poi non è quella~~
~~che mi ero proposta.~~

Presento questa "accozzaglia" nella speranza che, anche nella sua parte negativa, possa-così mi illudo- aiutare qualche giovane nella scelta per la sua vocazione missionaria e così occupi il posto lasciato vuoto da me.

Il lettore non si dimentichi mai che queste pagine furono scritte da un cieco. Così non solo non resterà deluso, ma forse riuscirà ad accettarle.

In Altamira (nella Transamazzonica brasiliana)

29 giugno 1979, 52° del mio sacerdozio

P. Mario Lanciotti

==QUELLO CHE MI SPINSE ==

~~COME E PERCHÉ?~~

Come spuntò in me la vocazione missionaria? Me lo sono domandato tante volte, ^{Non} ~~mai~~ ^{mai} sono riuscito a dare una risposta, ^{Non ho trovato} ~~neanche~~ una data o un avvenimento iniziale. Solo piccole cose, ~~ella~~

Ero piccolo seminarista. La domenica si andava in cattedrale per aiutare nella Messa cantata e all'ufficio corale dei canonici. Erano essi quasi

tutti vecchi e sentirli, mi si perdoni l'espressione, miagolare, con quelle voci vecchie e stridenti, come arrugginite, mi spuntava subito nell'intimo una vera avversione. Pensavo: Io farmi prete per finire lì, come loro? Ah! questo poi mai... ~~giamaica~~

E questo sentimento di avversione mi ha sempre impedito di pensare di sognare la mia vita di futuro sacerdote dentro gli angusti limiti della mia piccola diocesi di origine.

Ma che cosa desideravo? ~~Quale era il mio sogno~~ Neppure oggi lo saprei dire. Missioni e missionari? Allora, certamente no. Una vita sacerdotale diversa da quella che stavo vedendo in quei giorni? Sì, certo. Ma in che forma? dove? Non sapevo ^{cosa} ~~che~~ rispondere a me stesso. Anzi non ne avevo la minima idea.

Durante le vacanze estive chiesi al mio parroco un libro da leggere tanto, per passare il tempo.

"~~Teofano~~ ^{Teofano} Leggilo con attenzione. Forse ti servirà molto." Era la vita di Teofano Venard, UN MARTIRE MODERNO, ~~un missionario in Vietnam~~ ^{un missionario in Vietnam}.

Non so quante volte lo abbia letto. ~~Ma~~ Tanti punti li sapevo a memoria.

Quelle lettere di Teofano a suo padre, alla sorella Melania erano tanto belle, ~~ella~~ semplici, familiari, affettuose. Uscivano da un cuore giovane pieno di vita, ma nello stesso tempo pieno di fede e generosità. ~~Egli~~

Cominciai a riflettere, a immaginare, a sognare la possibilità di essere anch'io....qualche cosa di diverso dagli altri.

Fu una scintilla ~~o~~ ^o un fuoco di paglia? Il fatto fu che quando in ottobre ricominciai l'anno scolastico per frequentare il terzo corso ginnas-

siale tutto era già sopito.

Nelle vacanze estive seguenti, vidi su una sedia dell'ufficio parrocchiale una rivista e cominciai a sfogliarla e leggerla. Belle illustrazioni e racconti attraenti di vita missionaria, me la lessi tutta. Nella quarta pagina della copertina incontrai un invito per i giovani missionari. Era la rivista FEDE E CIVILTA' di quello che poi sarebbe diventato il mio Istituto Missioni Estere di Parma. Su un pezzetto di carta presi nota di quell'indirizzo. Tornato a casa presi un foglio da lettera e scrissi a Parma chiedendo informazioni.

Fu così che cominciò a delinearci in linee più immaginarie che reali la mia vocazione missionaria.

~~Non~~ ^{mai} sono riuscito a dimenticarlo: mettendo quella prima lettera nella buca della ~~posta~~, dissi fra me: Ecco, comincia una cosa tanto importante per la mia vita.-

Era l'8 di agosto del 1916. Lo ricordo ~~come~~ come se fosse un ~~avvenimento~~ ~~di~~ ieri.

Ma fu solo il 15 luglio del 1925 che mi fu possibile entrare nell'Istituto Missioni Estere di Parma, quando quasi ritenevo impossibile questa realizzazione. Avevo terminato già il 3° anno di Teologia ~~e~~ prestato il servizio militare in Libia.

Di forte sprone di preparazione sacerdotale missionaria fu il frequente contatto con la persona del nostro venerato Fondatore, Mons. Guido Maria Conforti, Vescovo di Parma. Di lui si possono dire quelle parole che San Luca dice di Gesù: " Egli prima viveva quello che poi insegnava (Atti I,1). Ci mostrava ~~ci~~, col suo modo di vivere, quello che egli voleva da noi: ~~era~~ la sua pietà, la sua delicatezza e ~~il~~ rispetto verso ciascuno di noi, ~~il~~ suo ~~amore~~ ~~carità~~ per l'Eucarestia, per il Papa, il suo zelo per la conversione dei pagani. ~~add~~ sarebbero tanti punti, che io vorrei illustrare. Ma si andrebbe molto per le lunghe e non rientrerebbero nel motivo di questi ricordi.

~~Fra i tanti esempi di persone che incontrai e che influirono molto nella~~

mia formazione ce ne sono due, che mai si sono affievolite nella mia memoria.

LE TRE PERE DEL CANONICO

Fra le persone amiche, che guardavano con tanta simpatia e amore l'opera missionaria, c'era un Sacerdote che, a quel tempo, già aveva una buona età. Ci aiutava in tutti i modi a sua disposizione.

Un giorno si presentò una buona occasione per dar vita a una nuova opera missionaria. Occasione ottima, ambiente favorevole, entusiasmo generale. Ma quello che poneva un freno a tutto era ~~che~~ la cassa stava vuota, ~~letteralmente vuota~~. Quel Sacerdote era anche lui al corrente del pro e del contro. Pensò a lungo, prese per conto suo informazioni sotto diversi aspetti. Cominciò a fare i calcoli. Li rifece una due tre volte ancora. Si grattava la pera già ben bianca e fece una smorfia tentennando la testa: ~~"E' impossibile!"~~

Continuò a pensare e rimuginare nella sua testa tante cose e conoscenze, durante non pochi giorni. Fece ~~un~~ viso più animato e:

"Ah, posso fare anche così....!"

Ricominciò ad aprire il vecchio registro-cassa, frugò ancora una volta i ripostigli, rifece le somme e finì col cercare il Superiore dei Missionari:

"Padre, forse potrei aiutare, dando quel che ancora ho, e così cooperare anch'io alla realizzazione di quell'opera Missionaria: in tal modo l'attività dei nostri missionari in Cina potrebbe andare avanti meglio."

~~E fu così che~~ In pochi giorni quella nuova opera cominciò ad esistere.

Sul momento, penso, furono ben pochi, per non dire "nessuno" quelli che compresero la vera realtà e la portata del sacrificio fatta da quel vecchio sacerdote. Ma quando poi si vide il nuovo tenore di vita che quel vecchio sacerdote aveva adottato, allora cominciarono i commenti. Anche lui, come la vedova di cui si parla nel Vangelo di S. Marco, cap. 12, 42, "aveva dato tutto quello che aveva e che costituiva il necessario alla sua vita di ogni giorno."

Una vecchia, povera anche lei, andava ^{da lui} per puro amor di Dio e rispetto

verso il sacerdozio, tutti i giorni, per un due ore al mattino: gli ripuliva la casa, lavava la poca biancheria e gli cuoceva tre pere (era= no tre e tutti i giorni sempre tre) in un pentolino di acqua, e se ne andava; per ritornare il mattino dopo, ancora per ripulire la casa, lavare la poca biancheria, e cuocere le tre pere nel pentolino.

Prima del mezzogiorno il vecchio sacerdote faceva una rapida visita ad un collegio e chiedeva in carità due pezzi di pane. Un pezzo di pane e due pere cotte nell'acqua era il suo pranzo. L'altro pezzo e l'altra pera era la sua cena. E tutti i giorni era così e sempre così. Un giorno gli capitai in casa proprio sul mezzogiorno. Notai che rimase un po' imbarazzato. Poi sorridendo mi disse:

"Padre, lei sa che non ho la domestica...allora andiamo a pranzare al collegio, che è sempre molto ospitale."

E i suoi piccoli risparmi, l'offerta della Messa giornaliera ~~non~~ andava ^{usata} ~~per sempre~~ ^{per} aiutare i suoi missionari e altre persone che egli giudicava più povere ~~e più in~~ ^{per} ~~necessità~~ di lui.

Naturalmente non mancarono coloro-che si dicevano suoi amici- che cominciarono a censurarlo senza compassione:

"Ma che vecchio imprudente: poteva ben pensare alla sua vecchiaia..."

"Che uomo senza criterio. Poteva ~~ben~~ ^{non} esigere un vitalizio, anche modesto, per non vivere mendicando..."

"Poteva vivere con calma del suo...No, ecco dà via tutto ad occhi chiusi!"

Qualcuno disse ben chiaro:

"Povero vecchio, ha perduto la ragione, non sa più quel che fa. E gli altri ne hanno approfittato...Sarebbe bene che il Vescovo lo facesse ricoverare in un ospedale adatto".

Quando questo vecchio sacerdote morì, morì come un vero povero che si era preoccupato solo degli altri. Io mi trovavo allora in Cina. Un mio compagno mi mandò la notizia in poche parole, che per me furono veri raggi di luce: "Ecco anche lui se n'è andato ben povero, come tantissimi altri benefattori della nostra opera missionaria: Coloro che sono morti come il Cristo spogliato di tutto..."

audacious

Quando, dopo il funerale, ~~furono~~ a ripulire quella povera cameretta fu trovato sul tavolo un Nuovo Testamento, tutto sgualcito e macchiato dall'uso. Erano non poche le pagine che quasi non si potevano più leggere. Fra ~~queste~~ ^{le} più sgualcite, era il capitolo 25 di S. Matteo in cui si parla del giudizio universale e del premio alle opere di carità verso il prossimo. $\exists$ "Tutto quello che avete fatto a loro, è a me che lo avete fatto". Un'altra pagina, ~~che~~ pure tanto sgualcita era quella del cap. 12 di S. Marco: "Gesù stava seduto presso la cassa in cui il popolo collocava le offerte di oro, di argento e di rame per il culto del tempio. ~~Le~~ ^{tutti le} gettavano in modo ~~che facessero~~ ^{da far} rumore e ~~da~~ ^{farsi} tutti potessero notar~~le~~. Si avvicinò una povera vedova che oramai era tanto povera da non poter vivere più. Aveva due spiccioli, e quasi si vergognava di offrire tanto poco, ma era tutto quello che ancora aveva per vivere quel giorno • ~~pei moriva~~

Gesù vide tutto: la povertà di quella vedova abbandonata, la povertà di quella povera ~~residua~~ offerta, e disse ai discepoli: "Avete visto? Questa povera vedova ha dato più degli altri. Loro hanno dato molto, ma sono restati ancora con moltissimo. La loro grande offerta non li ha resi meno ricchi. Questa invece ha dato tutto quello che aveva per vivere ancora un giorno, quindi è restata senza niente. Ha dato tutto quello che aveva. $\exists$ "

La ~~lezione~~ lezione di quel santo sacerdote non l'ho mai dimenticata • ~~Mi~~ ha aiutato molto a saper guardare ai tanti sacrifici della vita missionaria. E quanto più crescevano gli anni della mia permanenza in missione, tanto più sentivo la mia lontananza dalla perfezione a cui quel sacerdote, anche se morto, stava invitandomi, perchè io potessi far vedere il Cristo a questi poveri a cui il Signore mi ha mandato.

QUELLE POCHE CIANFRUSAGLIE

Quel suo uomo

~~Lei~~ non lo ha mai saputo, quanto abbia influito, non solo nella mia vita di preparazione, ma anche in quella di missionario.

Il suo sogno era di avere il "suo missionario" frutto dei suoi sacri-

fici. Per questo volle iniziare ~~l'apertura~~^{una} borsa di studio destina-
ta al giovane che poi sarebbe stato il "suo missionario". ~~Questa~~^{Questa} borsa
doveva essere il frutto dei ^{soli} suoi sacrifici, ~~ma solo da lui quindi~~ esclu-
sa la cooperazione di altri. Era un povero operaio, scapolo, che guadagna-
va poco e per conseguenza poteva risparmiare poco.

Lo ricordo quando me lo vedevo arrivare, sempre sorridente, con un involti-
no sotto il braccio.

"Ecco, Padre, qui ci sono 200 lire, così siamo già a 350."

"Ecco, qui ci sono 300 lire, così siamo a 650 lire..."

Mangiava poco, riduceva le spese al minimo. I suoi vestiti indicavano la
sua povertà. ~~La sua ambizione~~^{sua} l'unica ambizione a cui ci teneva tanto,
era arrivare ad avere il suo "missionario".

Un bel giorno me lo vedo arrivare tutto raggianti:

"Padre, ecco il resto e così siamo arrivati a completare la somma della
borsa per il mio missionario."

~~Le~~^{Le} lacrime cominciarono a cadere sulle mie mani che ricevevano il pic-
colo involto di carta da giornale.

"Finalmente posso avere il "mio missionario".

Pensate voi che si fermasse a gustarsi la sua grande gioia?

L'appetito vien mangiando:

"Padre, che ne dice se cominciassi una seconda borsa? Potrei avere un se-
condo "mio missionario!"

~~Continuò~~^{Continuò} a riapparirmi col suo involtino in carta da giornale una, due,
tre, cinque, dieci, venti, trenta volte.....

~~Così~~^{Così}, Padre, ecco completata la mia seconda borsa di studio ed avrò il se-
condo "mio missionario".... E fu la volta della terza borsa...

Io andai in Cina e non mi fu più possibile accompagnarlo in questa sua lot-
ta per arrivare alla quarta....

Lo rividi 17 anni dopo, quando ritornai dalla Cina. Era vecchio, malan-
dato di salute; lo riconobbi a stento.

"Padre, vorrei fare qualche cosa per aiutare i "miei missionari". Lei ha
tanto lavorato in Cina, ha fatto tanto bene...io invece non ho fatto nien-

te per salvare i pagani."

"Ma "i tuoi missionari" stanno lavorando...se, stato tu a prepararli..."

"Sì, è vero. Ma è ben poca cosa quello che io ho fatto. Sarebbe necessario fare ancora molto, molto di più...Vede, Padre, in casa ho ancora quelle poche ~~macianfrusaglie~~ cianfrusaglie... se possono essere utili a qualche cosa, le offro come aiuto ai missionari..."

Mi venne un nodo alla gola. Mai mi sono sentito tanto piccolo di fronte a quel gigante dell'amore ~~e che non sa di essere un gigante di altro~~ per il prossimo.

Tutte le volte che leggo nel capitolo 13 del Vangelo di S. Matteo le due parabole del Tesoro nascosto in un campo e della perla di grandissimo valore, il mio pensiero corre sempre a questo mio grande amico. Egli aveva scoperto il grande Tesoro della fede e non voleva tenerla per sé, ~~ma~~ comunicarla anche agli altri. Aveva scoperto la preziosità dell'evangelizzare ~~agli~~ altri e per fare questo aveva ceduto tutto, si era fatto poverissimo, aveva ceduto anche quelle "cianfrusaglie" che ancora gli restavano.

Lo Spirito Santo soffia e si ferma su chi meno ce lo pensiamo, su chi noi, poveri ciechi, giudichiamo meno adatti.

SECONDA PARTE:

CONTATTI CON LA REALTA'

VERSO IL CAMPO SOGNATO

Lettera L'idea che oggi si ha della Missione e della vita missionaria è ben diversa da quella che si aveva al nostro tempo. Noi, per esempio, si partiva ~~senza~~ alcuna speranza di ritornare in patria. Tornavano solo i malati, che non potevano più continuare, o coloro che erano richiamati per qualche ufficio nella formazione dei nuovi missionari. Non dico che le idee di oggi siano peggiori, nè che quelle del nostro tempo erano migliori o peggiori. Ogni cosa, ogni tempo ha sempre il lato buono e il lato scadente. E' necessario saper accettare le novità del presente e non essere giudici senza pietà ~~dei~~ ^{di} coloro che ci hanno preceduto, guidati da altri criteri.

Per me, quello che fa felice il missionario e lo aiuta ad essere coerente a se stesso e alla sua vocazione è l'amore che egli si sforza di alimentare in se stesso e comunicarlo agli altri. E' questo amore sempre vivo che sostiene il missionario nel suo lavoro di evangelizzazione e ne costituisce la sua vera carta di identità, cioè sentirsi sempre e solo continuatore dell'opera del Cristo, Salvatore e Redentore delle nostre anime e anche dei nostri corpi, come troviamo ^{spiegato} ~~individuato~~ in Luca 4, 18-19. Mancando questo si è già sulla strada dell'insuccesso completo sotto tutti gli aspetti. ~~Questa~~ ^{E'} la conclusione che io tiro, ripensando a questi miei 49 anni di vita in missione.

Lettera Nel pomeriggio del 13 agosto 1930 ~~quando~~ ^{alla} il nostro Ven. Fondatore Mons. Guido Maria Conforti mi chiamò, e:

"Padre, desidera andare in Cina?" ~~Una~~ ^{Una} domanda ~~in~~ ^{molto} inaspettata, anche se sempre desiderata e sognata, ~~e allo stesso tempo tanto bella, che~~ ^{dal-} ^{la} mia bocca uscì una risposta, che richiama l'idea del colloquio del Card. Federico Borromeo col sarto, nel romanzo dei Promessi Sposi del Manzoni: -Si figuri, Eccellenza!-

-Bene, bene! Lei è stato destinato alla nuova missione di Loyang, in Cina.

Si prepari e fra un mese partirà.- Uscii da quel colloquio tanto felice, che nessuno potrà mai comprendere. Andavo in Missione!

Quando giunsi a Shanghai e misi piede per la prima volta in terra cinese, era il pomeriggio del 12 Novembre 1930. Forse in quel momento, data la giovane età e la mancanza di una certa esperienza, non compresi ben chiaro e profondamente, che stavo voltando una pagina tanto importante nel libro della mia vita.

Nel porto di Shang-hai ~~mi~~ apparve come un vero porto di mare dove tutti si muovevano senza ~~nessuno~~ interessarsi dell'altro, ~~dove~~ tutti parlavano, gridavano, senza poter distinguere con chi; ~~dove~~ ognuno andava per la sua strada, senza preoccuparsi di chi incontravano. Era un mondo multicolore: ~~ti i colori~~ chi portava una valigia, chi spingeva un carrello, chi si trascinava come poteva.

~~Non vidi nessuno.~~ In quel formicolio di va e vieni, che mi aspettasse, che mi guardasse, ~~che mi accennasse~~ che si interessasse di me. Mi sentii assolutamente solo, anche se pigiato, urtato e spinto da tutte le parti. ~~Senza un simile esperienza~~ Una entata nella Cina, tanto sognata, non me la sarei mai sognata. Ma fu così, almeno per quel tempo e circostanze.

Restai in Shang-hai 16 giorni, in attesa del mezzo di trasporto, che mi conducesse alla mia missione di Loyang, nella provincia dell'Ho-nan, nel centro della Cina. Cominciai così, senza accorgermi, ~~a vivere in quella~~ ~~quella cosa, che,~~ ~~almeno al nostro tempo, ogni buon missionario deve saper accettare prendere.~~ ~~non aver fretta, mai aver fretta.~~

Fra i ricordi di Shang-hai che mai sono riuscito a dimenticare occupa un posto ~~tanto~~ importante l'incontro di me novellino, con uno che, anche se non era vecchio, era però adulto e ben maturo. Egli aveva passato alcuni mesi di dura prigionia fra i briganti dei monti dell'Ho-nan.

I suoi Superiori lo rimpatriavano per un periodo di riposo necessario. Non mi parlò mai, neanche un accenno, del suo passato, nè mai mi raccontò particolari della sua prigionia. Mi parlava, invece, e con entusiasmo, della sua vocazione missionaria, del suo lavoro ~~con i cinesi~~

(era in Cina da oltre 20 anni), dei suoi cari cinesi "che erano tanto buoni". Non mi parlò dei briganti, nè di quanto aveva sofferto nelle loro mani. ~~Di~~ questo me ne parlò a lungo il suo Superiore, che riassumeva tutto in queste parole: "Lo hanno trattato tanto male, che quando il Padre tornò fra noi, libero, non lo riconoscevamo, ma per i santi, tutto è poco in materia di sofferenze e penitenze."-

Mi piaceva tanto intrattenermi con lui. Mi sembrava che vedesse le cose, gli avvenimenti con molta semplicità senza tante sofisticherie, sempre sotto la luce della Fede.

Entrando nella sua camera, ~~che era~~ attigua alla mia, lo trovavo quasi sempre seduto in una vecchia poltrona, vestito alla ~~vecchia~~ moda campagnola dell'Ho-nan. Aveva sempre al suo fianco la lunga pipa. Quella pipa, che allora mi sembrava tanto strana per la sua lunghezza e tanto piccola per il suo fornello, ma che poi mi sarebbe diventata tanto familiare, nelle mie visite alle famiglie cristiane e che mi dava l'allegria di vedere il nipotino porre la bracia per accenderla, mentre il ~~vecchio~~ nonno aspirava dall'altra parte, con visibile soddisfazione.

^{le} Fra gli avvisi e raccomandazioni che quel vecchio missionario dava a me appena arrivato, ricordo questa: ~~perchè mi restarono tutta la vita ben impressi e ne facevo l'esperienza tutti i giorni e sempre profondamente.~~

-Padre, sia generoso, molto generoso... si spogli di se stesso, come fece

Gesù ... ~~si adatti~~ si adatti in tutto alla vita cinese, nel mangiare, nel vestire, nell'abitazione, nel modo di fare e, per quanto possibile, al modo di pensare. ~~a~~ Non giudichi facilmente il modo cinese, quando è contrario alle nostre usanze. Toglierà così, o almeno diminuirà molto, quella impressione, nel popolo, di essere uno straniero, di non essere uno di loro, di predicare qualche cosa di straniero. ~~Così pure l'aggiunse:~~

-Padre, ami questo popolo, lo ami più che puoi, perchè anche loro sono figli di Dio, anche per loro Gesù è morto in croce. ~~e se~~ ^{se} vuole amare veramente questo popolo, non si immischi nelle loro liti e ~~particci particolari~~

Ricordo il colloquio che tenni, molti anni prima, col primo missionario che incontrai in mia vita, quando avevo solamente 16 anni, ~~di lui~~.

-Sii buono, figliuolo. Se il Signore ti chiamerà per essere suo missionario, sii generoso, donati tutto completamente a Lui. Sii generoso fino all'estremo.-

Ecco due vecchi missionari, pieni di entusiasmo per la loro vocazione, che battono tutti e due ~~sul~~ medesimo tasto: la generosità che rasenta la pazzia.

A quel tempo ero troppo giovane, tanto immaturo per comprendere e valorizzare la grande sapienza di questi due missionari, che forse non sarebbero stati capaci di tenere una conferenza per parlare sulla necessità dell'incarnarsi nella realtà dell'ambiente a cui il missionario è stato mandato.

Ma lo avevano ben compreso e ne sentivano tutta la necessità, meditando assiduamente, nella povera cappella scavata in una grotta, ai piedi di Gesù ^{Eucaristico} ~~Sacramentato~~, alla luce tenue di una lampada a petrolio che faceva più fumo che luce, la Parola di Dio:

-Non c'è amore superiore a quello di chi arriva a dare tutto se stesso, anche la propria vita, per salvare gli altri.- (Giov. 15, 13)

"Fratelli, abbiate ^{in voi} gli stessi sentimenti del Cristo, il quale si spogliò di se stesso, accettò la condizione di servo e annientò se stesso nella morte e morte di croce" (Filip. 2;5-8).

Il Cristo fu così, e così deve essere il suo Missionario, perchè continuatore dell'opera del Cristo.

~~Il cuore di ogni missionario non può essere differente, non può essere meno generoso~~

WANG- KOW

~~Si era il~~ giugno ~~del~~ 1933, nell'HO-NAN, ~~il~~ centro geografico della Cina. Faceva già molto caldo: giorni afosi, si sudava a più non posso. Fu nel pomeriggio del giorno 18 che il mio ^{un po' caldo} Vescovo ^{mi chiamò} ~~mi chiamò~~ ^{per dirmi:}

-P.Mario, ^{ti} ~~avresti~~ piacere ^{di} ~~di~~ avere una zona tutta tua, in cui lavorare secondo i tuoi piani?-

Ricordo che rimasi ~~tanto~~ ^{felice} sorpreso di quella proposta, ~~ma nello stesso tempo tanto felice,~~ ^{che} la mia risposta fu un semplice:

-Se Lei, Eccellenza, ritiene che io ^{possa farlo} ~~sia in~~ condizioni, sono a disposizione.

-Bene, prepara ^{la tua} ~~la tua~~ ^{roba} ~~cosette~~. Sabato prossimo andremo a Wang-Kow, e domenica ti presenterò al popolo radunato per la festa patronale del Sacro Cuore.-

Wang-kow era ^{lì è ancora} ~~non so se~~ ^{voglia} ~~con~~ tanti cambiamenti fatti dal Comunismo ~~lo sia ancora~~ un villaggio di circa 300 famiglie di contadini cinesi, che dava l'impressione di una grande piccionaia sul fianco del monte. Erano pochissime le case, ~~edite~~ in terra battuta e ~~con~~ mattoni seccati al sole. La grande maggioranza delle famiglie abitava in grotte scavate nel monte. Sentierini si arrampicavano in tutte le direzioni fino ad arrivare alle singole grotte, ed erano le grandi strade di questa città. La Parrocchia era l'ultima, lassù in alto: lì terminava l'ultimo sentierino. Tutto il complesso era ^{costituito} ~~dato~~ da sei grotte scavate nel tufo del monte e una piccola casa in mattoni, addossata al monte e comunicante con due piccole grotte, che erano le stanze dei due missionari.

Il buon P.Mario Frassinetti, quando la vide per la prima volta la definì, con la sua solita arguzia che non offendeva mai nessuno:

-Sembra più un pollaio ~~anzi~~ ^{razionale} che una residenza umana".

~~È qui~~ In questo ambiente ~~che~~ ^{passai} quasi 8 anni, i più belli della mia vita missionaria. Fu qui che affilai e sperimentai i miei attrezzi da lavoro.

Due grotte profonde circa sei metri, che si incontravano formando un angolo acuto più o meno regolare, ~~era~~ ^{fu} ~~la~~ Chiesa. Al punto di incontro del-

fu

le due grotte c'era l'altarino costruito in ^{mattoni} ~~mattoni~~ ^{pietruzzi} ~~mattoni~~. La grotta principale serviva come chiesa per i soli uomini. L'altra per le donne e gli immancabili bambini di tutte le età. Le esigenze a quel tempo erano ben poche.

Alla domenica mi siedevo davanti al piccolo altare, così potevo essere visto ~~tanto~~ ^{non} dalla comunità maschile ^{che da} quanto ^{quella} ~~quella~~ femminile. La predicazione era normalmente, come mi aveva insegnato un vecchio missionario, un dialogo vero e proprio col popolo, ^{fatto} ^{di} ~~cioè~~ domanda e risposta. Ora mi rivolgevo a qualche uomo, ora a qualche donna. Sul principio era un po' difficile far loro aprire la bocca, ma poi era diventato tanto facile, che bisognava tagliar corto.

All'uscire dalla Chiesa, per questo, tutti si sentivano più fratelli, più amici. Si conversava lì, tutti insieme, ~~sui~~ ^{sui} vari argomenti, sulla vita del campo, della pioggia che si aspettava, sulle novità del villaggio. Separandosi, tutti si sentivano membri della Famiglia di Dio. Quacuno si fermava ancora per chiedere un consiglio, una medicina. Il capo della Comunità, il Hoei-Tghang, mi metteva al corrente di tutto, perchè sapessi il da fare, il bene ed anche il male...

~~Qui~~ ^{Qui} ~~cominciai~~ ^{cominciai} a scoprire che questi montanari, anche se ignoranti sotto tutti gli aspetti, avevano un grande cuore, capace di amare profondamente, ~~ma che, nello stesso tempo, avevano bisogno di sentirsi amati e compresi.~~

Cominciai ^{pure} a capire come per loro era necessario incontrare un cuore che li amasse ~~profondamente~~ ^{profondamente} disinteressatamente.

La loro vita era ricca solo di stenti, erano abituati a fare a meno anche del necessario, soggetti alle razzie dei soldati di passaggio e anche a quelle dei briganti, che tante volte poi erano gli stessi, i quali portavano via in un istante tutto il frutto di tanti mesi di duro lavoro.

Imparai come sapevano accettare fino ad essere contenti delle poche briciole sfuggite all'avidità dei prepotenti e che servivano solo per non morire di fame. Capii la sofferenza di questo popolo tanto povero che durante l'in-

verno, quando i lavori dei campi erano sospesi e quindi non si aveva bisogno di molte forze, doveva ridurre a due i pasti giornalieri e non molto abbondanti?.

~~Per~~ Wang-kow ~~com~~ cominciai a capire (ripeto "cominciai" perchè per arrivare a capire dire "capii" mi ci è voluto tutta la mia via missionaria ed oggi non oso dire "capisco") quelle parole del vecchio missionario, prigioniero dei briganti, incontrato a Shang-hai nel novembre del 1930: "Padre, ami molto, ami con tutto il cuore questo popolo, che è tanto buono e nasconde tante buone qualità".

"Ha tante buone qualità". ~~Ma~~ ^{pur} come ~~sapevano~~ ^{luparevuto} i miei buoni montanari di Wang-kow amare il loro missionario, nonostante il suo ~~genio~~ ^{carattere} impulsivo e tagliente, proprio dell'europeo, nonostante il suo parlare ~~più~~ ^{anche} più europeo che cinese. ~~Ma~~ ^{non} sapevano accettare, senza lamentarsi, i difetti ~~dei~~ ^{neppure} loro missionario. ~~i difetti che lui neanche~~ pensava di avere.

Come erano belle quelle serate d'inverno nella grotta, mezzo rischiarata da un lumicino fumigante! ^{travaso} ~~La~~ tutti seduti su panche rozze, sgabelli, mattoni, attorno ad una stufetta, fatta con una vecchia latta di petrolio, rivestita internamente con fango e alimentata con polvere di antracite mescolata con terra bagnata. ~~Ma~~ ^{non} si parlava di religione, di catechismo, della vita dei santi, ma anche dei fatti e problemi del villaggio, del modo di mantenere uno spirito di famiglia, di come migliorare la produzione agricola, ~~Ma~~ ^{non} di tutto ciò che poteva servire a rendere l'esistenza un po' migliore. Si gettavano così, senza saperlo, i semi per una nuova società, perchè essere cristiani voleva dire migliorarsi sotto tutti gli aspetti. Erano grasse risate, argute osservazioni; erano riflessioni, speranze per un futuro migliore. Forse sarebbe più esatto dire: erano germi, sprazzi, segni nuovi, perchè lo Spirito Santo agiva in loro e ~~Ma~~ ^{non} quasi senza accorgersene, facilitavano questa azione divina. Era il Cristo che cominciavano a scorgere e vedere ~~Ma~~ attorno a loro.

A queste riunioni ^{uol} mai mancava il vecchio Bosco Prezioso di 75 anni, "perchè- diceva-io qui imparo tante cose mai udite" ["] E siccome a quel tempo nelle zone rurali, vigeva ancora il sistema della famiglia patriarcale, ["] Bosco Prezioso ^u ritornando in casa, ripeteva ^{tutto}, naturalmente come poteva aver capito e come poi poteva raccontarlo ai sette figli, alle sette nuore e ai relativi rampolli.

~~Era così che~~ Il lievito cominciava a fermentare la massa di quella famiglia che fu sempre una delle migliori di quella Comunità. Proprio come ~~quante~~ che si legge nel cap. 4, 26-29 del Vangelo di S. Matteo: "Un uomo getta un seme, sia che il seminatore poi dorma o stia sveglio, quella semente col tempo germoglia, spunta, cresce, produce il frutto senza che l'agricoltore sappia come. Egli pensa solo a raccogliere il frutto."

Dopo la nostra espulsione dalla Cina a motivo del Comunismo che dominava tutto, durante questi 40 anni, non ho più saputo nulla di quanto ~~è~~ avvenuto del villaggio tanto caro al mio cuore, né di tutto quel seme che fu sparso in quella terra. Ma la semente divina ha sempre una forza a noi sconosciuta.

COME FARSI UNO DI LORO?

E' stato sempre lo scottante problema di ogni missionario che voglia lavorare e produrre frutto. Tutti ne parlano, tutti tentano di risolverlo in tanti modi diversi, ma per moltissimi resta sempre insoluto.

Io fino ^{d'} allora avevo pensato, con una certa poesia, a questo adattamento; anzi avevo cominciato a pensarci su fin dal tempo della mia preparazione teologica, leggendo le lettere di S. Paolo, specialmente la prima ai Corinti cap. 9, 22 dove egli dice di essersi adattato alle esigenze e mentalità dei suoi catechizzati per poter facilitare la loro conversione e salvezza.

Mi sembrava una cosa tanto facile, che sarebbe avvenuta tanto spontaneamente. Ma ben presto mi accorsi che stavo illudendomi. Ecco come.

Erano già diciotto mesi che stavo a Wang-kov, ~~e come ho detto prima~~ Mi sentivo tanto felice,

~~Ma~~ nello stesso tempo sentivo che le cose non marciavano come dovevano, sentivo che c'era qualche cosa che amareggiava il mio lavoro di tutti i giorni.

~~Ma cosa c'era? Perché?~~ Per quanto pensassi, non riuscivo a vederla la causa.

Una sera ~~(sì)~~ era già in inverno avanzato ~~il~~ ^{il} servo, catechista ^{il} e maestro

della piccola scuola, stavano tutti e tre seduti attorno alla stufetta nella grotta che serviva come scuola. La porta stava socchiusa per facilitare la fuoriuscita del gas che si sprigionava dalla combustione del carbone. Io passavo lì davanti e sentii il filo della loro conversazione. Il servo diceva:

-Io, alla fine del mese me ne vado, non ci sto più a subire tante umiliazioni, tante critiche contro i cinesi.....

+Io, diceva il maestro-io continuo fino all'inizio del lavoro dei campi, poi, se lui non cambia, me ne vado. Il villaggio del Bue "Gnu-Tcheang" è da tempo che mi invita per insegnare ai loro bambini....

Il catechista, un vecchietto, cercava di calmare gli animi:

-No, non possiamo lasciarlo solo. E' tanto buono, lavora molto per il nostro bene, aiuta tante famiglie povere, si prende cura dei nostri malati. ~~Ma~~ E' vero, ha tante volte quel modo autoritario che urta il nostro galateo, ~~ed~~ umilia la gente. ~~Ma~~ E' vero, deride tanti nostri costumi. Per lui tutto quello che è straniera è buono, mentre tutto quello che è cinese, ^{non} vale niente... sì è tutto vero. Ma dobbiamo avere un po' di pazienza: è ancora troppo nuovo della Cina, non si è ancora adattato. Basta vedere come parla la nostra lingua! Abbiamo pazienza. Presto verrà il Vescovo per le Cresime. Si potrebbe parlare con lui..... Il Vescovo è tanto buono, sta in Cina da tanti anni, conosce bene i nostri usi, ci comprende, ci ama, ci aiuta in tutti i modi. E il Vescovo saprà dire una parola al Padre.... e tutto migliorerà. Vedete, ne parlai l'altro giorno col Hoei-tchang (il capo della Comunità). Anche lui aveva notato tutte queste cose che voi lamentate, ma anche lui dice che dobbiamo aver pazienza, parlarne col Vescovo, quando verrà.....-

Mi ritirai in fretta senza ~~avere~~ ^{aver} notato. Ne avevo abbastanza per venire a capo della questione...

Avevo capito. ~~Ma~~ Sì, avevo capito tutto. ~~Ma~~ Feci con calma il mio esame di coscienza, ricostrui la situazione, le circostanze in ~~cui~~ cui mi ero trovato, il mio lavoro quotidiano, il mio modo di trattare i cinesi, pesai le parole che usavo, i giudizi che ero solito fare. ~~Ma~~

Mi accorsi che io ritenevo che per fare dei cristiani era necessario che i cinesi si facessero prima italiani, europei... ^{che} Cioè io volevo pensassero come io pensavo, giudicassero le cose, come io le giudicavo, che ritenessero

storto tutto quello che per la mia mentalità ed educazione era storto, e che era diritto, tutto quello che per me era tale secondo la mia civiltà. Mi accorsi che io ero ben lontano dall'esempio del Cristo, che si fece simile a noi in tutto, eccetto ^{de} nel peccato.

Ero ben lontano dal consiglio di quel vecchio missionario che incontrai a Shang-hai:

-Padre, si adatti a loro, alla loro vita, e per quanto le sarà possibile, si adatti al loro modo di pensare e di giudicare, fino ad essere uno di loro.-

Ero cioè un povero missionario illuso, egoista, fuori strada. Sapevo parlare, anche esigere generosità dagli altri, ma io non volevo rinunciare alle mie idee, a me stesso.

Venni alla conclusione ^{perché} alla diagnosi, alla ricetta medica. Si prospettavano solo due vie di uscita, ma una opposta all'altra. Visto che i cinesi non si piegavano ai miei gusti, nè erano disposti a piegarsi, non mi restava che questo dilemma: o ^{io} piegarmi a loro, rinunciando a me stesso, o rinunciare alla mia vocazione missionaria e tornarmene in Italia.

Scartai nel modo più assoluto la seconda e mi decisi per la prima: piegarmi io ai cinesi, cercando di incarnarmi nella loro realtà il più possibile.

E i miei 17 anni passati in Cina furono tanto belli.

Mai piansi tanto come quando fui obbligato a lasciare la Cina e i miei cari cinesi.

Incornarsi veramente nella realtà, secondo la mia esperienza, è molto difficile. Le difficoltà spesso sono superiori alle nostre forze.

Gesù disse: "Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre, che sta nel cielo (Matt. 5, 48). "Sarà possibile che io arrivi alla perfezione di Dio?

Questa non mi toglie l'obbligo di lavorare e sforzarmi per raggiungere una certa perfezione. Solo il Cristo, perché figlio di Dio, riuscì ad incarnarsi nella piena realtà umana. La nostra incarnazione sarà sempre molto limitata, perché dovremmo rinunciare ^{un} a tutto ciò che è naturale in noi e ci fu dato dal nostro ambiente in cui siamo nati, cresciuti ed educati, formando in noi come una seconda natura.

SECONDA PARTE

C A F E A R A

Cafeara è un piccolo municipio nello Stato del Paraná, nel sud del Brasile. A quel tempo, nel 1955 le piantagioni di caffè coprivano tutte le aeree coltivabili e quindi dava agli abitanti un certo benessere, anche se non era vera ricchezza. A quel tempo avvenne anche la elevazione di Cafeara a Municipio indipendente, staccandosi da Lupionópolis. ^{della popolazione era} Quasi il 90% di agricoltori, in massima parte discendenti dalla colonia veneta immigrata verso il 1910.

I più vecchi parlavano portoghese-veneto. Gente buona, lavoratrice e dal cuore grande. La chiesa di legno, si riempiva facilmente quasi tutte le sere per la recita del Rosario. In mancanza del Sacerdote, era il vecchio Tomadon che riuniva il popolo e dirigeva le preghiere. Dopo il Rosario, si sedevano sul prato e conversavano. Sembrava una grande famiglia riunita. Ma nella realtà non lo era: la politica li divideva in un modo così profondo da sembrare incredibile. ~~Quando diciamo politica non si vuol dire quella politica che divide, è vero, ma la divisione non è tanto profonda. Qui~~ Era quello che i brasiliani dicono "policagem", una cosa in cui domina l'interesse privato, un comportamento ~~e finalità~~ abbastanza sudicio, ~~ma~~ un approfittare dell'occasione per ~~salire~~, per guadagnare, ^{per} puro interesse egoistico. ~~Se~~ Dove c'è egoismo non ci può essere unione, fratellanza.

~~Quindi~~ A quel tempo, in Cafeara, quando vedevi due parlare animatamente potevi star sicuro che si trattava di idee politiche, di critiche, lamenti, mormorazioni contro qualcuno, perchè era del partito contrario.

Quando io stabilii di fissare la mia residenza fra loro tutti non solo ^{secondo} ~~concor-~~ ^{furono} ~~carono~~, ma si sentirono ben felici. Ben presto mi accorsi che tutti cercavano di attirarmi verso la loro parte per avere in me un buon alleato:

-Padre, non andare con quel tale; ^{un} E' poco di buono.-

-Ma io sono il parroco di tutti...tutti mi sono cari, tutti hanno diritto al mio amore, alle mie cure.-

-No, Padre, non abbassarti fino a loro. Ci rimetteresti la tua buona reputazione e la popolazione finirebbe per abbandonarti...per salvare uno o due, tu perderesti la massa...

-Ma vedi, tutti mi chiamano :Padre Mario, quindi io devo essere il padre di

tutti. Tutti qui in Cafeara devono essere miei figli...-

Così cominciai a visitare tutte le famiglie, una dopo l'altra, senza interessarmi a che partito appartenessero. Accettai i loro inviti ~~al~~ ^{al} ~~prato~~ ^{prato}. Entravo nella prima porta che mi si presentava, dicevo a tutti la mia parola paterna, amorosa, aiutando ciascuno nella soluzione dei loro problemi. Notai che ero accetto a tutti. Tutti mi trattavano con rispetto. Ma vedevo anche che i gruppetti continuavano, che tante famiglie non si parlavano. Come aiutarle?

Mi accorsi che tanti bambini (ce n'erano tanti di bambini) non andavano a scuola, perchè mancavano posti nell'unica scuola statale. Questa scuola era anche in pessime condizioni, sia per l'edificio, sia per la capacità delle maestre, la cui scelta non era ~~dalla~~ ^{fatta per la loro} capacità didattica, ma dalla influenza dei politici.

Allora ~~decisi~~ ^{pensi a tutto,} a due cose: ~~la prima~~ ^{la prima} aiutare le maestre della scuola statale per mezzo di conferenze tenute da persone competenti venute dal Centro ed anche tenute da me nel campo catechetico e religioso. I frutti apparvero ben presto. Le maestre compresero la mia insistenza: nella scuola la politica non deve entrare, perchè la scuola è come la Chiesa.

La seconda ^{iniziata fu} ~~aprire~~ una scuola parrocchiale, perchè tutti i bambini potessero imparare a leggere e a scrivere.

Pensai a lungo, perchè questa scuola avrebbe dovuto fare il miracolo dell'unione di tutto il popolo di Cafeara.

~~Pensai un piano, lo studiavo~~ ^{La scuola parrocchiale doveva essere} completamente libera sotto tutti gli aspetti, libera da qualsiasi influenza politica. Avrebbe dovuto avere il suo edificio, le maestre abilitate, ma alla dipendenza della Commissione Parrocchiale. Sarebbe stato il popolo a costruirsi la sua scuola. Quando tutto mi parve ben ^{espresso} ~~presentato~~ presentai il progetto in una riunione di tutti i capi di famiglia. Il Municipio ci offrì il terreno, le varie segherie della zona offrirono ~~anche~~ ^{anche} il legname necessario. Molti misero a disposizione la loro opera per trasportare sabbia, pietre e altro materiale: fu un vero fervore.

Veniva la seconda domenica di agosto, giorno consacrato al Padre di famiglia, per la posa della prima pietra della Scuola parrocchiale. Tutti erano presenti. Io dissi benchiare che questa doveva essere la scuola della Pace in Cafeara, ² dell'unione di tutte le famiglie nello sforzo ~~per~~ educare nel bene e nell'amore i loro figli. ~~La~~ ^{Il} scuola avrebbe preso il nome di SCUOLA PARROCCHIALE NOSTRA SIGNORA DELLA PACE.

All'apertura del nuovo anno scolastico, che qui è il primo di marzo, tutto era pronto per funzionare. ~~Per~~ ^{Per} perchè fosse veramente la scuola del popolo fu eretta l'Associazione dei Genitori e Maestri a cui ~~sarebbe stato~~ ^{venne} affidato il compito di vigilare ~~sulla~~ ^{sull'} andamento, e in modo speciale, perchè la politica non vi mettesse il naso. Al tempo della raccolta del caffè ogni famiglia avrebbe pagato la sua quota offrendo una quantità di caffè. Dopo alcuni anni di funzionamento, mi rivolsi ad una Congregazione Religiosa, perchè accettasse la scuola e potesse migliorarla.

La Scuola Parrocchiale N.S. della Pace compì il miracolo: in Cafeara ci fu la pace, almeno nella maggior parte delle famiglie, perchè impararono a passar sopra a certe idee. Un ultimo baluardo cedette da solo, davanti alla bontà.

Fu così:

Uno dei capi partito ~~non~~ ^{non voleva} ~~volle~~ ascoltare le mie parole, ~~mai volle~~ ^{ne} accettare le mie idee di pace. Non ~~volle~~ ^{non} in modo alcuno cooperare alla costruzione ^{della} ~~scuola~~. ~~accettò un mio invito~~ ^{La} sua moglie si ammalò gravemente e in pochi giorni morì. Tutti andarono a visitare la morta nella camera ardente. Il capo ^{del} partito opposto, con i suoi colleghi politici, dietro mio consiglio, andarono a presentare le loro condoglianze e parteciparono al funerale. ~~Ad~~ ^{Ad} separarsi gli strinsero la mano e gli dissero: - Di fronte al suo dolore, noi la invitiamo a riavvicinarci nella concordia, anche se le nostre idee politiche sono differenti. ^U L'altro non rispose alcuna parola, ma restituì il saluto piangendo. E divenne anche lui un grande amico e cooperatore della scuola parrocchiale. Quando i miei Superiori mi trasferirono per un'altra parrocchia, non dissi niente a nessuno. Una mattina all'alba approfittai di un camion che passava. Caricai le mie due valigie, presi posto al fianco del ^{guidatore} ~~guidatore~~ e me ne andai come un ladro, perchè sentivo che non ce l'avrei fatta a partire alla luce del giorno, ^{in loro} ~~alla~~ presenza di ~~loro~~ ^{di loro}. Mi erano troppo cari.

G A R I M P O S E G A R I M P E I R O S

Lo vidi in un letto dell'ospedale. *a solo* guardarlo, faceva paura. Sembrava uno scheletro ricoperto di una pelle giallo-scura. Gli occhi incavati che ti ~~guardavano~~ ^{uoc} fissi, come per scrutare nel tuo intimo.

Mi accostai al letto e gli presi la sua mano destra nelle mie cercando di intavolare una conversazione;

-Di dove vieni? - SONO del Cearà.-

-Ma dove ti sei malato, e da dove ti hanno portato qui?-

-Nel garimpo di Sao Félix do Xingu.-

-E' da tempo che sei malato? - --Da più di quattro mesi.-

Vedendo che faceva fatica a rispondere: ⁿ - Adesso riposa. *Assolutamente* lascietti nelle mani del medico che si prenderà cura di te. Domani ripasserò e se ti sentirai un po' meglio, parleremo.-

Mi recai dal medico per avere informazioni più *precise*.

-E' in pessime condizioni. Si tratta di una forma di malaria con forti complicazioni del fegato *e altri*. Fu curato in ~~un~~ modo irrazionale *con* dosi elevatissime per le sue condizioni. Non so se riuscirà a scamparla.-

Proveniva dal garimpo di Sao ~~de~~ Félix do Xingu, a oltre 500 Km. da qui, in piena selva amazzonica. Vi si era trasferito per fuggire alla miseria del Cearà, dove la siccità, tutti gli anni, rovina grande numero di famiglie. Per non morire di fame e di stenti, i più coraggiosi fuggono ~~in~~ *in* altri luoghi e Stati, in cerca di un lavoro qualsiasi. Il garimpo ne attira moltissimi, perchè ~~dicono~~ *dicono* lì c'è ~~la~~ *la* possibilità di arricchire facilmente, anzi in pochi mesi.

Col nome di GARIMPO ~~che~~ s'intende il luogo della ricerca di oro, diamanti, pietre e metalli di valore. Il garimpo si distingue dalla miniara per il modo di ~~fare la ricerca~~: nell'acqua del fiume, o usando l'acqua.

Garimpeiro è colui che lavora o ha un contatto diretto col garimpo: quindi il padrone che fa fare la ricerca, l'operaio ~~che~~ la fa, il commenciante che compra o vende il frutto della ricerca. *da* Nell'uso più comune della parola si dà il nome di garimpeiro all'operaio di bassa forza ~~che~~ che sostiene la parte più dura della ricerca.

Il lavoro ~~per~~ ^{di} ricerca può essere fatto alle volte per iniziativa propria senza alcun apparato ^{quale lo} straordinario, come pescare ^{spesso} il capo famiglia ⁱ aiutato anche dalla sua moglie e dai figli. ^{Si questi se ne trovano}

~~Ma nel modo più comune e in generale è fatto da~~ tantissimi, che accorrono tutti con grande ^{fiducia} appetito di arricchire?

Normalmente il garimpeiro è una persona ottimista, speranzosa, e che sa accontentarsi anche del poco che riceve. Chi non ha questo minimo di qualità non ce la fa a resistere a quella vita.

Sono diversi i modi per ricercare i metalli di valore, ma sempre nell'acqua e con l'acqua.

~~Il~~ Nel letto del fiume, scavando in tutti i sensi. Questa operazione è chiamata nel gergo locale VIRADA, cioè rivoltare. E si tira fuori così fango, terra, sassi, rifiuti. Tutto questo materiale prende il nome di cascalho. Questo lavoro di "virada" e l'ammontarsi del "cascalho" può arrivare ad assumere proporzioni enormi e determinare anche la deviazione del fiume con tante conseguenze. Il materiale raccolto dal letto del fiume, cioè il "cascalho" è passato tutto, adagio adagio nella "bateia" cioè ⁱⁿ trivelli con tre strati di fondo, ben intrecciati che permettono il passaggio del fango e della terra diluiti nell'acqua, ma trattengono i corpi più pesanti e i rifiuti. ~~E~~ ^{Si} sciacquando e risciacquando, adagio adagio, eliminando tutti i rifiuti che appaiono, restano solo le pepite dell'oro o dei metalli ricercati.

~~Il~~ Il garimpeiro compie tutto il giorno il suo lavoro, sempre immerso nell'acqua, curvo, sostenendo fra le mani la pesante bateia, gli occhi sempre fissi per non lasciare passare con l'acqua neanche una ~~pepa~~ pepita.

~~Il~~ Il secondo metodo: ~~dalla~~ sulla sponda del fiume o di un corso di acqua, o anche in quegli abbassamenti di terreno che raccolgono grande quantità di acqua piovana, collocano canali di legno, il cui fondo è molto rozzo, rugoso, in posizione ^{molto inclinata} di forte ^{di} declivio. Riempiono questo canale col cascalho raccolto nel seno del monte o della collina. Sopra questo materiale lasciano cadere forti getti di acqua, così che la terra ^{viene} trasportata ^e diluita dall'acqua. I corpi più pesanti sono frenati dalla grossolana rugosità del canale. Si scartano i sassi e altri rifiuti. Si ripetono i getti di acqua fino a che non

appaiono incastrate fra le rugosità del fondo, le pepite ricercate. Anche questo metodo esige dal garimpeiro molto sforzo fisico, molta attenzione, gli occhi sempre fissi nel cascalho.

Sorgono così, data la corsa di tanta gente, desiderosa solo di fare questo lavoro per arricchire in poco tempo, nuovi centri di tre, cinque, dieci mila abitanti. Qui c'è letteralmente la vita e c'è anche la morte di questa nuova popolazione. ~~Qui c'è tutto~~ Qui si lavora, ~~qui~~ si soffre, ~~qui~~ si gozzoviglia; qui si muore di fame e di stenti, ~~qui~~ per molti il denaro corre come un fiume, ~~qui~~ per altri non c'è da guadagnare niente.

Le case più o meno uguali sorgono rapidamente dalla sera ~~per~~ ^{alla} mattina: sono semplici capanne o baracche fatte con bastoni tagliati nella selva, legati e intrecciati fra loro per mezzo di cipò (liane) della selva, coperte con paglia e rami di palme, così abbondanti. Il clima equatoriale esige solo ^{di} stare al riparo dalle piogge. In queste nuove "città" hai l'impressione di incontrare tutto: saloni di divertimenti, luoghi di prostituzione, "ospedali", "dentisti", "banche", "farmacie". Solo non bisogna avere esigenze e ~~contentar-~~ ^{ti} di quello che ti danno, pagando come se fossero tutti di primordine. La regola è che tutti devono arricchirsi, non importa se sopraffacendo, schiacciando gli altri. Tutti vogliono arricchire in due o tre mesi. Guai a chi ~~gli~~ impedisce l'avanzata.

~~La~~ ^{edura} La vita del garimpeiro nel garimpo ~~è~~ sotto tutti gli aspetti.

Fu sempre così. Sembra che il garimpeiro di oggi continui una tradizione che dura da oltre due secoli.

~~Studiando~~ ^{si} ~~cerca~~ la storia del Garimpo in Brasile, ~~impara~~ ^{si} che i primi diamanti furono ~~trovati~~ ^{trovati} in Brasile tra il 1729 e il 1740, in quel territorio che poi ~~prese~~ ^{trovò} il nome di MINAS GERAIS. Il luogo dove si ~~incontrò~~ ^{trovò} il primo diamante fu chiamato Diamantino, nome che dura anche oggi. Alla ricerca di questo materiale il governo destinò un certo numero di schiavi che affittò dai loro padroni, sorvegliandoli nel modo più barbaro.

A nessuno era permesso fare una ricerca per proprio conto senza aver ottenuto una licenza che costava un prezzo molto alto. Le condizioni di lavoro erano pesanti e i trasgressori pagavano con la confisca di tutti i beni e anche con la morte.

Ma la sofferenza del garimpiero non sta tutta qui. Anzi non è questo l'aspetto più duro. Il garimpiero spera ^{affettuosamente} ~~col~~ ^{col} suo lavoro, anche se duro, di guadagnare per venir fuori, lui e la sua famiglia dalla miseria, dalla sua vita ^{dis} ~~infera~~ ^{umana}. Ma purtroppo nel garimpo è sospinto in un genere di vita ancor più spietata.

Questi operai quando arrivano nel garimpo sono ricchi solo di miseria. Non possiedono niente, solo quei pochi stracci, che mal ricoprono il corpo. Accettano quindi qualsiasi lavoro e anche qualsiasi paga. Sempre e solo per poter sopravvivere. ^{Nessuno} ~~mai~~ arriva ^{mai} ~~anche~~ a pensare alle più essenziali esigenze e condizioni degne della sua condizione di uomo. Abituato a soffrire, gli sembrerebbero un lusso.. Non ^{avendo} ~~ha~~ strumenti per fare il lavoro è il padrone che glieli fornisce. Gli fornisce pure il cibo necessario e anche abbondante, perchè possa lavorare meglio e produrre di più. Gli dà anche un riparo dove alla sera possa attaccare la sua amaca e gli dice sorridendo:

-Pagherai poco alla volta e quando potrai.-

L'operaio si giudica fortunato. Mai avrebbe pensato tante facilitazioni e aiuti. Il suo cuore si apre alla più grande speranza in un futuro più umano. Ma ben presto si accorge della sua illusione. E' il padrone che stabilisce il prezzo degli attrezzi di lavoro, del cibo abbondante, del riparo ^{ai} ~~onde~~ ^{per} attaccare la sua amaca. Il suo stipendio tanto ~~mingherlino~~ misero svanisce come neve al sole. Deve fare nuovi debiti per provvedere alle necessità più essenziali.

Fare valere i suoi diritti? Ma nel garimpo quali sono i diritti dell'operaio?

-Non ti senti contento del lavoro che fai? Puoi andartene e cercarne un altro.-

Ma dove trovare lavoro con condizioni più umane? Nel garimpo è sempre così.

E' il padrone ~~che~~ che detta leggi e condizioni.

Ricorrere alla giustizia, alla Polizia? La Legge si guarda bene dal mettere il naso nel garimpo. Dice che ha tante cose urgenti da fare altrove, «non ha tempo, non ha personale disponibile».

Nel garimpo si può incontrare sì qualche poliziotto (almeno vestito come tale con due o tre pistole alla cintura), ma si tratta di persone a servizio ~~del~~

prepotente, da lui ben pagato perchè lo difenda nelle sue angherie ~~ai~~ poveri operai. Proprio come al tempo dei BRAVI, al servizio di Don Rodrigo, di manzoniana memoria. Questi BRAVI moderni sono chiamati col nome di PISTOLAIROS. Il più forte avanza diritti su una certa estensione di area da sfruttare. Chi vuole sfruttarla, o lo fa alle sue totali dipendenze e condizioni da lui dettate, o deve pagare una forte tassa, o il metallo deve passare tutto per le sue mani per la vendita.

Uno ~~dei due~~ ^{che} al suo paese aveva fatto qualche iniezione a un malato o aveva fatto umili servizi in un ospedale, qui nel garimpo si spaccia come "medico laureato". Arriva con casse di medicine raccolte qua e là, senza guardare se scadute o no; costruisce una baracca ~~adibita~~, mette in mostra i suoi medicinali, le sue siringhe, i suoi piattelli e bacinelle con forbici e bisturi. L'ospedale è così pronto.

Chi è malato, nella speranza di guarire, si lascia attrarre, anche per il fatto che non c'è altro. E' un altro che spela il povero operaio.

A parte la sua incapacità medica, fa pagare un occhio della testa quelle medicine che a lui costano niente o quasi niente.

Ricordo una ^{che} ~~trasmissione~~ ^{iniezione} di siero fisiologico che ~~nel~~ ^{adesso} prezzo ~~comune~~ ^{usuale} costava ⁵ ~~150~~ nel garimpo costava 150.

Quel malato che incontrai nell'ospedale, agli esami risultò che, nelle mani di uno di questi "medici" era stato curato con medicinali non ~~del caso~~ ^{adatti}, scaduti e in dosi troppo alte. Ricordo il caso del Mundico. Erano tre giorni che aveva forti dolori di ventre. Il "medico" gli aveva dato tante medicine? Alla fine gli diede un forte purgante. Evacuazioni sanguinolente. Lo portarono in aereo qui all'ospedale che era agli ^{estremi} ultimi istanti. Il medico dell'ospedale riuscì solo a constatare che era morto per peritonite perforata.

Nel garimpo la malaria domina assoluta. Ci sono poi tante altre infezioni causate da tantissimi insetti e moscerini che popolano la selva. Basterebbe ricordare il PIUM, un moscerino che ^{nelle} ^{le} si attacca alle parti scoperte del corpo, di preferenza braccia e gambe ~~e~~ ti succhiano il sangue.

Ne feci una esperienza personale. Quando il battello motorizzato stava approdando in Sao Felix do Xingu, io me ne stavo appoggiato al parapetto ossa

servando il panorama per la prima volta. A un certo momento un passeggero mi avvertì:- Padre, non vedi che sei coperto di piuns?-

Le mie braccia e i miei piedi erano letteralmente neri. Mi stropicciai con forza e fretta per liberarmene. Mani, braccia e piedi restarono insanguinati. Schiacciando i piuns veniva fuori il sangue che avevano succhiato..Il primo giorno e anche il secondo giorno sembrava che non ci fossero conseguenze. Ma al terzo giorno cominciò un prurito che sembrava fuoco e non sapevo come sedarmi. Al quarto giorno cominciarono ad apparire pustole che si trasformarono in piaghe che sembravano fuoco.

Una notte il bruciore era tale che, per avere un po' di sollievo, ^{fu prescritta} ~~l'unica cosa~~ ^{che} mettermi sotto una doccia di acqua per una buona mezz'ora. Per guarire dalle ferite ^{dovetti} ~~bisogna~~ aspettare un mese buono. ^{in tutta zona} Nella zona ~~di~~ diceva il medico dell'ospedale- ~~risultato~~ ^{che} finora sono state scoperte 152 specie di piuns.

In Sao Felix do Xingu il popolo è abituato a stare con un fazzoletto in mano per scacciare i piuns.

Quando un operaio onesto e di buona volontà, riesce, nonostante tutto, a mettere insieme un po' di metallo e così migliorare le sue condizioni e quelle della famiglia, sorge il problema della vendita. Non che sia difficile venderlo per mancanza di compratori; anzi ce ne sono troppi. E' qui il colmo dell'oppressione. Non c'è un mercato, non ci sono vie di sbocco. Sono loro i forti che stabiliscono il prezzo e la qualità dei metalli. Lo pagano ^{lento che solo} ~~bassissimo~~ ^{picchissimo} per poi esportarlo, ^{loro} hanno i mezzi di trasporto ^{per} per rivenderlo a prezzo altissimo. Non ci sono mezzi di trasporto per mancanza di strade. L'unica via è quella dell'aria. Ci sono sì tanti piccoli aerei ^{piccoli} ~~piccoli~~, chiamati TE-TECO ^{che} ~~che~~ ^{che} ~~che~~ trasportano persone e materiale. Ma più materiale che persone. Sono loro che diventano ricchi, fornendo il garimpo di materie alimentari, medicinali, stoffe, petrolio e tutto ciò che è indispensabile per una popolazione che vive in un isolamento ~~il più~~ ^{il più} completo ad un prezzo astronomico. Sono loro che comprano l'oro, i diamanti, il metallo, frutto dei poveri operai ad un prezzo minimo ^{che} ~~e debbono~~ ^{che} lo trasportano ai grandi centri. ~~Devi~~ ^{Costoro} diventano sempre più ricchi e gli operai diventano sempre più poveri.

Dal sabato a notte fino all'alba del lunedì tutta la vita del garimpo si svolge nei baracconi dei divertimenti. ~~Ne~~ ^{Se} ne sono tanti. Alcool di tutte le qualità e gusti, giuochi di azzardo, cene, orge, baccanali. C'è di tutto che possa far perdere la testa.

In questo ambiente chi è che riesce a sottrarsi?

Mi diceva un garimpeiro di una certa educazione e onestà:

Vedi, Padre, la nostra vita è sempre tanto dura e isolata; i nostri occhi sono sempre fissi nel fango per scoprire il brillio dell'oro, sempre curvati su quel lavoro, sempre lontano da segni di simpatia e d'amore, dalla famiglia, ~~sempre~~ circondati da nemici e sfruttatori: ~~ci~~ ^{ci} si stanca. Si corre, appena diminuisce la tensione del lavoro, nei baracconi e ci si sente un po' sollevati, almeno per un giorno. E' come nell'ospedale dove un malato soffre dolori acutissimi: una iniezione di morfina gli dà sollievo e riposo. E' vero, sappiamo bene che ci danneggia sotto tutti gli aspetti, che porta via anche quel poco che guadagniamo; ~~ma~~ ^{ma} un poco di allegria ci è necessaria.

Il povero operaio che ~~non~~ ^{non} riesce ~~a~~ ^{mai} fare un "affare grosso" resta sempre più povero, sempre con debiti e non sa come venir fuori da quella situazione.

Aveva lasciato il suo "Cearà" per non morire di fame, ed ora si trovava a motivo del garimpo che gli aveva dato tante speranze di una vita migliore- moribondo in un ospedale, senza niente, neanche una persona amica che gli sorridesse.

Ho conosciuto tanti garimpeiros, ma nessuno mi ha mai detto:-

Padre, ho fatto fortuna! Adesso sto bene!- Solo i disonesti, i D. Rodrigues sono diventati ricchi succhiando, come i piuns, il sangue al povero garimpeiros.

Ho pensato tante volte a questo problema del garimpo e dei garimpeiros..

Anche loro sono uomini, anche loro hanno un'anima che deve essere salvata,

nel piano di Dio. ~~Per me~~ ^{Feco} il problema ~~era~~ ^{era}: come fare ad evangelizzare questo ambiente che sembra più di bestie della foresta che di uomini, figli di Dio?

Come arrivare al cuore di costoro, che tutti, oppressi e oppressori, sembrano più bestie che uomini?

Gesù parlando nella parabola del Semiatore (Matt. 13, 1-9) diceva:

-La semente cadde in terra ricoperta di erbaccia e spini. E questa erbaccia e questi spini soffocarono i primi germi della semente che deve essere Vita e così restò solo la Morte.

Ma in un'altra parte del Vangelo si legge anche:

-"Quello che non è possibile agli uomini è possibile a Dio. Perché a Lui niente è impossibile." (Matt. 19, 16)

LA FEDE DEL NOSTRO CABOCLO

Nella

Per quanto riguarda la mia esperienza ~~personale~~^{di} 24 anni di vita missionaria in Brasile, devo ammettere che ~~quanto~~^{più} passa il tempo, ~~più~~^{meno} sento il coraggio di dare un giudizio negativo sulla fede di questo popolo, ~~spe-~~^{cialmente} di chi vive nell'interno della regione amazzonica, lungo il groviglio dei fiumi che s'interessano, guadagnandosi ^{da vivere} con la pesca, con la caccia e coltivando qualche cosa. Per chi arriva ~~da~~^{fuori}, e non è ancora ambientato, è facile vedere superstizioni o aspetti grossolani ~~per~~^{di} manifestare ~~la~~^{l'} fede. Ma per chi vive fianco a fianco con questo popolo, per chi ne conosce il cuore e sa comprendere il significato vero di certi modi di vivere la propria fede, per chi ^{ne} conosce la mentalità, ~~il modo di vivere e pensare~~^{lo} sforzo per sopravvivere, l'abbandono in cui si trova questa gente, ~~per cui gli~~^{qui} è troppo difficile giudicarlo negativamente. Ecco un fatto di questi giorni.

Ho chiuso personalmente gli occhi al povero Macario, un uomo sulla cinquantina, stroncato da una violenta epatite. Quest'uomo ha passato tutta la sua vita, lavorando come seringueiro (colui che coltiva la pianta ed estrae la gomma) nella foresta amazzonica. Per chi non è al corrente del modo in cui

si svolge ~~questo lavoro~~^è difficile comprendere come sia duro il lavoro del seringueiro. Egli passa mesi consecutivi nella foresta, tutto solo, lontano dalla famiglia e dalla società, nutrendosi di quel poco che ha portato con sé e che la foresta gli offre. Dal mattino alla sera passa di albero in albero. Nella mattinata passa per fare le incisioni nel tronco dell'albero e attaccarvi una scodellina. Il latex, come una lacrima scorre ^{lungo} ~~per~~ questa incisione e cade nella scodellina. Nel pomeriggio rifà la stessa strada per vuotare la scodellina in un secchio. Il suo lavoro è calmo. Bisognerebbe vederlo come passa il dito indice più volte nella scodellina, perchè niente si perda del prezioso liquido. Quando la raccolta del liquido è terminata, ~~(siamo sempre sull'imbrunire)~~^{siamo} il seringueiro si carica il vaso ^{pesante} sulla spalla, ~~(ed è sempre molto pesante)~~^{per} e per conservare meglio l'equilibrio e facilitare il trasporto passa una cinghia sotto al vaso e sulla sua fronte

e a testa curva riprende la strada verso la sua capanna.

Qui comincia ora la seconda parte del suo lavoro: coagulare e seccare la gomma. E' un altro processo lento e pesante. Addossata alla sua capanna, c'è un'altra piccola capanna. In terra c'è un piccolo forno: cioè pietre addossate una sopra l'altra, unite con fango; in alto c'è un ~~piccolo~~ buco per il quale esce il fumo. Sopra questo caminetto il seringueiro mette uno spiedo e gira. Versa alcune gocce del latex sullo spiedo e gira; così fino a terminare tutto il latex raccolto durante la giornata. Il calore del fuoco e il fumo denso che escono dal caminetto rapprende e secca il latex e così si forma la gomma. Gira e rigira, ~~se spiedo~~, lo spiedo si ingrossa e si forma una palla ~~una palla~~ di gomma molto pesante, che, a secondo del latex disponibile, arriva a pesare ^{da} 50; ~~se, da~~ ^a 90 chili. Questa ~~parte~~ parte del lavoro del seringueiro è la più faticosa, ma non la più difficile.

~~C'è un'altra~~ ~~La seconda~~ parte del lavoro: vendere. A chi? a quale prezzo?

L'isolamento del seringueiro gli impedisce di avere contatti col centro commerciale e di tenersi informato del prezzo corrente.

Egli aspetta un'occasione propizia. Questa occasione è solo data dal passaggio di marreteiros che solcano il fiume in tutti i sensi per scambiare con gli abitanti della foresta materie di prima necessità (sale, petrolio, stoffe, materiale per la caccia ecc.) con palle di gomma, castanhado Parà, legname per costruzioni ~~ecc.~~ Il prezzo? E' il marreteiros che lo stabilisce e non ~~alza~~ ^{alza} di un centesimo, perchè lo sa bene: il seringueiro o il caboclo deve cedere, in quanto solo così può rifornirsi dell'essenziale alla vita. Pertanto, quel prodotto che potrebbe fare diventare ricco il povero abitante della selva, in realtà serve a mantenerlo povero e forse più di prima.

Chi diventa ricco col sudore del seringueiro e caboclo sono gli altri, ^{del} a cominciare dal marreteiro, senza coscienza, fino alle grandi Ditte.

LA CORONA DELLO SPIRITO SANTO

Ebbene, il mio buon Macario, che ha vissuto tutta la sua vita nel cuore della foresta, lontano dalla famiglia e ancora più lontano dalla società,

cercando di vivere ³del suo lavoro ¹estenuante, aveva ²la sua fede, si scopriva il capo quando nominava il Nome di Dio e della Madonna, quando aveva occasione di udire il suono della campana al mattino al levar del sole e alla sera al tramonto (ma in realtà erano tanto rare queste occasioni, e solo quando stava nel suo paese), faceva qualche cosa che avrebbe dovuto essere un segno di croce.

Quando si trovava a casa, alla domenica, andava a Messa. Qualche volta all'anno si confessava e faceva la Comunione. Ci si può domandare: si rendeva conto del profondo significato di questi atti? Era preparato per ricevere i Sacramenti? Che cosa sapeva lui di Dio, della Madonna? Aveva mai aperto almeno la prima pagina del Catechismo? Fare a lui queste domande sarebbe stato come se gli avessi parlato in tedesco.

Ma allora, in che cosa consisteva la fede del buon Macario, di questa persona a tutti cara nel suo paese?

Mi dispiace dirlo, ma era così: la fede di Macario, il seringueiro, tutta la sua religione consisteva in una devozione strana, ma popolare, per noi poi quasi incomprensibile: la Corona dello Spirito Santo.

Secondo la mentalità popolare e anche secondo un'antica tradizione, lo Spirito Santo è rappresentato dalla figura di una corona d'oro o d'argento o anche di semplice latta indorata, come da noi normalmente lo Spirito Santo è rappresentato sotto la figura di una colomba. Questa corona è simile a quella corona che vediamo sulla testa delle Immagini della Madonna e del Bambino. Per questi caboclos forse la corona è il simbolo di una regalità e di una potenza attribuita allo Spirito Santo.

Che cosa sapesse Macario dello Spirito Santo lo ignoriamo. Sappiamo solo che conservava con cura molto gelosa questa Corona: ~~andava nella selva dove~~ portava ~~la corona~~ ^{in famiglia} e la portava sempre con sé. Avrebbe lasciato qualsiasi altra cosa, ~~ma non~~ ^{mai} avrebbe lasciato la sua corona dello Spirito Santo.

Quando per la sua malattia fu necessario trasportarlo dalla selva alla sua casa, non si preoccupò ~~di niente~~ di quello che lasciava, neanche della tante palle di gomma che lasciava ~~non ancora vendute...~~ ^{preoccupò solo:}

incrudite. E He geso una furcatura.

-Datemi la mia corona dello Spirito Santo. ~~È~~ ^{fu} solo soddisfatto quando la tenne fra le sue braccia;

-Adesso possiamo andare dove Dio vuole.-

¹⁵
 E Nella povera casa in cui passò i suoi ultimi giorni di vita; sospesa sulla povera amaca stava la Corona. Il conforto di Macario consisteva nel guardarla e pregare lo Spirito Santo. Ma che cosa ^{significava} ~~era~~ per Macario "pregare lo Spirito Santo?" Che cosa egli ~~sa~~ ^{sapeva} dirgli?

-Padre, sento che sto vicino alla morte. Chiedo solo una cosa: mettetemi tra le mani la corona dello Spirito Santo. Voglio essere sepolto con la mia corona e così presentarmi a Dio, perché abbia pietà di me e mi dia "un Bom Lugar".

Macario morì di una morte serena, meravigliosa, invidiabile. Passò le sue ultime ore con lo sguardo fisso, immobile sulla sua Corona, mormorando parole inintelligibili. ~~Ma dopo~~ ^{In} una misera cassa ~~consistente in una povera~~ ^{di} assi ~~su cui~~ ^{fu} depositato quel povero corpo che aveva ^{sofferto} ~~sofferito~~, ~~lasciato~~ ^{alcune} assicelle sostenevano quel pezzo di tela bianca che ricopriva il cadavere. La moglie collocò fra le mani del morto la Corona:
 +Marito mio, ecco qui la Corona. Lo Spirito Santo ti accompagni e ti ottenga da Dio "UM BOM LUGAR".

Che cosa dire di tutto questo? Si tratta di una grossolana superstizione? Per i contatti ^{anti} con Macario durante la sua vita posso affermare che la Corona dello Spirito Santo o meglio la devozione "ao Divino" gli richiamava qualche cosa dal fondo del suo cuore che non sapeva ~~però~~ spiegare. Forse il mio Macario non avrebbe saputo dare una spiegazione anche la più elementare, (e chi la saprebbe dare?) su chi era lo Spirito Santo, ma egli sentiva che era Dio, che era "o Divino" e questa devozione creava fra lui e "o Divino" una mistica adesione, che lo rendeva sereno e felice in mezzo a tanti sacrifici ^{alle} ~~e~~ lotte per estrarre con la gomma se non tutto, almeno una parte del necessario alla vita sua e della famiglia.

Era una pietà, una forma religiosa, una devozione al di sopra di tutti gli schemi e insegnamenti ufficiali. Ma Dio non può forse agire al di fuori di questi insegnamenti e schemi ufficiali?

O sarà tutto da rigettare e condannare, ~~anche~~ anche il mio povero Macario?

Dopo la mia lunga esperienza di vita missionaria non posso accettare l'idea che il mio povero Macario fosse un puro e grossolano superstizioso.

Lui amò tanto e ~~tanto~~ profondamente Iddio, anche se fuori del cammino normale.

PEI-SHAN-K'O

Fu la comunità cinese che più mi fece piangere, perché le avevo dato tutto il cuore mio. Oggi, a distanza di oltre quarant'anni, è ancora ^{quella} a cui penso tanto e con grande nostalgia.

Quando il mio vescovo, nel giugno del 1933, mi affidò la zona di Wang-Kow, nei suoi ~~limiti~~ ^{confini} c'era anche Pei-Shan-K'o, un villaggio nella parte nord. Per andarci dovevo fare sei chilometri nel letto sassoso di un torrente, poi scavalcare una collina, passare un torrente a guado, ancora una collina, ^{ed} un terzo torrente ~~e si arrivava~~. Erano quasi tre ore di bicicletta. Anche qui la maggior parte degli abitanti viveva in grotte.

Una delle prime cose che vidi e che mi restò ~~forte~~ ^{molto} impressa, ~~nella mente~~, fu una grotta. Dicevano che era una grotta comune a tutti, che serviva di deposito per casse da morto. In Cina, a quel tempo (parlo della nostra zona del Ho-nan), la cassa da morto era una cosa molto importante. I figli che volevano dare un ~~buon~~ segno di rispetto e di amore ^{ai} vecchi genitori, preparavano e offrivano loro una bella cassa da morto, di uno spessore di cinque centimetri, ben laccata in nero. ~~Altre cose:~~ Il funerale, specialmente dei genitori, faceva parte del rispetto e della pietà filiale. Quindi doveva sempre rivestire una certa solennità e grandiosità. Tutte cose che richiedevano inviti, musica, partecipanti, pranzi. ~~ecc.~~ La spesa per un funerale era sempre grande. Motivo per cui moltissime volte si faceva il funerale del padre e della madre uniti. Dopo la morte di uno, si aspettava la morte dell'altro. Intanto il cadavere veniva chiuso nella cassa, ben laccata e conservata ⁱⁿ casa o in quella grotta di uso comune. Quando poi l'altro moriva, si faceva il funerale solenne, ~~ecc.~~ A volte la cassa col morto restava dieci-venti anni in attesa dell'altro.

Il primo seme di Vangelo fu gettato in Pei-shan-k'o da uno sconosciuto, che passò la notte nella grotta di Bosco Prezioso, un tipo che amava mettersi in vista ed anche avere le mani in pasta, naturalmente sempre con la speranza di guadagnare qualche cosa. Vicono anche che, di tanto in tanto, cercava di dare una tiratina nella pipa di oppio.

Questo tale seppe agire con tanta prudenza, che fece le cose per bene. Quando, negli Atti degli Apostoli, leggo l'episodio di Simon Mago, il mio pensiero corre subito al mio "Bosco Prezioso".

Il Bosco Prezioso cominciò ^{ad} a parlare ~~tra~~ ^{con} gli amici di questa "Religione Cattolica" ^{colore} e riuscì a suscitare interesse ed entusiasmo. Si recò ^{alla} con altri cinque o sei compagni dal missionario che abitava a circa venti chilometri di distanza. Costui ascoltò e rispose:

-Benissimo, io vi dò un ottimo maestro per i vostri bambini, ma è anche un buon catechista. Voi penserete a pagarlo e dargli il vitto. ~~essi~~ ^{essi} penserete pure a donare alla Chiesa un po' di spazio, in cui possa funzionare la scuola e la cappella per il culto".

Non trovarono le esigenze gravose e accettarono. Dopo una settimana il maestro arrivò in Pei-shan-k'o. Cominciò ^{far} a funzionare la scuola ~~ovvero~~ e ~~fin~~ la catechesi per gli adulti.

Una vecchia aveva tre grotte in buone condizioni. Era stata concubina di un tale che, morendo le aveva lasciato in eredità quel cortile con le tre grotte. I parenti non si conformarono alla donazione e facevano di tutto per strappargliela di mano. La vecchia vide una buona occasione e donò tutto alla Chiesa, chiedendo in cambio che la Chiesa provvedesse ~~alla~~ ^{alla sua} ~~vita~~ ^{sostentamento} fino alla morte.

Così cominciò la comunità cristiana di Pei-shan-k'o.

Quando questa Comunità passò alle mie cure, la massima parte dei catecumeni studiavano da oltre due anni e potevano essere giudicati pronti per il battesimo.

La prima volta che io arrivai, senza che ~~loro~~ ^{se} ~~mi~~ ^{mi} aspettassero, era sul mezzogiorno del 19 luglio. Li trovai tutti stipati nella grotta che faceva da cappella:

-Scusaci, Padre, se solo a quest'ora abbiamo recitato le orazioni del mattino. Ma il tempo, fin dall'alba minacciava tempesta, e abbiamo dovuto mettere al riparo il raccolto che era nelle aie-

Feci un po' di esame per tastare la loro istruzione religiosa. Il catechista aveva lavorato bene dando idee ben ~~chiare~~ chiare. Ma non volli precipi-

tare. Volevo rendermi conto non solo della loro istruzione, ma molto più della loro vita. Volevo vedere la loro conversione. Volevo conoscere la loro vita in famiglia.

Li feci così aspettare ancora cinque mesi. ~~Da~~ Ogni 15 giorni io li visitavo, restando con loro tre o quattro giorni. Mandai due suore cinesi per una migliore istruzione e preparazione delle ^{lille} donne e bambine. Tutto procedeva bene. Il 7 dicembre, vigilia della festa dell'Immacolata, fu battezzato un primo gruppo: 152 persone.

Ero contento. Li avevo ben preparati, proprio come ~~in~~ volevo. Conoscevo le singole famiglie, i singoli membri, le loro buone qualità e i loro difetti, i loro dolori e preoccupazioni. Mi sentivo, in una parola, loro padre. Fu un gran giorno. Quella sera anch'io potevo dire: Sono stanco per i tanti battesimi amministrati!

Ma nel mio programma non solo dare una buona preparazione al battesimo, ma anche continuare la loro formazione catechetica e religiosa, dopo il battesimo.

Per meglio realizzare questo lavoro, affidai al confratello tutte le altre Comunità, riservando per me quella di Pei-shan-Ko. Trasferii ^{per} la mia residenza e mi fermai lì ^{quasi} ~~evangelizzarsi~~ continuamente più di un anno. ^{Nessun'altra} Comunità ~~era~~ ^{non} fu tanto assistita, accompagnata, aiutata come questa. ^{Non} mancò l'istruzione catechetica, la Parola di Dio spiegata e adattata alle loro condizioni di vita, tanta possibilità di ricevere i Sacramenti. ^{Visti} tante volte ~~tutte~~ ^{le} le singole famiglie per conoscere sempre più profondamente i loro problemi e situazioni. In conclusione: la Comunità di Pei-shan-k'o era la mia grande famiglia. Io ero il padre di tutti.

Tutto andava bene, anzi ottimamente fino a che...

Un giorno sorse un litigio tra due donne, una pagana e una cristiana, al pozzo del villaggio. La causa molto banale: un secchio caduto nel pozzo.

-Fu per colpa tua, perchè lo lasciasti prima che io lo prendessi.-

-No, la colpa è tua, perchè lo hai lasciato cadere sul mio piede...-

La lite si accese con calore, aiutandosi con le mani e dando titoli

tanto bassi e sudici come sanno fare le donne cinesi e non cinesi, quando

sono arrabbiate e hanno ^bil gozzo pieno.

I bambini accorsero schierandosi al lato della mamma, e cominciarono una litania di nomi, titoli ed espressioni, di cui il vocabolario popolare, anche cinese, è ricchissimo. Uscirono anche i mariti per mettere un po' di legna. ~~A~~ Venne così a galla quello che, sotto sotto, andavano covando le famiglie pagane; che mai avevano visto di buon occhio questa nuova religione nel loro villaggio.

Nella lite dicevano:

-Voi siete cagnolini che ~~venite~~ mangiano al seguito del "diavolo europeo". Siete gente asservita all'"imperialismo". Le poche famiglie pagane furono attizzate e aiutate nell'odio da altre dei villaggi limitrofi, ~~con~~ Anche ^{questa non} loro, ^{mai} ~~mai~~ avevano accettato pacificamente ^{le} ~~queste~~ conversioni, poiché i cattolici non cooperavano più nella manutenzione ~~e riparazione~~ ~~nel culto~~ delle pagode e, per conseguenza, le famiglie pagane dovevano pagare una quota maggiore. Sempre questioni di interessi e di dominio. Cercai di mettere la pace. Ricordai ai cristiani il dovere del perdono, dell'amore, di sopportare in pace.

Ben presto cominciai a notare che alcune famiglie, specialmente quelle che si erano lasciate trascinare dalla corrente, al tempo delle conversioni, cominciarono a diradare la frequenza alla preghiera comunitaria. Qualcuno, quando mi vedeva spuntare, là in fondo al villaggio, rientrava in casa chiudendo la porta dietro di sé, per non incontrarsi con me. Quando andavo ~~a~~ visitare le famiglie, trovavo qualche porta chiusa? Battevo una, due, tre volte, finalmente di tra le fessure, vedevo un bambino e:

-In casa non c'è nessuno...-

La porta non si apriva. Cosa molto grave nel galateo del nostro popolo cinese del Hōnan.

La grotta-cappella cominciò a non essere più stipata come era nel passato. Tante famiglie le vedevo raramente. Avevano sempre una scusa pronta per giustificare l'assenza.

Un anno dopo l'incidente del secchio caduto nel pozzo, questa fiorente Comunità mi si era assotigliata tanto da farmi venire le lacrime agli occhi, quando la domenica mi voltavo per fare la spiegazione del Vangelo. Eppure avevo coscienza di non essere stato trascurato nella formazione, di non essere stato largo nell'ammettere al battesimo.

Mai mi ero lasciato impietosire dalle lacrime di chi non giudicavo preparato.

Avevo usato un metodo nell'insegnamento, secondo quello che avevo imparato dai libri e dall'esperienza altrui.

Mi ero sforzato di suscitare in tutti l'ideale di essere figlio di Dio. Avevo assistito, come una mamma, tutti. Conoscevo bene tutte le famiglie e le loro situazioni. Avevo esultato e gioito per il loro progresso, per i deboli avevo sempre avuto parole di comprensione, di aiuto, mi ero sempre *Li avevo sempre seguiti* ~~pre accompagnati~~ loro nello sforzo per migliorarsi.

Anche i ragazzi, che mi stavano sempre tra i piedi, chiedendo caramelle e santini e medaglie, non si vedevano più.

I chierichetti, che tante volte venivano alle mani, disputandosi la veste di chierichetto, non comparivano più ad aiutarmi nella Messa e nelle funzioni liturgiche.

Di fronte a questo cumulo di macerie non ce la feci più.

Scoraggiato come un disertore, chiesi al Vescovo di mandarmi in un altro luogo. Mai avrei pensato di ridurmi a questo atto, dopo sei anni di lavoro in Pei-shan-k'o.

GOCCE DI BAISAMO

E' vero. Pei-Shan+k'o mi ha ^{farlo} versare molte lacrime, Molte spine hanno dilacerato il mio cuore.

Sarebbe ^{per} ingiusto se non guardassi ad alcuni frutti, che spuntarono e si salvarono dalla bufera che si scatenò, con la caduta di quel povero secchio nel pozzo.

Giuseppe e Maria

del tutto

~~Il~~ Il primo, in ordine di tempo, che mi aiutò a non cadere ~~in tutta~~ ^{nella} china dello scoraggiamento, fu il mio ~~vecchio~~ GIUSEPPE. Che caro ricordo! Quando mi si presentò e tenni con lui la prima conversazione, ebbi l'impressione di stare davanti al tipico ~~vecchio~~ PAGANO ^{questo}. Vivemano soli soletti, lui e lei nella loro grotta sempre aperta a tutti. Lei, la vecchia, era quasi sempre occupata in ~~cosa~~ ^{facendo} ad accudire alle ~~necessità~~ ed ~~a~~ a filare il cotone che poi vendeva nei giorni di fiera. Lei non aveva mai avuto ~~alcune~~ aspirazioni e nemmeno sogni per il futuro.

Non aveva mai pensato a comandare, ~~ma solo~~ contenta di fare quello che lui, il vecchio, diceva di fare. ~~Egli~~ ^{Egli} era devoto dei suoi idoli ~~era~~ e tutti i giorni offriva stecchetti d'incenso, il cui fumo faceva larghe spirali e profumava la grotta, uscendo per la porta, perché non c'erano nè finestre, né fessure.

~~Lei~~ La vecchia sentiva di dover fare altrettanto, perché lui lo desiderava e lo faceva.

Quando, un giorno, ~~egli~~ ^{egli} le disse:

-Sai? ho letto alcuni libri. Ho anche conversato col maestro che insegna nella Pei-K'o (la gola del nord) e mi sto convincendo che ho perduto tempo e danaro pregando e offrendo incenso e candeline ^{fare} dinanzi a questi spiriti. Non valgono niente, non possono proprio nulla. Quindi ho pensato di studiare anch'io la dottrine della Religione Cattolica. Se mi soddisfa, mi farò anch'io cristiano. Tu che ne pensi?-

-Se tu sei certo di quello che dici, farò anch'io quello che tu fai. Non ti ho sempre seguito in tutto?-

Il vecchio venne e diede il suo nome nella lista di chi desiderava studiare il Catechismo. Subito si fece notare per la sua puntualità e volon-

ta' d'imparare. ^{colloqui} A parte, aveva lunghi incontri col catechista per chiarire le nuove idee che gli venivano presentate. Non si accontentò del solo libro del catechismo, ma chiese di leggere altri libri per meglio conoscere.

La vecchia notava che gli idoli ~~che~~ erano restati sempre alla luce delle candel~~ette~~ senza il profumo dell'incenso. Ma non disse nulla: era lui che aveva disposto così.

Dopo alcuni mesi di studio, un giorno mi disse:

-Padre, sono ben contento di quello che sto imparando. In casa ci sono ancora quegli idoli. E' vero che non ho più offerto loro niente. Penso che sarebbe bene metterli fuori di casa. Mi hanno ingannato per molti anni. Basta: Per loro non c'è più posto in casa. -

E io per sperimentare le radici della sua fede, ancora tanto nuova, gli risposi: -Non è necessario che sia io a metterli fuori di casa. Puoi farlo tu stesso.-

-No, Padre, è meglio che sii tu a gettarli fuori di casa.-

Capii che, anche se era convinto che gli idoli erano niente, senza potere alcuno, aveva paura a fare quell'atto che sempre giudicò sacrilego. Conversione e rinunciare al passato è convincersi che solo Dio è Tutto. Ma questa fede, se spunta nel cuore, ha bisogno di tempo. Quindi risposi:

-Bene. Domattina, dopo la Messa, verrò con te in casa tua, metteremo fuori gli intrusi. ~~mi~~

«Così, senza tante cerimonie, gli idoli tutti furono messi fuori di casa.

La vecchia osservava e taceva. Era lui che aveva voluto così, quindi doveva essere così. Ma in realtà non credeva ai suoi occhi e sentiva, mi diceva

lui alcuni giorni dopo, pena di quei poveri idoli ~~che durante tanti anni~~ ^{che} erano stati venerati con ~~tanta~~ sincerità ^{per tanti anni}.

Nella parte più illuminata della grotta, vicino alla porta, fu collocata una bella croce e un'immagine della Madonna, Regina della Cina, in stile cinese.

^{egli le disse} Quella sera ~~gli dissi~~ ^{il} lei: -Ecco, tutte le sere ci inginocchieremo qui, per chiedere perdono delle nostre debolezze della giornata e la benedizione per diventare migliori.-

Tutti e due caddero, per la prima volta, in ginocchio davanti a quella immagine:

-Siamo vecchi, aiutaci ad essere migliori. Non guardare alle nostre debolezze. -
 Dopo un anno che gli idoli furono messi fuori di casa, un giorno, lui mi disse: -Padre, io cerco d'insegnare alla vecchia tutto quello che io imparo qui. Ma vedo che concludo poco: sarà che io non mi spiego bene, perché queste nuove idee sono per me ancora molto nuove, o sarà perché la testa di lei è dura come un sasso e quindi non c'entra niente. Come faremo perché anche lei impari e possa essere battezzata? -

La misi nelle mani della suora cinese, perché vedesse di farla imparare il più indispensabile.

Alla sera il vecchio le faceva ripetere quello che aveva udito dalla suora. Naturalmente la vecchia aveva capito poco e si ricordava meno, quindi si può immaginare quello che ne veniva: una confusione delle più confuse.

Ma finalmente il vecchio trovò la chiave e, con autorità, le disse:

-Ecco, tu devi credere tutto quello che io ho imparato a credere e ~~crede~~
 nel modo ^{in cui} ~~che~~ io lo credo. -

-Ma certo, credo tutto quello che tu vuoi che io creda. Ho fatto sempre così durante la mia vita e continuerò a farlo sempre. -

E continuò a filare il cotone.

Al battesimo ^{egli} ~~poi~~ prese il nome di Giuseppe e diede a lei il nome di Maria.

Dopo il battesimo venivano tutte le mattine alla Messa, lui davanti, camminando ben diritto con i suoi 75 anni; lei, dietro di alcuni passi, con i suoi piedini legati e fasciati, secondo il costume del tempo, appoggiandosi al bastone.

Quando l'uragano causato dalla caduta nel pozzo del secchio si scatenò in quella comunità e tutto sembrava andare a catafascio, Giuseppe mi disse più volte:

-Padre, sta tranquillo, io e lei non ci lasceremo prendere dalla paura. Abbiamo accettato tutte quelle cose che ci hai insegnato. ~~Ma~~ Non abbandoneremo mai il nostro Dio. -

La sua fede non era superstiziosa, nè grossolana.

-Padre, so pregare poco, ma mi piace tanto stare qui, nella Cappella, seduto vicino a Gesù nell'Ostia. Mi dà tanta pace e serenità.

Nel 1942, quando la guerra imperversava, e la nostra condizione di italiani ci impediva di vivere in contatto con i nostri cristiani delle zone lontane, un giorno riuscii a incontrarli nella loro grotta. Fu una gioia rivederli. In quella grotta tutto stava come al solito: ~~la Croce~~ ^{c'era la Croce e} nel punto illuminato della grotta ~~la~~ ^{la} bella immagine di Maria Regina della Cina. ~~La~~ Davanti a lei due rozzi candelieri. Osservai i due mozziconi di candele: nessun segno di polvere. Voleva dire che venivano accese frequentemente. Quindi pregavano ancora tutte le sere...

-Padre, è tanto difficile, durante questi tristi tempi della guerra poter incontrare un Padre. Vi accusano di essere nemici della Cina. ~~Ma~~ Poveretti, non sanno quel che dicono. Siete stati i nostri veri amici, che si sono sempre preoccupati del nostro vero bene. ~~Lo~~ Vedi, qui ci sono le nostre due bare, questa è la mia e questa è ~~la sua~~. ^{la sua}

~~Vidi~~ due pesanti e spesse casse da morto, ben laccate in nero e con una grande croce in rosso nel coperchio.

-Benedicile adesso, come se già noi fossimo dentro. Al tempo della nostra morte sarà forse impossibile incontrare un missionario che reciti le preghiere. Recitale adesso. Serviranno ad accompagnarci quando io e lei ci presenteremo davanti al Padre che sta in Cielo.

X X X

Padre Yu Pin

~~Il~~ Il Padre Yu Pin è ~~la~~ ^{la} più giovane delle ~~due~~ ^{due} vocazioni che germogliarono nella Comunità di Pei-shan-k'o. Lo battezzai, nel primo gruppo, quando aveva appena 9 anni di età. Era piccolo, gracagnotto. Fu il mio primo chierichetto a Pei-shan-k'o.

Lo mandai in seminario, perchè non faceva altro che ripetermi:

-Voglio essere Padre come te.-

Non posso dire che mi desse molte speranze di riuscita. ~~Ma~~ ^{però} notai in lui una qualità molto rara: era sincero, ~~mi~~ ^{mi} ~~disse una volta~~ ^{disse una volta} Anche se ~~era~~

sicuro di essere castigato, non diceva bugie. ~~Per~~ ^{Per} questo tentai.

Passarono alcuni anni e Yu-pin continuava a riscuotere fiducia. In seminario era buono, studioso, disciplinato. Il Rettore era ~~ben~~ soddisfatto. Anche lui aveva notato quella buona qualità.

Stava già sui 17 anni di età. Un giorno suo padre ~~venne da me~~ ^{venne da me}:

-Padre, sarebbe bene che Yu-pin tornasse a casa. Oramai ha studiato abbastanza per una persona del nostro rango. Inoltre sua mamma si lamenta sempre per la lontananza del suo ragazzo. Lo vuole con sé.-

Capii subito qual'era la mira del mio uomo. Anch'io cominciai a girare alla larga.

-Ma perchè non lasciare che il ragazzo completi il suo studio? Riesce tanto bene! E' intelligente. Ama molto lo studio. Domani con una buona cultura potrebbe riuscire bene nella vita.

-E' vero, Padre, per lui e anche per noi, quello che il ragazzo ha già imparato è molto. Non c'è nessuno qui nei dintorni, che abbia studiato tanto. Quindi è bene che torni a casa.-

-Ma non sono io che deve decidere, né qualche altro, neanche il Vescovo; ma lui, solo lui, il ragazzo. Se lui vuole, che torni pure a casa. Nè io voglio mettermi in quest'affare. Il ragazzo, quando era piccolo, mi dava abbastanza speranze di riuscita e per questo feci ^{lo} forza per farlo studiare. Adesso voi lo volete in casa; intendetevela con lui.-

-Vedi, Padre, forse tu non lo sai e forse non conosci i nostri costumi. Il ragazzo fu adottato come figlio da mio fratello che non ha figli. Quindi il ragazzo deve essere l'erede di mio fratello e continuare la famiglia. Il mio fratello esige che il ragazzo torni a casa, perchè tutto è stato preparato e stabilito.-

-Per il matrimonio, non è vero?-

-Sì, conforme ai nostri usi. Già ci sono stati gli scambi dei doni, già la famiglia della ragazza ha fatto gli inviti. Tu forse non lo sai: gli sponsali furono fatti quando il ragazzo aveva ancora sei anni di età e la ragazza tre. 4-

-Ripeto: non sono io che devo decidere, ma lui, il ragazzo.

Una settimana dopo, Yu-pin, per volere del padre, era a casa. Ma prima di lasciare il Seminario, aveva detto al Rettore:

-Padre, io vado a casa, ma prima di due settimane sarò di ritorno. Nessuno mi piegherà.-

~~Cosa~~ non fecero quelli di casa per smuoverlo e piegarlo alle loro idee?

Doni, promesse, lacrime, minacce, busse, calci. Ma lui:

-No, non voglio, non voglio assolutamente.-

Per la famiglia, secondo l'antico uso, era uno smacco. Per la famiglia della fidanzata una grave umiliazione: disfare un fidanzamento, era una cosa gravissima, perchè c'era già stato lo scambio dei doni, anche se all'insaputa del ragazzo.

Egli disse ben chiaro ad alta voce:

-Non voglio, assolutamente non voglio. ~~Se~~ *se* mi costringerete con la forza, vi farò perdere la faccia proprio nel giorno e nell'ora del matrimonio, perchè fuggirò di casa, dicendo ai quattro venti che non voglio.-

~~A~~ *A* pochi giorni prima del matrimonio Yu-pin sparì di casa.

Era ritornato in Seminario. E fu Sacerdote.

Oggi non posso dire niente di lui. La cortina di Bambù *ci ha impedito di seguire* ~~ha messo comple-~~ ~~tamente al riparo da~~ tutto quello che riguarda la vita della Chiesa in Cina. Seppi solo, molto indirettamente, che aveva sperimentato il carcere comunista, perchè non volle in modo alcuno aderire al movimento Scismatico, imposto dal Comando Comunista per staccare la Chiesa cinese da Roma.

Yu-pin, anche da ragazzo fu sempre sincero; mai si piegò davanti alla bugia. Quindi neppure si piegò davanti alla falsità proposta da Mao-tse-tung.

Suor Maria Tchang

Fra le tre suore che la Comunità di Pei-shan-k'o ha dato, vorrei ricordare Maria Tchang. Non ho molte cose da dire sul conto suo, perchè visse sempre molto nascosta, quasi sempre ritirata per carattere. Fu un vero angelo passato rapidamente dalla terra al cielo.

Quando la suora cinese Wang Maria fu a Pei-shan-k'o per catechizzare le

vecchie e le mamme cariche di figli, la piccola Maria le si appiccicò. La lasciava solo alla sera per andare a dormire.

Tutte le volte che la incontravo, era sempre il solito ritornello:

-Padre, voglio essere suora anch'io. Quando è che mi lasci entrare nel convento? Avevo un bel rispondere: -Più tardi, sei ancora tanto piccola!-

Era come rispondere al vento. Tornava sempre alla carica. Un giorno, tanto per togliermela di fra i piedi, scrissi una lettera al Vescovo, spiegandogli il caso. *Chiamai il padre della ragazza e gli dissi:*

-Ecco, porta la bambina a Loyang nel convento delle suore. Qui c'è la lettera di accompagnamento per il Vescovo. Dopo pochi giorni il Vescovo mi *rispose:*

-*Caro Padre Mario*, pensi tu che il convento delle suore sia un giardino di infanzia? Manda qualcuno per ricondurre a casa la bambina.-

Ma Maria pianse, insistè tanto che anche il Vescovo si commosse e la mise nella scuola della Missione per fare i corsi regolari.

Quando raggiunse l'età richiesta e fu ammessa al convento, nessuno si accorgeva della sua presenza. Ma quando qualcuna aveva bisogno di aiuto, sapeva a chi rivolgersi. La suorina non diceva mai di no a nessuno.

Si ammalò, e in pochi giorni si trovò alla porta dell'eternità. Ma il suo sorriso ~~non~~ l'abbandonò mai.

Le sue ultime parole furono:

-Sono contenta di morire: offro la mia vita per la conversione della Cina a Cristo.-

Questi tre episodi fecero comprendere che il nostro lavoro per dilatare il Regno di Cristo, tante volte sembra inutile, ~~un~~ vero insuccesso; ~~non~~ il vero frutto, la vera dilatazione del Regno di Cristo tante volte non riusciamo a vederlo e, meglio ancora, non sappiamo conoscere il vero frutto che il Signore voleva in quella occasione.

S. Paolo ce lo dice ben chiaro:

-Il Signore non mi ha mandato a battezzare (il battesimo è il frutto della nostra predicazione) ma a spargere la semente del Vangelo. (Cor. I, 17)

TANTO PER SINTETIZZARE LA TERZA

Terza, la seconda, si era fatto un concetto errato dell'attività missionaria.

Il missionario era l'uomo che doveva insegnare di tutto, dalla matematica all'arte della tessitura. L'uomo a cui tutto faceva capo, e quando il missionario tutto faceva e per la non poteva più insegnare.

TERZA PARTE

La mia educazione missionaria fu influenzata da due fattori: la letteratura del tempo e la mia mentalità.

Da la mia esperienza di questi anni di lavoro, mi ha convinto essere alla pari con:

Sei diceva di sé:

«Lo Spirito del Signore mi è pronto su di me; egli mi ha mandato per:

a) predicare il Vangelo ai poveri

b) annunciar la libertà ai prigionieri

c) restituire la vista ai ciechi

d) difendere i deboli e gli oppressi

e) essere salvato per il popolo di Dio (Lc. IV, 18)

Questo che fu il lavoro di Gesù, il mio lavoro missionario dell'Amore del Padre, è anche il lavoro di qualsiasi missionario, in qualsiasi parte del mondo, oggi.

Tutto il lavoro missionario può essere compreso in una sola parola: AMORE.

TERZA PARTE

UN PO' DEL MIO LAVORO MISSIONARIO

TANTO PER SCHIARIRE LEE IDEE

Forse, in passato, ci si era fatto un concetto errato dell'attività ^{del} missionaria.

Il missionario era l'uomo che doveva interessarsi di tutto. Doveva essere l'uomo delle iniziative. L'uomo a cui tutto faceva capo: per cui, mancando il missionario tutto cadeva o per lo meno restava paralizzato.

Ricordo ^{che} ~~per esempio~~ una riunione ~~per di~~ studio ^{sul} problema missionario, fu fatta la domanda: - Perché il missionario si lascia crescere la barba? - Uno ~~che~~ diceva di intendersene ~~beno~~ diede questa risposta: - Egli non ha tempo per sbarbarsi. -

La mia educazione missionaria, ^{fu a volte} ~~si~~ ~~svolse~~ ~~non~~ ~~sempre~~ influenzata ~~secondo~~ ^{dalla} letteratura del tempo ^{da} questa mentalità.

Ma la mia esperienza di quasi 50 anni di lavoro, mi ha mostrato essere altra cosa:

Gesù diceva di sé:

-Lo Spirito de l Signore si é posato su di me; Egli mi ha mandato per:

- a) predicare il Vangelo ai poveri
- b) annunciare la libertà ai prigionieri
- c) restituire la vista ai ciechi
- d) difendere i maltrattati e gli oppressi
- e) essere salvezza per il popolo di Dio (Luc. IV, 18)

Questo che fu il lavoro di Gesù, il primo missionario dell'Amore del Padre, é anche il lavoro di qualsiasi missionario, in qualsiasi parte del mondo, oggi.

Tutto il lavoro missionario può essere compreso in una sola parola:

AMARE.

Amare cioè coloro che soffrono nell'anima e nel corpo;
 Amare in tutti i modi che sono alla nostra portata;
 amare per alleviare il più possibile le loro pene e asciugare le loro
 lacrime;
 amare per dare a tutti una nuova visione e, quindi, un nuovo sapore alla
 vita di ogni giorno.
 "Il Cristo passò in questo mondo facendo del bene a tutti"(Atti 10,38)
 Questo è il fare che deve illuminare la vita di ogni vero missionario
~~a~~ ogni tempo.

PIU' CHE UNA DOTTORESSA MI SEMBRÒ UNA MAMMA

Ero in Giappone. Avevo passato la Pasqua con la Comunità di Myake-no-jo. Il lunedì mattina mi recai al lebbrosario, perché quei malati cattolici potessero fare anche loro la Pasqua.

Il lebbrosario era come una oasi. Tutto quello che poteva alleviare gli effetti del male e della solitudine era ~~era~~ ben organizzato. Oltre i vari reparti medici, c'era una piccola banca, l'ufficio postale, ^{il}telegrafo e ^{il}telefono, sale e parco per ritrovi, campi sportivi.

Mi avviai verso il solito salone, che all'occorrenza serviva anche come Cappella. Lungo il corridoio la mia attenzione fu attirata da allegre e grasse risate. Mi fermai.

Per uno spiraglio, vidi in una piccola sala un gruppetto; una quindicina di ragazze, quasi tutte con i segni ben visibili della lebbra, accoccolate alla giapponese sul pavimento coperto di "tatami". Al centro ~~satva~~ stava lei pure accoccolata, una signora che certamente raccontava storie o fatti ben allegri, per suscitare tanta ilarità in un ambiente così triste.

Riconobbi quella signora.

Era una dottoressa. Durante la seconda grande guerra mondiale, restò vedova, ancora giovanissima. Proveniva da una famiglia di vecchi cristiani di NAGASAKI. Seppe accettare con fede la sua condizione di vedova, senza figli.

In questa sua nuova condizione quale orientamento avrebbe dato alla sua vita? Quale ideale l'avrebbe aiutata e sostenuta? Pensò con calma e rispose: darsi tutta per continuare l'opera di Cristo: far sorridere chi piange, dare la speranza a chi maledice la sua vita di condannato a morte.

Si offrì come dottoressa in aiuto dei poveri lebbrosi. La sua vita cominciò quel ritmo sempre uguale e notato da pochissimi, per non dire da nessuno.

Fino a mezzogiorno era una dottoressa in camice bianco. Visitava i malati con calma, senza fretta. Si informava minuziosamente di tutto circa l'andamento del singolo malato, considerava le condizioni psichiche di ciascuno, si interessava di tutto quello che potesse dare sollievo anche minimo al malato.

Nel pomeriggio si toglieva il camice bianco ; vestiva

l'abito comune alla mamma giapponese nel lavoro di casa e si metteva a disposizione di tutti. A un gruppetto dava lezione di catechismo, perché il malato guardasse con fede la sua condizione e si sostenesse con la speranza della vita eterna in Cristo. Ad altri, anche se pagani, dava tutto il suo cuore di donna e di madre. Riuniva i malati che lo desideravano spontaneamente ^{in gruppi} di venti o trenta persone al massimo, in modo che ^{nella} piccola comunità avessero ^{tutti} la possibilità di ^{esprimersi} ~~dire tutto~~ il proprio pensiero e si sentisse comunità. Promoveva canti, giuochi, conferenze culturali, studi, discussioni fra loro in modo che il malato distogliesse la sua attenzione dalla sua condizione di lebbroso, ^e si sentisse ^{un} uomo che vive e partecipa della vita attuale.

Era lo sforzo perché nessuno si lasciasse prendere dalla disperazione.

Dalla rinuncia completa di se stessa per far felici i suoi lebbrosi, spuntava una nuova vita. ~~Le~~ grasse risate, che io stavo ascoltando in quel corridoio erano una prova certa della nuova vita che circolava in quel lebbrosario, cioè fra quei condannati a morte.

Nelle mie visite, era la prima ad approfittare del mio ministero sacerdotale e mi chiedeva sempre:

-Padre, mi aiuti a spogliarmi del mio egoismo ~~della mia comodità~~ per dedicarmi sempre più a questa famiglia che il Signore mi ha dato per trasmettere a ciascuno ~~il~~ ^{il} amore del Cristo. Vorrei insegnare a questi malati, anche se pagani, come vedere nella loro malattia la predilezione del Cristo. Mi hanno fatto molto pensare le ~~parole~~ parole di S. Paolo: -Guai a me se non faccio conoscere loro il Cristo, ma il Cristo inchiodato alla Croce.-

Viveva tanto poveramente, perchè tutto il suo stipendio ~~della~~ ^{della} dottoressa e tutta la sua pensione di vedova di guerra, tutto era speso con grande criterio e scrupolosamente per aiutare a dare gioia ai suoi malati, ^{perchè diceva} ~~perchè diceva~~ ^{Lei ripeterà:} Sono i miei figli, sono la famiglia che Dio mi ha dato.-

Questo è essere missionario.

Questo è continuare l'opera redentrice del Cristo.

QUESTA FAMIGLIA MI COSTO' TANTO

Quando, 25 anni fa, li conobbi erano ancora ragazzini. Lui, Rivanil, aveva 14 anni. Lei, Dilermanda, ne aveva 15. Erano compagni di scuola, ^{al} 2° anno di ginnasio. Lui più portato al divertimento, specialmente, il calcio, che allo studio, aveva ~~la sua~~ ^{una} pagella scolastica abbastanza bassa. Lei invece, anche se già civettuola, non era fra le prime, ma neanche fra le ultime della classe.

Nei momenti di emergenza scolastica, Rivanil si rifugiava nei quaderni di Dilermanda :- Dammi il tuo compito, perchè non ho ancora fatto il mio.-

¶ Fu così che un giorno si accorsero di non erano solo buoni amici, ma anche innamorati.

~~Ma~~ Rivanil, ~~non~~ non si accostava spessissimo ai sacramenti, ~~la~~ famiglia in questo non lo aiutava affatto, ~~ma~~ ^{tuttavia} aveva una forte pietà.

~~Ma~~ Dilermanda invece era abbastanza religiosa, ma ~~era~~, molto chiusa. Ci volle del tempo e molta insistenza da parte di Rivanil, molto amico e aperto con me, perchè anche lei si lasciasse orientare da me.

Fu grande la mia sorpresa e anche quella dei suoi maestri, quando la sua pagella scolastica cominciò a migliorare. ~~Ma~~ Ci volli andare in fondo. Seppi che fu in seguito ad un violento bisticcio fra loro due. Dilermanda gli disse ben chiaro:

-Un marito asino come te, ~~non~~ lo voglio al mio fianco. Quindi o ti cambi e ti metti a studiare sul serio, o io ti pianto ~~ti~~ per sempre.-

¶ Siccome erano tutti e due convinti che uno non poteva vivere senza l'altro, lo scrollone fece effetto. Per cui Rivanil terminò il ginnasio, fece il liceo e si iscrisse all'università e si laureò in Amministrazione. Non si fermò qui, volle fare ^{un} altro corso universitario come complemento di quello di Amministrazione.

Dilermanda invece si diplomò in Pedagogia. [Un giorno vennero da me:

-Padre, è arrivato il tempo. Tutto è quasi pronto. Finalmente ci sposeremo. Naturalmente chi dovrà benedire il nostro amore, se non tu che ci hai accompagnato per anni?-

¶ Durante i primi cinque anni tutto andò a meraviglia. La nostra amicizia crebbe. Ero di casa. Li aiutai molto.

Le lauree di Rivanil furono di grande aiuto, perchè la famiglia potesse vivere, ~~finanziariamente~~ *senza* eccessive preoccupazioni. La ~~casa~~ *casa* ~~era~~ *era* fornita di tutti i conforti moderni.

I guai cominciarono quando le compagnie non buone riuscirono ad essere più forti e far presa nel cuore di lui, più forti che l'amore di Dilermanda e dei due bambini nati in questo primo periodo. Cominciò a rincasare nelle ore piccole, con forte puzzo di alcool. Alle proteste e lacrime di Dilermanda, rispondeva con sarcasmo:

-Tu credi che io voglia lasciarmi dominare da te? Io sono uomo. Ho bisogno di tutta la mia libertà, dei miei amici, di divertirmi, di dimenticare ~~per~~ il peso del mio lavoro di tutti i giorni. Non sarai tu a imprigionarmi in casa...-

Quando rientrava in casa a notte avanzata e incontrava sua moglie in lacrime, che lo aspettava, allora andava su tutte le furie, gridava. I bambini si svegliavano terrorizzati.

Io mi valevo del mio ascendente e cercavo di far ragionare Rivanil, ricordandogli anche i suoi doveri di marito e di padre. Mi prometteva, riconoscendosi in colpa, ma dopo pochi giorni era la stessa vita, le stesse scene, gli stessi strilli dei bambini.

Dilermanda *un giorno corse da me:*

-Padre, aiutami. Rivanil sta nelle mani della Polizia. Aiutami per l'amore dei miei figli. -Ma che cosa è successo?-

-Non so di preciso. Ma sembra che ci sia stato uno scontro di armi e un morto. Rivanil è stato incontrato dalla Polizia ubriaco, quindi giudicato colpevole del fatto.-

Di questi e simili episodi ne accaddero non pochi. *La* povera Dilermanda piangeva e dimagriva. Io continuavo ad incontrarlo ~~così~~ per risvegliare in lui il senso della responsabilità. *Egli mi ripeté:*

-Padre, è vero, non sono più quello di una volta. Lo so che sto uccidendo mia moglie. Lo so che sto disfaccendo la mia famiglia, lo so che non ho una stilla d'amore per i miei figli. *Ma* le compagnie *e* l'alcool ormai mi stanno dominando. Non riesco a svincolarmi, ad essere il Rivanil d'una volta.

Quello che io non feci, quello che io non dissi, per rimetterlo sul buon cammino. Per un po' di tempo andava benino, ma poi era come prima. Cominciai a convincermi che ci doveva essere ancora un'altra cosa a dominarlo. Stavo aspettando il momento opportuno per esserne certo.

Un giorno andai nel suo posto di lavoro. Trovai Rivanil solo, e anche calmo. Mi accolse con un sorriso molto amico. Approfittai per parlargli: -Rivanil, senti quello che vorrei dirti ^{io} ~~io~~, P. Mario, colui che ti ha conosciuto fin da piccolo e ti ha tanto aiutato. Non vedi come Dilermanda è triste? E' dimagrita a tal punto da far pensare ad una catastrofe per la sua salute. E allora che cosa ne sarebbe dei tuoi figlioli? Col tuo comportamento la stai spingendo verso la tomba. Ripeto, e i figliuoletti? Tu lo sai che i figli hanno bisogno del cuore del babbo, ma ancor più del cuore della mamma, per crescere sani nel corpo e nello spirito. Sarà che tu non pensi a loro? Sarà che il tuo egoismo è tanto grande da non aver compassione di loro? -Rivanil mi ascoltava senza dir una parola.

In fine cominciò a piangere:

-Padre, tu sei stato sempre tanto buono con me, con Dilermanda. Tu sei come il nonno per i miei bambini che sono tanto allegri quando ti vedono. Lo so che tu mi hai sempre amato più dei miei genitori, perchè tu hai della vita una idea molto più elevata, nobile. Ma tu, Padre, non sai tutto. Io sto impegnato con un'altra donna e ormai non so come liberarmi, mi sento tanto attaccato a lei, che non posso guardare Dilermanda e anche i bambini senza odiarli...-

Hi raccontò di una amicizia sorta, fin dal tempo degli studi universitari con una collega, che a quel tempo era già stata abbandonata dal marito per la sua leggerezza. Come per diminuire la sua responsabilità, continuò:

-Padre, ci tengo a dire: non si tratta di una prostituta, nè di una donna volgare. E' una donna che ha tante buone qualità, una cultura non comune, quindi meritevole di rispetto. Solo che venne alle mani con suo marito e quindi si separò da lui e si è attaccata a me. Le conseguenze tu, Padre, puoi immaginarle.-

Capii che non era il ~~tempo~~^{dato che lei} opportuno per fargli capire che non si poteva trattare di una donna seria, lei che sta sfasciando una famiglia, togliendo il cuore del padre a bambini piccoli. Mi limitai a dirgli:

-Rivanil, era da tempo che io sospettavo ^{di} trattasse di questo. Ma sono contento che tu stesso me lo abbia confessato.-

-Padre, ti prometto che mi sforzerò ^{di} comprendere e distaccarmi da lei. ~~Ma~~ Adesso non ne ho la disposizione, mi manca la forza di volontà. Non mi abbandonare, Padre, aiuta Dilermanda e i bambini. Sii sempre il nostro Padre Mario.-

Passò ancora lungo tempo, e Rivanil non migliorò. Le mie visite si fecero più frequenti, più intime. Un giorno a conclusione di una conversazione, gli dissi: - Rivanil, posso chiederti un favore? - -Perchè no?-

-Ecco quello che ti chiedo. Ho qui due libriccinni. Ti chiedo solo questo: Tutti i giorni leggi ~~due~~ due righe o di uno o dell'altro, o anche di tutti e due, se lo vuoi. Accetti?-

-Sì, Padre, te lo prometto. Ti do la mia parola di amico.-

-Ma vorrei che tu li leggessi non tanto per leggerli, ma con calma, attenzione, ~~per~~ pensando un po' a quello che leggi.-

-Come meditando?-

-Sì, è questo, solo questo quello che ti chiedo.-

-Padre, ancora per una volta abbi fiducia in me. E' vero, non merito questo, ma ancora una volta abbi fiducia in me.-

Si trattava del Vangelo e dell'~~altro~~^{altro} libriccino "Imitazione di Cristo".

Io quasi mi tirai in disparte. Lasciai che lo Spirito Santo potesse agire in quel cuore.

Passarono ancora sei mesi e tutto sembrava correre come al solito. Un giorno venne Dilermanda, tutta sorridente.

-Padre, grazie al Signore, ho ritrovato mio marito.-

-Che cosa vuoi dire?-

Mi raccontò che tre settimane prima, proprio nel giorno del giovedì santo, aveva ricevuto una telefonata dal marito, che diceva:-

-Dilermanda, vieni immediatamente e vedrai.-

Pensavo si trattasse di qualche caso simile a quello a cui ero già abituata. Andò al luogo indicato, e si trovò nella casa di quella povera donna, quella che le aveva rubato il cuore di suo marito. La fece sedere e Rivanil cominciò:

-Ecco questa è mia moglie, la mamma dei miei figli, colei che mi ha amato fin da ragazzo. Tu volevi occupare il suo posto nel mio cuore. Ma mi sono accorto che non era per amore, ma solo per ~~interesse~~ sudicio interesse. Oggi, conversando con te, me ne sono accorto bene. Te lo dico qui, alla presenza di mia moglie, della mamma dei miei figli. Da questo momento tutto è terminato, fra noi. Io riprendo il mio posto nella mia casa a fianco di lei e dei miei figli, anche se non lo merito. Tu resta in questa tua casa e procura di risolvere il tuo problema con tuo marito. Ma ci tengo a dirti che tu non vali neanche l'unghia del dito piccolo di mia moglie. La prova me l'ha data il suo modo di comportarsi con me, durante tutto questo tempo in cui tu cercavi di strapparmi da lei. Lei, nonostante tutto, mi ha amato, restandomi sempre fedele.-

Il suo marito, concluse Dilermanda, così abbandonò quella casa e ritornò fra noi. Lo so che sarebbe arrivato a questo. Lo conosco troppo bene, fin da quando aveva 14 anni.-

Di proposito lasciai passare alcune settimane prima di andare a visitarli. Quando andai, chiesi:

-Rivanil, come ^{avete} fatto questo tuo ravvedimento?-

-Padre, a dirtela chiara, in due parole; fosti tu la causa. Quei due libretti che tu mi hai dato misero a soqquadro il mio intimo. Nell'Imitazione di Cristo ciò che più mi colpì furono le prime parole:

"Cammina al mio fianco e il tuo cammino sarà sicuro."

Nel Vangelo fui scosso dalle parole:

"Non fare agli altri quello che non vorresti che altri facessero a te."

Così pure le parole di Gesù sopra l'unità del matrimonio e contro l'adulterio. Furono colpi, vere martellate che smossero il mio orgoglio, il mio egoismo. Io mai avrei accettato un tradimento da parte di Dilermanda. Con quale diritto io potevo continuare a tradirla? La sua dignità era per

me un vero schiaffo al mio egoismo.

Ho preso forza e coraggio e sono tornato fra le braccia di mia moglie e dei miei figli.

Padre, ho capito bene un'altra cosa: che la mia religiosità era un puro formalismo, la mia religione non era entrata nel mio cuore, nella mia coscienza.-

L'ultima volta che fui in casa loro, Dilermanda mi disse:

-Padre, per favore, dà una benedizione alla nostra camera da letto, perchè vogliamo ricominciare la nostra vita.-

Sulle mensoline, a capo del letto, vidi i due libriccini: il Vangelo e l'Imitazione di Cristo.-

-E' questo che leggete prima di addormentarvi? -

-Sì, Padre, sono i libri che hanno salvato la nostra famiglia. Sono loro che ci devono guidare, perchè solo loro sono una sicura guida.-

SFORZI PER UNA NUOVA VITA

Erano già più di due anni che non andavo a Sao Felix do Xingu, dove ho lasciato tanta parte del mio cuore. Come si fa a non amare luoghi e persone in cui Dio ha profuso tanta bellezza e ricchezza naturale, ~~mentre~~ ^{che} gli uomini sfruttano avidamente, succhiando anche le poche gocce di sangue che restano a quella gente? Quando vi ritornai ultimamente restai a bocca aperta.

São Felix do Xingu è un Municipio e anche una Parrocchia immensa: ben 110.000 Km² di superficie, un terzo dell'Italia. La sede municipale e parrocchiale è localizzata sulla sponda sinistra del Rio Fresco, a circa 500 Km. dalla foce che si getta nel Rio Xingu, nel cuore della foresta amazzonica. Il suo popolo è povero, ~~perché~~ sotto tutti gli aspetti. La cittadina di São Felix do Xingu (sarebbe più esatto chiamarlo villaggio) è formata di capanne tutte coperte di paglia e di rami di palme, messe in fila più o meno regolare. Due anni fa una scintilla, non si sa da dove sprigionata, mise fuoco a un quarto circa delle capanne, ~~propagandosi sin~~ ^{propagandosi subito} ~~dopo~~ ^{l'incendio}. La paglia dei tetti ~~era~~ ^{propagato subito} l'incendio.

Il governo centrale, per opera dei politici (~~ed è~~ anche loro di tanto in tanto fanno qualche cosa di buono!) ha aiutato, e così le capanne furono ricostruite ~~in~~ in mattoni e con tetto coperto di brasilite, ^{una} (mistura di amianto e cemento). Ma sono più basse e meno arieggiate delle altre e quindi nelle ore in cui il sole equatoriale dardaggia, sono veri forni. Il popolo sembra accomodarsi anche a questo; "almeno in un incendio non siamo arrostiti".!

Quando vi arrivammo la settimana ~~passata~~ ^{passa}, il sole dardeggiava a picco, ~~da~~ Dal Rio Xingu spirava una brezza che calmava l'ardore del sole. Dall'alto della piccola collina in cui è stata costruita la Chiesa dedicata a S. Felice de Valois si osserva un magnifico panorama amazzonico. Raimundo, il grande factotum, mi diceva:

-Vede, Padre, là ci sono tanti "camiinhos de garimpeiros", altri ce ne sono da questa parte. Sono già più di 3.000 garimpeiros che stanno esplorando questa zona.

~~Questi~~ ^{Sono gli} garimpeiros ~~stanno~~ operai in cerca di giacimenti di oro

59
e di metalli di valore⁸. La nostra "città" ha quasi raddoppiato il numero dei suoi abitanti: siamo quasi in duemila persone. Sembra che questa sia l'ora buona per São Felix per svilupparsi e progredire. Sono molte le famiglie immigrate da tutte le parti del Brasile. La terra sta aumentando di valore e tutti cercano di comperarne un pezzo. "Se deus quiser (se il Signore vuole) questa volta São Felix si metterà sul cammino dello sviluppo e il nostro popolo potrà uscire dalla sua miseria."

Queste parole di Raimundo, il grande factotum, mi fecero sorgere spontaneamente la domanda: -E dal lato religioso quali sono le speranze di São Felix? - Aprii i miei occhi e ~~le~~ le orecchie per avere una risposta, ma più chiara possibile.

Quello che ho visto

Il popolo, sia l'antico, nato e cresciuto sul luogo, sia l'immigrato da altri Stati e Municipi, mi sembrò buono, aperto e ben disposto.

Tutti ti salutavano amichevolmente, tutti ti fermavano con un bel sorriso per chiederti notizie per un "bate-papo (conversazione generale e amichevole). I bambini sempre tra i piedi, per vederti, per scherzare, per chiederti una caramella. Molti battono alla porta per conoscerti o per rivederti, tanto per conversare. Ti abbracciano con i soliti colpettini sulla spalla. ~~Niente~~ ^{è un} ambiente freddo, convenzionale, indifferente. Buon segno! dico io a me stesso.

La sera, dopo la cena, la campana suona: la chiesa si ~~riempie~~ riempie, ben stipata. La massa del popolo ~~partecipa~~ partecipa. Nelle mie visite precedenti, alcuni anni fa, la gente che veniva la massima parte erano bambini. Oggi è una massa adulta di popolo che canta, prega, accompagna la liturgia.

La domenica mattina, alle sei, il popolo si raduna per la novena dello Spirito Santo, in preparazione alla festa di Pentecoste. La Chiesa è stipata. I posti disponibili sono tutti occupati, molti restano fuori dalla porta o si raggruppano per vedere dalle finestre, mentre i primi raggi del sole spuntano. Sono tutti uomini e donne. I bambini sono ancora distesi nelle amache, sognando la felicità.

Alle 9 e 30, la campana chiama per la Messa domenicale. Concorso ottimo. La Messa è accompagnata dalle chitarre dei giovani. Chi non trova posto in Chiesa fa la fila lì davanti alla porta o alle finestre, sotto i raggi del sole, che a quell'ora non sono più tiepidi.

L'orazione comunitaria dei fedeli è spontanea. Tutti hanno qualche cosa da chiedere o da ringraziare: un figlio malato, un marito senza lavoro, il fratello che lavora nel garimpo, il bel tempo perchè si possa avere un buon raccolto, perchè i figli crescano buoni, per la pace in famiglia, per i giovani che stanno preparando una nuova famiglia. La Comunione ben ordinata, in fila, con molto rispetto.

Dopo la Messa, ~~in~~ sul piazzale della collina, mentre in basso il Rio Fresco continua la sua camminata per gettarsi nelle acque dello Xingu, lì, come amici, ci si ferma, si scambiano due parole, si chiedono notizie, si saluta e poi ognuno torna verso casa, più contento, più soddisfatto, perchè ci si è sentiti più amici.

I miei occhi si sentono ~~più~~ aperti a nuove speranze, perchè hanno visto un vero miglioramento. Mai nelle mie visite precedenti avevo visto São Felix do Xingu come l'ho visto in questi giorni.

Quello che ho udito

Il missionario a cui avevo ceduto la cura di quel popolo, era bloccato in casa a motivo di uno di quei temporali propri della zona equatoriale, che durano anche una buona mezz'ora. Era una bella occasione per averlo a disposizione e chiedergli le informazioni che desideravo.

-Mi dica, Padre, non le sembra che São Felix sia migliorato durante questi due anni, cioè da quando lei è qui?-

-Sì, un miglioramento mi pare ci sia, ma c'è ancora tanta strada da fare.+

-Scusi, lei, come ha affrontato il lavoro?-

-In principio ho cominciato con i piani che avevo portato con me, frutti di letture, di corsi fatti, di consigli di coloro che sanno organizzare. Ma ben presto mi sono accorto che in questo ambiente, tutto quello che è prefabbricato o che già fu valido in altri luoghi, qui non serve, non si può applicare. Bisogna costruire tutto ex novo e su misura, con materiali del luogo.-

+ Quali le difficoltà? -

-La prima difficoltà che ho incontrato è il fatto che fra ~~gli adulti~~ ^{gli adulti} ~~che~~ ^{che} sanno leggere discretamente, sono pochissimi, molti ~~quelli che~~ ^{quelli che} sanno solo legghicare. Ma i più, fra le donne specialmente, sono analfabeti nel senso più vero della parola. Questo ha scombussolato in pieno i miei piani. Ero abituato a vivere tra tanti analfabeti, mai però come in questo luogo. ~~Qui comprendiamo~~ ^{Qui comprendiamo} in piena selva. Così ho capito che tutto il lavoro sarebbe ricaduto sulle mie spalle. -Lasciamo- ho detto a me stesso - un buon margine allo Spirito Santo, perché sia Lui ad agire nei cuori di questa buona gente -

-E come ha fatto a cominciare il lavoro? -

-Ho cominciato qui al Centro, perché io sono sempre stato del parere che un Centro che sia un vero centro, non può non essere centro di vita. *il*

Qui Al centro ho cominciato una cosa semplicissima: insegnare al po-
lo come pregare. Per quasi otto mesi convocai il popolo tutti i giorni,
per la preghiera comunitaria. Allo spuntare dell'aurora mi attaccavo alla
campana per chiamare gli adulti alla preghiera del mattino. Una buona mezz-
z'ora veniva impiegata per il Padre nostro, l'Ave Maria, il Credo, l'at-
to di fede, di speranza, di carità, di dolore, i Comandamenti di Dio ecc.
Dopo qualche tempo cominciarono a recitare a memoria. Scelsi ~~fra~~ i canti
più facili, e più popolari. Gli ultimi dieci minuti erano dedicati ad
una istruzione semplice e pratica su come vivere la nostra giornata, il
nostro lavoro, a seconda del brano evangelico proposto.
Poi se ne andavano al loro lavoro, indispensabile per il mantenimento della
famiglia.

Durante il giorno, in due tempi, secondo l'orario scolastico, accoglievo in Chiesa i ragazzi della scuola. Con loro era un po' più facile; almeno già leggechiavano e avevano la memoria più capace per ritenere. Insegnavo loro catechismo, con facili spiegazioni e li facevo cantare. I bambini imparavano facilmente e portavano a casa quello che avevano imparato e così anche loro aiutavano i genitori a comprendere meglio.

Alla sera, dopo la cena, c'era l'orazione delle mamme. Era il momento

più pesante della mia giornata. Erano poche le mamme che sapevano leggere qualche cosa; avevano poi, sempre al collo i marmocchietti che sapevano solo strillare. ~~Quando~~ Quando uno cominciava era peggio dei galli che ~~quando~~ cominciano a cantare; non la finiscono mai. Oltre al marmocchietto al collo, ne avevano altri due alla gonna che non aiutavano la mamma a prestare attenzione. *Io tentavo di dire:*

-Lasciate i bambini in casa, così potrete imparare meglio.-

-Ma lasciarli a chi?-

Il gruppo delle mamme fu sempre quello che meno riuscì ad imparare.

Dopo 8 mesi di questo lavoro, sentii che la monotonia stava impossessandosi di me e anche dei vari gruppi. ~~La~~ La monotonia è una vera peste per il nostro lavoro di catechesi e pastorale. ~~Ma~~ Dopo molto pensare decisi di ricorrere ad una Missione ben organizzata, dando così al popolo la possibilità di ascoltare altre voci, altri insegnamenti, altre cose della vita. Scelsi ~~due~~ due ottimi missionari veramente capaci, due Maestri delle Scuole Cristiane e due suore esperte nel lavoro di gruppi. ~~Fu preparata una ben organizzata la Missione.~~ Il popolo mi chiese di prepararlo a questo avvenimento. ~~Non lasciavo passare neanche il più piccolo momento favorevole, e~~ ~~parlavo della Missione, che avremmo avuto tra noi.~~

I Missionari arrivarono. Furono accolti con tanto calore. Il popolo partecipò nel modo migliore possibile. Fu un vero successo. Per continuare il frutto suscitato dalla Missione si diede vita a piccole Comunità di orazione. Oggi ce ne sono 17. Naturalmente non c'è da illudersi. Sono quelle che sono. Fanno quel poco che possono. La principale difficoltà che ancora incontro è dare a ogni comunità un laeder. Ci sarebbero persone di buona volontà, ma non hanno la capacità né la cultura, anche minima. Ma io ho fiducia che lo Spirito Santo saprà suscitare in mezzo a loro, trasformandoli, veri laeders, come fece Gesù con i suoi apostoli nel giorno di Pentecoste..

-Scusi, Padre. Queste Comunità come vivono oggi?-

~~Ma detto prima~~ Valgono quel che valgono e fanno quel che possono. Quindi è difficile dire di più. E' troppo presto. Ma lo scopo ~~è~~ ~~le~~ ~~finalità~~ sono

ben chiaro: vogliamo sentirci uniti, membri della famiglia di Dio, fratelli che sappiano e vogliano aiutarsi; combattere il nostro egoismo. Si ascolta il Vangelo. Per trasformare il Vangelo in vita, bisogna meditarlo ai piedi di Gesù nell'Eucarestia.

Questo lavoro oggi non lo si può più fare tutti riuniti in Chiesa; siamo troppi e moltissimi non potrebbero avere la possibilità di dire il proprio pensiero. Quindi ogni comunità si riunisce nella sua zona. Ma questo non impedisce che, secondo un certo ordine, le comunità non possano riunirsi in Chiesa ai piedi di Gesù Eucarestia.

- Nel campo più propriamente sociale si riesce a fare qualche cosa di pratico per venire incontro alla povertà di tante famiglie?-

~~Ecco, la risposta non può oggi essere ben chiara.~~

- Sì, si sta facendo qualche cosa, anche se non riesce ad aiutare i più poveri. ~~Però~~ Quando io fui incaricato della parrocchia di São Felix do Xingu, trovai il F.A.C. (Fraterno aiuto Cristiano). Era un gruppo di famiglie che mettevano insieme le loro limitate risorse economiche. Era una specie di cooperativa, ma in forma embrionale, quasi una piccola forma di investimento. Comperavano in Altamira, un piccolo mercato, ma il più vicino, anche se c'è una distanza, per acqua, di circa 800 Km. Le merci di prima necessità e se le rivendevano fra loro a un prezzo sempre inferiore a quello del mercato locale. Col ricavato compravano ancora altre merci e così la possibilità di acquisto della piccola associazione andava crescendo, anche se a passo di lumaca.

Come idea mi piacque, perchè si distaccava dalle solite forme di assistenza paternalistica ai poveri. Ma mi sembrava troppo ristretta e ~~molto troppo~~ lenta per potersi sviluppare. Era il loro denaro che doveva fruttare, ma ad un ritmo un po' più celere.

- Lei è un po' pratico di São Felix. Lo sa che i nostri commercianti sono normalmente strozzini. Per es: il caffè in Altamira si vende a 70 Cruzeiros al Kilo. Qui lo si vende a 90. E' vero, c'è il trasporto. Ma la spesa del trasporto costa 2 Cruzeiros al Kilo. Quindi in un Kilo di caffè il nostro commerciante guadagna 18 Cruzeiros: è troppo per il nostro caboclo. E' ancora peggio per altri generi; un vero strozzinaggio.

Per questo decisi di incoraggiare il F.A.C. che stava funzionando a stento, perchè il capitale era quasi zero ~~a questo dovuto~~ ^{per} il fatto che le famiglie associate erano pochissime. Si è ~~risolto con~~ ^{deciso} di aprire le porte ad altre famiglie, ~~di~~ fare gli acquisti direttamente alle fabbriche in São Paulo; si presero accordi con le Ditte di Trasporti e in tal modo la merce ci arriva ancora ad un prezzo favorevolissimo, sia perchè molto più basso di quello del commercio locale, sia perchè il lucro serve ad aumentare il capitale, dando la possibilità di fare acquisti di molta varietà di merci di uso individuale.

E' un mezzo per aiutare tante famiglie a migliorare le loro condizioni ~~e possibilità~~ di vita.

Purtroppo, con questo mezzo, non si arriva ad aiutare quelle famiglie che non hanno alcuna possibilità ~~di~~ entrare nell'associazione del F.A.C.

Formazione Eucaristica

~~Padre, ancora una domanda~~ Padre, che cosa fa per aiutare il suo popolo ad elevarsi spiritualmente?-

~~Ma.~~ "C'è una cosa a cui tengo tanto: l'adorazione Eucaristica del giovedì. Tutti i giovedì ci si alza un po' prima per fare l'adorazione. Ci tengo molto che il popolo si abitui a sentire il Cristo presente fra noi e a riflettere un po' ai suoi piedi i problemi della vita della Comunità e della famiglia. Se hanno bisogno di piangere e lamentarsi per il peso della croce, che si lamentino e piangano con Lui, ai piedi del Tabernacolo. Nelle brevi istruzioni che io presento alla loro meditazione in quell'ora, parlo sempre del valore della croce, delle lacrime, della sofferenza della nostra vita di tutti i giorni. Impareranno che se la croce la portiamo da soli, finiamo con l'essere schiacciati dal suo peso. Se invece la portiamo con Lui, sentiremo come sarà più facile portarla. ~~Da questa adorazione~~ Io insisto tanto, perchè nessuna mamma debba mancare. Quando in casa la mamma comprende queste cose e sa portare la sua croce, tutta la famiglia certamente ne riceve beneficio.

Oramai tutti ti sanno citare le parole di Gesù: "Venite a me voi tutti che piangete e sentite il peso della Croce. Io vi aiuterò e vi darò coraggio."

~~Ultima domanda:~~ Lei, Padre, non sente l'isolamento, vivendo qui sempre solo, a oltre 800 Km. dal centro più vicino e con mezzi di trasporto tanto incerti, quanto precari?-

-Ecco, voglio essere sincero. Di tanto in tanto sento questo isolamento, ma cerco di vincerlo in due modi.

1- ~~Stando~~^{stando} un po' più del solito ai piedi di Gesù Eucarestia.

Quello che raccomando agli altri, cerco di viverlo io per primo. Con Lui piango, mi lamento, studio i miei problemi? E la forza viene e abbondante.

2- ~~Comincio~~^{poi} a visitare le famiglie dei più bisognosi, dei più poveri, i malati, i vecchi che non hanno nessuno. 2 Questo mi fa tanto bene, per ch  dico a me stesso: ecco loro stanno peggio di me e ce la fanno, per ch  non ce la devo fare io che Dio ama tanto?

Questi due mezzi mi fanno ~~subito~~ passare la solitudine e la tristezza. La visita poi alle famiglie mi aiuta tanto: sento tutti come miei figli. Questo S o Felix do Xingu   tutta la mia famiglia. 3 Quando si   in famiglia l'isolamento scompare.

L'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO

Non lo dobbiamo dimenticare: *chi* lavora il cuore dell'uomo, anche del pagano, non è il missionario, neanche il più capace, neanche il più ricco di esperienza. Gesù lo diceva:

-Lo Spirito soffia dove vuole e tu non sai di dove viene e dove vada.-

Il missionario, quando non guasta o non ostacola, è solo lo strumento, cioè la bocca per parlare, le mani per agire, i piedi per andare, perchè il *mondo* possa rinnovarsi. L'Ho sperimentato tante volte.

Eravamo nell'inverno del 1935. L'inverno nell'Ho-nan era il tempo in cui si poteva lavorare nell'istruzione e formazione morale del nostro popolo. Durante l'inverno i lavori dei campi restavano sempre paralizzati e quindi il popolo poteva ascoltarci. Era il tempo dei catecumenati e delle visite alle Comunità. Ero andato a Shan-siao-k'oan, una Comunità ancora nuova, che aveva bisogno dell'assistenza del missionario.

Una mattina, al momento *in cui stavo per* iniziare la Messa, *vidi* entrare un vecchio accompagnato da altri 4 o 5. Il vecchio subito mi diede l'impressione che *fosse* cristiano. Gli altri quattro o cinque mi sembravano incantati, come chi si trovava davanti a cose nuove, senza capire niente.

Al momento della Comunione, il vecchio si avvicinò, *ed io gli dissi:*

-Tu sei stato battezzato?+-

-Sì, Padre, e mi sono confessato quindici giorni or sono.-

Gli altri restarono invece immobili, accoccolati sulla stuoia.

Dopo la Messa conversai con quel piccolo nuovo gruppo.

Avevano saputo della mia presenza in Shan-siao-K'oan. Avevano camminato per cinque ore per venirmi a trovare.

-Ma voi non siete battezzati?- Il vecchio rispose:

-Loro ancora no. Io sono il loro catechista e sto preparandoli.;...-

La storia è questa:

Durante l'inverno passato, un cristiano stava viaggiando su per i monti. Cominciò a nevicare abbondantemente. Il povero uomo si riparò in una piccola pagoda. Ma vedendo che il giorno stava per finire e la neve non accennava a d-

diminuire e anche la fame si faceva sentire, continuò il viaggio, sperando di incontrare qualche casa abitata. Alla prima che incontrò, ~~bussò~~ chiedendo ospitalità almeno per quella notte. Fu ben ricevuto e ben trattato, anche se gli ospiti avevano ~~lun~~ poco da offrire. ~~Q~~ Attorno alla piccola stufa costruita da loro stessi, cominciarono a conversare. Il viandante cominciò a raccontare che egli era di Religione Cattolica, dando nozioni di Dio, di Gesù, della Madonna, del Paradiso, dell'Inferno. Parlava e spiegava quel poco che sapeva e come poteva. I membri della famiglia ospitale comprendevano ~~da parte loro~~ come potevano comprendere, ma tutti si sentivano attratti.

La neve continuò a cadere durante la notte tutta. Solo sul mezzogiorno, smise. Gli ospiti pregarono il viandante di fermarsi con loro tutto quel giorno.

E lì, attorno alla stufetta, continuò la catechesi.

Prima di rimettersi in viaggio, il viandante disse:

-Io vi ho parlato come ho potuto. Ma se voi volete istruirvi meglio e poi farvi battezzare io vi consiglio di andate al villaggio del bue (Gnu-tcoang) e là cercate del Maestro Yang, tutti lo conoscono; è un vecchio rispettato da tutti. Potreste mettervi d'accordo con lui: durante il giorno egli potrebbe fare scuola ai bambini e alla sera insegnarvi la Religione. Seguirono il consiglio del viandante e si recarono dal vecchio maestro Yang.

-Padre, siamo venuti per invitarti a passare qualche giorno con noi, completare la nostra istruzione e darci il battesimo.-

-Accetto volentieri. Facciamo così. Voi tornate alla vostra casa. Uno di voi resti qui per accompagnarmi. Gli altri intanto avvisino le famiglie che io posdomani sera arriverò.-

Arrivai che era già notte. Prima di cominciare la discesa del monte, la guida cominciò a gridare forte: -Il Padre, è arrivato. Venite tutti!-

Mentre scendevamo, cominciai a vedere da varie parti del monte, luci che dondolandosi scendevano verso la valle. Erano i buoni montanari che si avviavano, con la lanterna ~~sine~~ mano, per incontrarsi e conoscere il Missionario, che avrebbe annunziato la Buona Nuova. Pensai: nella notte di Natale, dopo che l'Angelo avisò i pastori della nascita di Gesù, essi si mossero allegri verso la grotta per vedere la grande novità.

Rimasi con loro cinque giorni. Era così bello vivere, conversare con gente tanto semplice e retta. Diedi istruzioni, spiegai quello che era necessario spiegare. Mi sentii felice di quella conquista, ma che non era mia.

Dopo un anno battezzai 18 famiglie. ^{Questa} divenne per me una vera oasi di pace e di riposo. Quando mi sentivo stanco e volevo ritemprarmi, andavo a questa oasi di Yu-k'o.

Di mio c'era ben poco. Furono altri che vi seminarono la prima semente.

Lo Spirito Santo aveva rischiarato ~~quelle~~ menti e riscaldato quei cuori di montanari, prendendovi dimora.

Io invece non ho fatto altro che raccogliere i frutti del lavoro sconosciuto di altri.

Proprio come Gesù insegnava: "Uno semina e altri raccolgono."

Ho ricordato solo questo caso, ma ne avrei tantissimi altri in cui appare chiarissimo che non siamo noi, ma è lo Spirito Santo che lavora nel cuore umano.

La trovai in una cameretta, nel reparto isolamento, nel nostro ospedale. Era nera come la notte. Magra come uno scheletro. Nonostante che porta e finestra stessero ben spalancate, si sentiva un ~~vece~~, un grande tanfo attorno al letto. La infermiera lavorava con la maschera. Lì vicino stava un uomo e una ragazza di 16 -17 anni. Seppi poi trattarsi del genero e della figlia. -Oh, Padre! come vorrei confessarmi. Non so da quanto tempo che non incontro un Padre per confessarmi.-

Mi informai. Era malata da oltre una settimana con forti dolori al ventre. Abita lungo il fiume IRIRI', affluente del Xingu. Le famiglie lì abitano molto isolate l'una dall'altra. E' raro incontrare gruppi di due o tre case. Mi dicono che questo isolamento sia una necessità ^{per le} ~~alle~~ condizioni di lavoro dei seringueiros (estrattori della gomma) della zona. Se le famiglie fossero più vicine l'una all'altra o ~~meno~~ raggruppate anche in piccoli villaggi sorgerebbero inconvenienti nel lavoro. E ~~mi~~ ^{le} hanno spiegato che ogni famiglia di seringueiros ha una sua aerea con piante de Seringa. Perchè una famiglia de seringueiros possa vivere sufficientemente è necessario un certo numero di piante da cui estrarre la gomma. Le piante raggruppate formano "as estradas". Queste estradas, a seconda del bosco, tante volte si estendono per una grande superficie. Quindi se le case non fossero isolate, ma vicine e raggruppate non ci sarebbero estradas e numero di piante sufficienti per mantenere la famiglia. ~~Se fossero vicine~~ ci sarebbero tante liti per invasione di estradas ~~vece~~. Questo isolamento influisce nella psicologia del seringueiro, che perciò è abbastanza chiuso, poco socievole.

Quando videro che tutte le medicine casalinghe e tutte le erbe della selva non riuscivano a calmare i dolori, il genero e la figlia risolsero di mettere l'ammalata in canoa e portarla qui all'ospedale. Furono tre giorni di viaggio col ~~piccola~~ remo. Per noi che conosciamo persone, luoghi, trasporti e il resto, è facile comprendere quanto difficile fu quel viaggio per quella povera malata. ^{La} piccola canoa ~~che~~ può trasportare al massimo cinque persone sedute, ^{La} aperta al sole e alla pioggia, ^{La} malata distesa

stava

70

su tre tavole, sollevate ^{quel} tanto ^{affidare} che l'acqua che penetra ^{na} dalle fessure non la bagna ^{mentre}, mentre una persona a suo lato ^{andava} svuotando la canoa. All'ospedale il medico ⁿ costatò ^{un} appendicite perforata e ^{dicendo che era} l'ammalata in pessime condizioni per resistere. La ~~op~~erarono all'istante con pochissime speranze. La ferita suppurava continuamente. *Ella mi ripeteva:*
-Padre, confessami.-

Che cosa intendeva quella povera donna con la parola "Confessami"? Solo il Signore lo sapeva. ^{Quanto al} Di istruzione religiosa ^{era a} zero. Si ricordava che, di tanto in tanto, passava ~~av~~ lungo la sponda del fiume Irirì, ogni cinque, sei, dieci anni un missionario, il quale si fermava. Alla sera la famiglia si sedeva attorno a lui. Egli parlava, spiegava il catechismo, parlava di "confessarsi", celebrava la Messa, battezzava i bambini e il giorno dopo risaliva nella sua canoa e avanti in cerca di un'altra famiglia. Così per un mese, un mese e mezzo ~~continua~~ il missionario dava quell'assistenza possibile a quei poveri "isolati".

Mancava il tempo, ~~aveva~~ il luogo, ~~aveva~~ la cultura religiosa, ~~aveva~~ una base, ~~aveva~~ tutto. Molte volte c'era solo la buona volontà, e solo questa. Quindi che cosa intendeva quella povera malata, quando diceva: "Padre, confessami?"

Mi sedetti ~~in~~ vicino al letto, nonostante il tanfo orribile. Presi la sua scarna mano e feci del mio meglio. Ma, come sempre, non ne venne fuori niente. Non hanno mai niente da accusarsi o forse sarebbe meglio dire, non sanno che cosa dire per "confessarsi", perchè non hanno la minima idea di che cosa sia il "peccato" e la "confessione".

-Padre, insegnami a recitare il Padre Nostro e l'Ave Maria, me ne sono dimenticata.- ~~Andava~~ ripetendo le parole che le suggerivo, forse senza neanche capirle o meglio senza capire quel che diceva. Ma il suo volto era sereno, calmo, soddisfatto. Doveva forse sentire che si era confessata. Doveva sentire Dio nel suo cuore. Non si lamentava più. Sì, aveva recitato il Padre

nostro e l'Ave Maria. E io le dicevo:

-Dio è Padre, un buon Padre...- Gli occhi della negra sfavillarono:

-Sì, deus è bom Pai.-

-Tutto quello che Lui fa è bene.-

-Sim tudo o que ele faz è bom... sim è bom.-

Passarono ancora due giorni, e io le suggerivo sempre:-

-Lasciati nelle mani del Signore, perchè Egli è un buon Padre.-

-Sim, Deus è bom Pai...o que Ele faz è bom.-

Quando al mattino dopo passai per la mia visita, la negra stava nella camera mortuaria ravvolta in un lenzuolo. Il suo viso nero come la notte spiccava nel bianco del lenzuolo.

Mi fermai un momento per una preghiera e per una riflessione. Quella donna, nonostante che la sua vita si fosse svolta in un ambiente completamente isolato nella selva e fosse ignorante in tutti i rami, ~~sapeva~~ non solo sapeva, ma era ben convinta che "Dio è un buon Padre" e che "Tutto quello che fa è bene".

Restai a domandarmi:-E chi sarà stato ad insegnarle queste cose tanto importanti, questa alta teologia, che le hanno dato tanta pace e anche tanta forza per vivere una vita tanto dura?-

Non seppi darmi una risposta certa.

Ma è certo che quella povera ~~donna~~ negra aveva sentito quelle due frasi da qualcuno, le aveva raccolte nel suo cuore, le aveva fatte sue, come il povero cibo di tutti i giorni, le aveva ben digerite e si erano trasformate in vita?

La Parola di Dio è sempre una semente, che, presto o tardi, spunta, cresce, fruttifica per l'azione dello Spirito Santo.

E! DA LORO CHE PARTONO LE INIZIATIVE

CIRCOLI BIBLICI

Una mia preoccupazione ^{era} che la parola di Dio, nella Bibbia, fosse conosciuta, almeno il Vangelo, gli Atti degli Apostoli, alcune lettere di S. Paolo e di altri apostoli. Le difficoltà ^{erano} ~~sono~~ sempre non poche. Prima fra tutte ~~che ci sono ancora tanti~~ ^{rapivo} ~~analfabeti e molti che possono essere conside-~~ ^{giur.} ~~rati tali~~. Ma ~~se~~ anche che il perfetto è il nemico del bene, cioè se aspettavo ^{non avrei mai} di incontrare buoni lettori, ^{bisognava usare} ~~mai potrei~~ cominciarlo. Quindi anche "in mancanza di cavalli, ~~usa~~ i somari".

~~Fossi~~ Si cominciò col primo Circolo biblico, una cosa proprio alla buona. Erano 12 persone fra uomini e donne, senza contare gli immancabili bambini, che mai si riesce a tenerli fuori. Ci sono poi i lattanti, ~~che non si può~~ ~~sono lasciare fuori, perché~~ devono sempre stare fra le braccia della mamma. Tutti sapevano leggitocchiare e qualcuno anche leggere. ~~Quindi proprio alla~~ ~~Queste~~ 12 persone si riunivano tutte le settimane, al giovedì dopo cena in casa della famiglia che aveva una piccola sala disponibile, illuminata da due lucerne a petrolio ben fumose. Il catechista era stato preparato da me e aveva un foglio in cui io avevo preparato una traccia per la riunione. Leggeva ^{bravo} ~~uno squarcio~~ del Vangelo e poi ognuno doveva dire le sue impressioni e applicazioni ~~alla~~ vita, e così scoprire il Messaggio di Dio per mezzo della Sua Parola. Io non solo preparavo il catechista, ma tante volte assistivo alla riunione, lasciandoli fare come se io non fossi presente. Intervenevo solo quando non riuscivano a cavarsela. Confesso che c'era da disanimarsi. Ma avanti.

Qualche mese dopo l'inizio del primo Circolo, altre famiglie chiesero di fare anche loro il Circolo biblico e ~~si~~ ^{si} arrivò ad avere 9 Circoli. Voleva dire, che, tutte le settimane, anche se in giorni ~~in giorni~~ differenti, si riunivano tra 90 e 100 persone per leggere il Vangelo, rifletterlo e applicarlo ~~alla~~ vita di tutti i giorni.

Se ben organizzati e funzionanti, certo sarebbero stati veri focolai di vita evangelica. Io invece, conoscendo i miei polli, cominciai ad allarmarmi.

~~ma~~ Avevo otto persone con un certo criterio, che avrebbero potuto dirigere discretamente le riunioni, leggere discretamente il brano del Vangelo, suggerire delle applicazioni pratiche, ~~per la vita loro di tutti i giorni ecc,~~ ^{pure} ma ~~la persona~~ conoscevo le loro doti così limitate, le inevitabili difficoltà di una riunione, ~~il non essere loro abituati ad esprimere il loro pensiero,~~ ^{lo sentivo} Questo loro "lato negativo" ~~era~~ come un peso nella mia responsabilità.

Per vederci chiaro, volli rendermi conto di persona. Cominciai ad assistere a queste riunioni. Quando arrivai al quarto Circolo ne avevo già abbastanza. Avrei potuto fermarmi là e prendere le mie decisioni, ma volli passarli tutti fino all'ultimo. Mi convinsi che nei miei nove Circoli Biblici c'era ben poco sotto tutti gli aspetti. Tranne due o al massimo tre, ~~ad essere~~ essere generosi, gli altri valevano assolutamente zero. L'orientatore non era in condizioni di dare un po' di luce. Tutto quello che egli faceva era leggersi il brano del Vangelo e quel foglio che io avevo dato e spiegato. Questo solo. I partecipanti non facevano altro che restare a bocca chiusa. Al massimo accennavano con la testa un sì o un no. Parlai con i miei aiutanti e consiglieri e tutti furono d'accordo che l'unica cosa da fare era quella di chiudere i sei più negativi e dare maggior impulso ai tre che restavano, perchè producessero buoni frutti.

~~Per evitare traumi e scontentezza, io mi assunsi l'ingrato compito di chiuderli uno per uno.~~ Cominciai dall'ultimo classificato. Arrivai all'ora della riunione. Erano 16 persone e tutte assidue. Dando alle parole il tono più dolce possibile, dissi che per il momento quel Circolo veniva chiuso.

Sul momento ci fu silenzio. Io cercavo di spiegare la cosa il meglio possibile. Finalmente uno aprì la bocca.

-Padre, perchè vuoi chiudere questo Circolo? Ci fa tanto bene... Noi quasi non ci conoscevamo. Raramente ci si salutava incontrandoci per la strada.. Con questo Circolo ci andiamo conoscendo, diventiamo amici, ci si aiuta."

Quando fui per chiudere il secondo, ^{sentii dire:}

-Padre, per l'amor di Dio non fare questo: non chiuderlo. E' vero che non

facciamo niente di speciale, ma ci fa del bene. -

Io domandai ad uno:

-E qual è il bene che fa questo Circolo? -

-Ho imparato a conoscere ^{che} gli altri sono tutti figli di Dio, cosa che mai avevo pensato. -

-E a te? -

-Ho imparato ad amare e rispettare di più mia moglie, povera donna, che lavora in casa giorno e notte. ^{va} -

Quando fui per chiudere il terzo (forse erano preparati al colpo?):-

-Se tu, Padre, vuoi chiuderlo, puoi farlo, sei tu che comandi. Ma noi continueremo a riunirci per conto nostro. Ci ha fatto tanto bene fino ad oggi, ci fa comprendere la nostra responsabilità di genitori. Se tu lo chiudi, noi continueremo a riunirci anche se tu non vuoi. -

Non ebbi il coraggio di presentarmi agli altri. ⁴ Così tutti e nove continuarono a vivere la loro vita, anche se per me tanto insignificante.

Non era l'uomo che li animava. Anzi l'uomo (cioè io, il loro missionario) non vedeva in loro la vitalità che andava suscitando, e per questo voleva chiuderli. Io non ero già cieco?

GRUPPI FAMILIARI

^{per capire come Dio}
Ancora un'esperienza ^{che} fa tutto, senza noi missionari.

Spiridione venne ^{da me} per dirvi ¹

-E' già più di un anno che il nostro Gruppo di coppie non sente la parola del missionario. Sentiamo forte il bisogno di ascoltare la parola del sacerdote, che nessuno può sostituire. Io, Padre, faccio quello che posso, ma non ho molto tempo, la mia cultura è minima, non so parlare. ⁴ Tutte cose che tu sai, perchè mi conosci. ¹⁴

-Bene, domenica, starò con voi. -

^{si svolgeva}
Mantenni la parola. La riunione ^{era} in casa di una famiglia come tutte le altre: una piccola sala di circa ³ ~~4~~ ⁴. Da una parte l'immagine della ¹ Immacolata, ma già annerita dal tempo e dalla polvere. Alcune rozze panche, 4 o 5 sedie e sgabelli, più o meno consumati ~~dal tempo~~ dall'uso.

Trovai 12 coppie, ~~lei vicino a lei~~, tutta gente alla buona: ~~lo~~ ^{ma} denota il vestito semplice, ma pulito.

-Eccomi qui con voi. ~~ma~~ ^{voi} fate la vostra riunione, come se io non fossi presente. Voglio vedere come siete soliti fare la vostra riunione.

Spiridione cominciò la riunione con una preghiera: era quella delle coppie che sentono la necessità dell'aiuto divino. Non so dove Spiridione l'abbia trovata: era tanto bella e ~~tanto~~ semplice. Poi lesse un brano del Vangelo: Gesù ospite di Marta e Maria, sua sorella, che se ne stava ai piedi di Gesù, mentre lei era tutta presa dal lavoro per preparare la cena a Gesù e agli Apostoli. Dopo dieci minuti di silenzio Spiridione domandò: - Che cosa insegna a noi, come sposi, questo episodio? -

Ne vennero fuori applicazioni semplici, ma molto pratiche per la loro vita.

~~Ma queste~~ ^{Hi} colpì quella di una donna:

-Come dovevano essere differenti quelle due sorelle, Marta e Maria! Anche nella nostra casa avviene che il marito è tanto differente dalla moglie. Ma se vogliamo andare d'accordo, è necessario che ci comprendiamo per non bisticciare sempre. -

Spiridione passò poi ad animare ancor più la riunione: ~~ce~~

-Noi siamo qui per ~~per~~ aiutarci, per dirci una buona parola. Quindi se qualcuno vuole dare una maggiore carica ~~per~~ che serva ad aiutarci, può parlare liberamente, senza timore, perchè siamo qui in famiglia, la famiglia del Signore. -

Un uomo sui 40 anni, ben abbronzato dal ~~nostro~~ sole equatoriale, fece cenno con la mano:

-Miei cari amici, scusatemi se non so parlare. Ma vorrei dire qui in pubblico come il Signore fu buono con me. Io sono sposato con questa donna da 18 anni. Furono diciotto anni di lacrime per questa povera creatura. Alcool, compagnie, giuoco, e cose simili, mi rovinarono completamente. Una sera lei, era quasi mezzanotte, non vedendomi rincasare, uscì per cercarmi. Mi incontrò sulla strada, in una pozza di sangue. Ero stato ferito in una rissa fra compagni ubriachi: ne porto ancora le cicatrici. Sempre buona, mi portò a casa e si prese cura di me, come se non l'avessi mai

fatta soffrire. «Quanto pianse questa povera donna, insistendo perchè mi rimettessi sul buon cammino. Ma io davo un'alzata di spalle e continuavo, anzi, peggio di prima. Lei mi parlava di queste vostre riunioni, dove s'imparano solo cose buone, chiedendomi almeno di parteciparvi una o due volte. ~~Ma~~ Io continuavo ad alzare le spalle. Finalmente il Signore e la Madonna mi toccarono il cuore e cominciai a venire. Qui con la lettura del Vangelo e con tutte le belle cose ^{che} ascolto da voi, con la grazia del Signore e della Madonna, mi sto recuperando, allontanandomi dall'alcool e dalle compagnie. Ora mi sento migliore. ~~sotto tutti gli aspetti~~ Quel che più mi ha aiutato in questo lavoro di miglioramento, siete stati voi, perchè mi avete accolto con tanto sorriso, come se io fossi stato sempre un buon marito e un buon padre di famiglia. Mai mi avete fatto sentire il mio triste passato. Io sento il dovere di ringraziarvi di cuore, perchè ho capito che voi mi avete veramente aiutato, perchè mi volete bene. Mia moglie è qui. Lei può dire se quello che io ho detto corrisponde alla verità. Se ha qualche cosa da aggiungere, può farlo liberamente. La donna si alzò, ma le lacrime erano tante che riuscì solo a balbettare: -Sì, è vero, tutto vero quello che mio marito ha detto. Furono la Madonna e Gesù Cristo ai quali mi sono attaccata con tutte le mie forze. Io sempre ho amato mio marito, anche quando mi faceva soffrire, perchè è il compagno della mia vita, il padre dei miei figli. Adesso, grazie al Cielo e a voi tutti, è ritornato sul buon cammino e partecipa a queste nostre riunioni. Io sono contenta e non ricordo più il passato.-

Rimasi stupefatto, ma il mio stupore non terminò qui. Ripensando alla risposta data da quella donna circa il commento sul brano del Vangelo, colpito più ancora dal racconto di questa coppia, volli battere il ferro ben caldo, perchè la riunione fosse sempre più interessante e pratica. Io cominciai a dialogare:

-Tu, Maria, dimmi, come ti devi comportare per dimostrare a tuo marito che veramente lo ami con tutto il cuore?-

La donna rimase in silenzio, guardandosi attorno, come per cercare una

risposta. Poi disse:

-per manifestargli che io lo amo veramente dovrei saperlo comprendere un po' meglio.-

-Bene, la tua risposta, Maria, é molto buona. Saper comprendere il marito. Fu questa comprensione della moglie che salvò il nostro amico che ci raccontò la sua storia. Se la moglie non avesse avuto per lui tutta quella comprensione, egli sarebbe, ancora oggi, nello stesso cammino.-

- E tu, Iracema, che cosa devi fare per mostrare a tuo marito che lo ami veramente con tutto il cuore?-

Anche Iracema restò un po' impacciata. Si guardò a lungo nelle dita delle mani che si movevano nervosamente, e finalmente rispose:

- Ecco, io dovrei prenderlo un po' più per il suo verso, mentre io mi impunto nelle mie idee e si finisce sempre bisticciando a parole.-

E diede uno sguardo a suo marito, quasi per dirgli:- Non é così? -

-Bene, Iracema, la tua risposta é meravigliosa. Il marito mai bisticcia da solo e se la moglie non gli resiste impuntandosi, egli resta disarmata.....-

--- E tu, Janrira, che cosa devi fare per mostrare a tuo marito che lo ami di vero cuore? -

Janira ha circa 55 anni, mentre suo marito deve aver già passati i 60. Lei pensò un poco e poi rispose:

- Io, n. dovrei trattarlo sempre con cuore di mamma.-

Io credendo di non aver ben capito e, nello stesso tempo, stupefatto:

- Come hai detto, Janira, ripeti, non ho ben capito?-

- Io dovrei trattarlo sempre con cuore di mamma.-

-E perché questo?-

-Perché devo ricordarmi che egli per sposarsi con me ha lasciato la sua mamma. Lui quindi deve trovare in me il cuore della mamma che ha lasciato.-

"Devo trattarlo sempre con cuore di mamma".

Ecco, ~~non~~ un gruppo di dodici coppie di sposi e quasi tutti non più tanto giovani e freschi. Almeno una buona metà sa appena leggiticare, quindi niente nozioni di psicologia, pedagogia e altre cose che possono rischiarare la intelligenza umana.

Nessuno si preoccupa oltre il problema della vita di ogni giorno. E' già più di un anno che il ~~S~~sacerdote non visita queste famiglie e quindi non le accompagna con la sua parola. Spiridione, incaricato di radunarle e leggere insieme qualche pagina del Vangelo e rifletterci su, è un operaio sui 30 - 32 anni, che lavora duro durante tutta la settimana per mantenere moglie e quattro figlioletti. Egli ha frequentato al massimo la quarta elementare in una scuola rurale dove le cose vanno ~~tutte e sempre~~ alla meglio. Domando: chi avrà suggerito o dove avrà imparato Janira che deve avere per suo marito un cuore di mamma? Devo confessare che io stento a darmi una risposta.

Ancora una volta devo constatare, anzi toccare con mano che lo Spirito Santo soffia dove vuole (Giov. 3, 8) e insegna tutto quello che si deve rispondere nel momento opportuno (Luca 12, 12).

Ancora una volta sto sperimentando che le Comunità, i Circoli Biblici, i Gruppi di Coppie, questi nuovi modi di evangelizzazione, nascono e crescono fuori del piano, della guida, del metodo del missionario, che forse tante volte non le vuole neanche, e ~~non~~ non le vuole accettare.

Ma chi è che può resistere al soffio dello Spirito Santo e al suo piano di amore, specialmente nei confronti dei poveri, di coloro che noi giudichiamo incapaci?

CUORI GRANDI GENEROSI EROICI

Conoscere questo nostro popolo amazzonico, che quasi tutto rientra nella categoria umile del CABOCLO è cosa sempre più difficile. Quanto più si vive in mezzo a loro si ha l'impressione di essere in un GARIMPO, cioè in quelle miniere dove, scavando e ricercando fra terra e fango, e poi lavando nel scrivello del fiume, si scoprono metalli preziosi, anche oro e spesso diamanti di grande valore. E lo stesso cuore del Caboclo tante volte ha delle manifestazioni o atti di generosità mai pensata, anzi tante volte ritenuta impossibile. Dopo circa 20 anni di vita missionaria in questa Amazzonia, mi sento sempre più incapace di dare un giudizio su questi nostri CABOCLOS. Ho sempre paura di essere precipitoso, ingiusto.

IL PARALITICO INCONTENTABILE

66

~~mentre la~~ città ~~era~~, sarebbe meglio chiamarla VILLAGGIO di ITA', sulla sponda destra del Fiume delle Amazzoni, è molto calma, con i suoi circa 2.500 abitanti, almeno così dicono le statistiche. Ha appena quattro vie longitudinali, quasi parallele, ma non della stessa lunghezza, perché la terza e la quarta, ~~una prima e una seconda~~ si perdono nella boscaglia che circonda la "città" da tre lati, mentre il quarto lato è bagnato dal Fiume delle Amazzoni. Ci sono altre otto vie trasversali, abbastanza corte, che tagliano la città in modo più o meno regolare. Le case della prima e della seconda via longitudinale sono più o meno presentabili, ~~mentre le altre tre e quarta~~ ^{altre} ~~le altre tre e quarta~~ ^{con} i tetti ~~sono~~ capanne più o meno aperte a tutti i venti e animali ^{di} di paglia ^e i rami di palma.

Nonostante questa triste presentazione, ITA' è conosciuta da tutti gli abitanti della nostra zona e anche ^{dalle} più lontani per il suo S. BENEDITO PRETO, un figlio di schiavi importati dall'Africa, sistemati in Sicilia a San Fratello. I devoti vengono da lontano, fanno anche giorni e giorni di canoa per venire a sciogliere i loro voti (il popolo dice PAGAR SUAS PROMESSAS). Sono rarissime le barche motorizzate che solcano il Fiume delle Amazzoni per commercio che, passando davanti alla Chiesa, che si specchia sul fiume, non si fermino alcuni istanti per salutare S. Benedetto il Negro, sparando petardi.

Dunque sull'incrocio della seconda via longitudinale con l'ultima via trasversale, vicino alla Chiesa, c'è una casa che sarebbe meglio dire baracca o capanna. Lì abitano marito e moglie di mezza età, con sei figli; il più vecchio ha sedici anni, e l'ultima, un vero amore di bimba, di due anni. ~~Ma~~ Il marito, dicono i vicini, va in Chiesa solo per la festa di S. Benedetto il Negro e per il Venerdì santo, giorno in cui "solo gli animali non vanno in chiesa". ~~La~~ La moglie ci va di tanto in tanto, "quando ha tempo", quindi non può essere collocata nella categoria di chi si lascia orientare e influenzare da motivi religiosi. Tutti e due hanno rispetto per tutto ciò che è religioso; si dicono pubblicamente "cristiani cattolici", ma tutto finisce lì. Come loro, tantissimi cittadini di ITA'.

Un giorno, passando ~~da~~ di lì, ascoltai, e non era la prima volta, ~~una~~ una voce di uomo che urlava, imprecava con parole ed espressioni tanto sudicie. Mi fermai per vedere da dove provenivano. Sulla porta della casa stava la moglie appoggiata allo stipite, indifferente, guardando il movimento della strada:

-Che cosa c'è?-

-Ah, niente, Padre, E' sempre così. ~~U~~ Vuoi entrare e dirgli una parola? Ma è inutile, non ascolta nessuno. Anzi fa peggio. - Così seppi

~~che~~ ^{Chiesic} avevano raccolto in casa, da circa dieci anni, un paralitico, ~~che si strascinava per vivere. Non ha nessuno al mondo.~~ -Ma è vostro parente?-

-No, Padre. Era un povero ~~u~~ paralitico, che si strascinava per vivere. Non ha nessuno al mondo? Ci faceva tanta compassione. Un giorno mio marito me lo portò in casa. Mio padre era morto da neanche un mese. Pensando a lui, che fu tanto buono con noi, accettai anch'io. E' un tipo difficile ad essere accontentato. Esigente al massimo. Quando chiama, vuole essere ascoltato senza ritardi. Ha poi ^{dei} giorni in cui si sente più stanco del solito e allora non si controlla, grida, impreca, insulta. Tutte le parole più sudice escono dalla sua bocca. Niente lo calma, anzi lo irrita di più. In quei ^{momenti} se gli dà un piatto perchè mangi, me lo scavalenta in faccia, chiamandomi con le parole ~~più~~ più volgari. --

-E ce la fate ad andare avanti sempre così?-

-Padre, è vero, è ~~dolo~~ molto duro, perchè è sempre così. Ma chi ha il cuore di metterlo fuori di casa? In pochi giorni morirebbe di fame...Penso sempre a mio padre. Lo raccolsi pochi giorni dopo la sua morte e per amor suo. Certamente mio padre non approverebbe. D'altra parte è anche lui un figlio di Dio, come noi. Ci vuol pazienza. Sia come il Signore vuole...

Rimasi molto pensieroso davanti alla predica di quella donna, che va tanto poco in Chiesa.

Io, missionario, al suo posto, forse, non avrei avuto tanta generosità. ~~che~~

Gesù potrebbe forse ripetere le parole che diceva:

-Debbo dire che non ho trovato una fede tanto grande e così profonda in mezzo al mio popolo (Matt. 8,10)

* COLORO CHE SANNO VIVERE LA FEDE

Stavo leggendo una pagina della Bibbia, precisamente la parte finale della lettera di S. Paolo ai cristiani della città di Colossi, capitolo 4, 2-18.

Mi colpirono molto le parole con cui S. Paolo esalta la cooperazione nella evangelizzazione dei suoi compagni Tichico, Onesimo, Aristarco, di un certo Gesù soprannominato GIUSTO e la consolazione che sentiva pensando a loro. "Sono questi che lavorano per il regno di Dio; loro costituiscono la mia consolazione".

Dunque l'Apostolo Paolo, già quasi al termine della sua vita missionaria, sfinito dal lavoro, dà uno sguardo alle condizioni della Chiesa che era in Colossi da lui ben impiantata. Si rallegra di tutto il bene fatto e fa risaltare tutto il lavoro fatto dai suoi operatori, anime che lavorarono nel silenzio senza ~~fare~~ apparire. Ci tiene a dire che questi suoi operatori "costituiscono la sua consolazione"...

~~Ma allora~~ anch'io già vecchio, quasi invalido nella vista, non lontano dal giorno di iniziare il mio ultimo viaggio dal quale non si ritorna, mi sono lasciato andare sulle ali della memoria, ricordando tutti coloro che durante questi 49 anni di mia vita missionaria, mi hanno aiutato e mi sono sentito preso dalla commozione. Ho incontrato tante anime buone, tanti cuori generosi

si, vivificati da una fede non comune hanno preso il Cristo come ideale e luce della loro vita, anche se in forme tanto differenti l'una dall'altra.

Ho rivisto tutto il mio lavoro in Cina, in Giappone, nel sud del Brasile e qui in Amazzonia. Ho rivisto, tutte le difficoltà, tutte le pene incontrate, le lacrime versate. Ma ho anche rivisto tanta buona gente che mi ha sempre aiutato, che in un modo o l'altro ha lavorato con me. Tutti ~~sono~~ sono stati la mia consolazione. ~~Quante~~ ^{Quante} buone persone, sparse non solo in questo immenso Brasile-anche oggi- continuano a sentirsi uniti, in contatto con me e lavorano per il bene dei fratelli continuano ad essere la "mia consolazione".

Per primo in ordine di tempo e anche in ordine di affetto ho rivisto colui al quale noi avevamo appiccicato il nomignolo di Je-sin "Cuore caldo" cioè FERVOROSO.

Era un catechista, ancor giovane e pieno di ~~alta~~ ardore missionario. Il mio primo catechista, sempre a mia disposizione. Aveva fatto una buona esperienza al fianco di un altro missionario, quando passò al mio servizio. Era di una fedeltà e anche di un rispetto tutto speciale.

Quando io ero ancora "novellino" sapeva interpretare il mio cinese-italianizzato. Dopo le mie prediche e istruzioni egli sapeva trovare il modo di rifare la mia predica o istruzione, senza che io "perdessi la faccia", ma in modo che i catechizzandi potessero approfittare bene. Quante gaffe mi ha fatto evitare, ma anche quante volte mie infrazioni del galateo cinese egli sapeva far passare, senza urtare nessuno. A lui debbo gran parte del bene che ho potuto fare al popolo cinese. E' stato lui a farmi scoprire le buone qualità di quel popolo e come aiutarlo veramente. E' stato lui così a far spuntare nel mio cuore tanto amore per i miei cari cinesi.

Quando fu necessario separarmi da lui, perchè i suoi doveri familiari esigevano da lui altro tipo di lavoro, sentii un forte strappo al mio cuore e mi ci volle del buon tempo per adattarmi. Per me egli fu sempre la mia "consolazione".

83

Ho rivisto la Celeste (che invece era nera come il carbone) che dopo aver lavorato nel suo impiego, di otto ore, passa poi, per tutti i giorni del mese, il resto della sua giornata a visitare malati nelle cliniche o nelle case di cura o nelle famiglie, desiderando solo che il Cristo Crocifisso e la Parola di Dio ~~forse~~ ^{forse} un vero conforto per il malato. Quante Bibbie, quanti buoni libri, ma anche quanti aiuti in medicine, alimenti e denaro ha distribuito e continua a distribuire. Solo il Signore lo sa. Pensa solo agli altri e niente ~~per~~ ^{per} se stessa. Il pensiero costante che la spinge è molto semplice: Gesù è malato, sta solo, Egli ha bisogno di medicine, debbo dargli il necessario, costi pure il mondo intero.

Ho rivisto la Susi, laureata all'Università. Lavorava come Assistente sociale in uno dei migliori Collegi della città. Era ben pagata e quel che conta più era molto stimata per la sua competenza e capacità.

Un giorno si presenta al Direttore del Collegio e/ :

-Signor Direttore, accetti le mie dimissioni.-

-E perchè?-

-Ecco, qui un'Assistente Sociale guadagna bene. Gli alunni sono tutti di famiglie ricche o per lo meno benestanti. Per lei trovare un'altra assistente sociale non è difficile. Io invece qui mi trovo molto a disagio. Voglio essere libera per dedicarmi a orario pieno alla gioventù povera, agli abbandonati e agli emarginati. In una parola ho bisogno di essere a piena disposizione di quei giovani che hanno ~~molto~~ molto più bisogno e che sono una vera preoccupazione per la società, perchè non c'è nessuno che pensi a loro.

Sono già tra anni che Susi lavora senza stipendio, mangiando quello che mangiano i ragazzi. E' il suo cuore generoso, il suo ideale che la sostengono.

A SERVIZIO DEI PIU' INFELICI

Ho rivisto VANDIR e IVANETE che mi hanno scritto ultimamente. Sono due giovani, ma non più tanto giovani. Lui ha già valicato i 30 anni e lei sta quasi per toccarli. Sono fidanzati? Non saprei che dire. Mi sembrerebbe ~~che~~ di sì.

pensano quindi a costruire il loro nido? Forse. Ma non sanno decidersi. Ma allora che cosa sono? Penso che neppure loro due lo sappiano. Si conobbero quando entrarono all'Università e subito cominciarono a mettere insieme i sentimenti, gli ideali, le aspirazioni dei loro cuori pieni di vita. Mi spiego. Sembrano fidanzati, perchè stanno quasi sempre insieme durante il lavoro. Forse pensano a costruire una famiglia, perchè hanno tanti punti e ideali che combaciano pienamente. Certo farebbero un'unità perfetta. Ma non si decidono perchè nessuno dei due è disposto ad abbandonare ~~il loro lavoro~~ quel loro lavoro li assorbe completamente. Se si sposassero, tutto il loro lavoro cadrebbe, perchè dovrebbero mettere in primo piano la loro famiglia. »

Mi VANDIR si dedica da oltre sei anni alla rieducazione dei giovani viziati, emarginati, drogati.

Mi IVANETE si dedica alla stessa opera di bene per recuperare le ragazze entrate nella prostituzione. Nel loro lavoro portano tutti e due il loro grande cuore, il loro tempo, la cultura attinta all'università di psicologia. Di che vivono? Chiedendo ai genitori, non solo per se stessi, ma anche per i loro protetti.

Un giorno il padre di Vandir mi diceva:

«Ma, Padre, per favore, raddrizzi la testa di quel ragazzo. Possibile? Tutto quello che guadagno nel commercio è lui che se lo prende. Ormai è adulto e devo mantenerlo ancora? E come se non bastasse, devo anche mantenere ~~tutta~~ ^{quella} ~~viziati, drogati~~ tutta gente che merita solo il bastone. »

Io gli risposi:

«Non ha torto, sotto alcuni punti. Ma non ritiene Lei ^{che siano} ben spesi quei soldi? Se Vandir riuscisse solo a rimettere sulla buona strada un solo ragazzo, che grande cosa sarebbe. » La vita dell'uomo vale molto di più di tutto quello che ci sta attorno. »

Ma mi accorsi che era come parlare al muro.

La mamma di Ivanete, anche lei, so che ce l'ha con me, perchè ho sempre incoraggiato la ragazza a dedicarsi a quel lavoro. Lei avrebbe voluto che fosse dottoressa e così guadagnare molti soldi. »

Nell'ultima lettera, Ivanete mi diceva:

...quello che unisce i nostri cuori in queste esperienze è l'amore di Cristo, che si fa povero, malato, sofferente, emarginato, oppresso, ultimo degli uomini. Attraverso l'amore di questi nostri fratelli bisognosi ~~è che~~ noi sperimentiamo l'amore del Cristo verso di noi e impariamo a conoscerlo e trasformarci in Lui."

Anche Vandir mi scrive:

-Quello che più ci aiuta a maturare insieme in queste esperienze è una motivazione di fede, aiutata da un buon tempo di preghiera e di ascolto della Parola di Dio, che ci spinge a donarci anche là dove l'amore non è scoperto ed è necessario fare un grande sforzo per scoprirlo, per vedere il volto del Cristo."

Leggendo queste lettere ho sentito il bisogno di rileggere ancora una volta quel meraviglioso passo del Vangelo di San Luca cap. 10 vers. 38-42 in cui Maria, la sorella di Marta, sente il bisogno di starsene ai piedi di Gesù per meglio ~~conoscere~~ conoscere l'amore di quel Cuore e seguirlo, lasciando alla sorella Marta le preoccupazioni che mirano solo al benessere umano.

QUESTI ALUNNI SONO TUTTI MIEI FIGLI
6666-

Ho visto anche la maestra Jadir, anch'essa oltre i 35 anni di età. La conobbi nel 1961, quando fui invitato a predicare un corso di Esercizi Spirituali alle alunne del corso pedagogico nel Collegio Don Bosco. Allora Jadir Jaldir frequentava l'ultimo anno delle Magistrali. La scuola fu sempre, e lo è tuttora, da lei considerata come una missione di bene affidatale dal Signore?

Preferì sempre la scuola dei poveri, nella periferia della città. Nelle sue lezioni, fin dall'inizio, ha sempre portato un cuore di mamma. E così combatte, cioè a scoprire la tremenda bassezza morale di tanti suoi alunni e alunne, che già nuotavano nella prostituzione. Approfondì metodi e cognizioni di psicologia apprese, ne studiò altri per meglio arrivare al cuore dei suoi alunni. Ha una capacità di parlare su ~~aspetti~~ ^{temi scabrosi} con una chiarezza ~~e~~ ^{che} è già molto quello che è riuscita ad ~~ottenere~~ ^{ottenere} dai suoi alunni.

Un esempio del suo lavoro fu il ricupero di un giovane di 19 anni già immerso ~~in~~ nella droga. Per molto Jaldir lo seguì con pazienza e amore fino alla completa ricupero~~za~~. Lo riavvicinò a Dio. ~~Gli disse una parola.~~ Fece di lui un nuovo uomo. Bisognerebbe sentire la mamma del giovane: -Per me la maestra Jaldir è una santa che fa miracoli.-

Dove trova Jaldir tanta forza e capacità?

E' vero, studia continuamente per tenersi al corrente nel campo educativo e psicologico. Tutto quello che ha relazione con la educazione e rieducazione dell'alunno la interessa.

Ma soprattutto vive una vita spirituale intensa; la sua intimità con Dio è grande. Tutti i suoi problemi, quelli della scuola e degli alunni, prima, ~~li~~ li presenta a Gesù nell'Eucarestia. Rimane a lungo in adorazione davanti al Tabernacolo. Ci tiene tanto che il suo cuore sia veramente libero. Quando scoprì la bellezzac² anche l'opportunità del suo lavoro nella scuola, ruppe il fidanzamento con un giovane medico e si consacrò totalmente a Dio, vivendo la sua consacrazione nella scuola e nella casa.

In una delle sue ultime lettere, mi diceva:

-Sento che la mia famiglia è immensa, perchè tutti gli alunni presenti e passati sono come miei figli, che il Signore mi ha dato.

Devo darmi tutta a loro, aiutando specialmente quelli che già hanno terminato i corsi scolastici e devono orientarsi nella vita. Devo darmi sempre con cuore di mamma senza alcuna riserva, perchè è in loro che debbo scoprire il volto del mio Cristo.

La nostra gioventù che desidera un mondo nuovo e più umano, deve convincersi che non esiste altro cammino sicuro che quello che ci è indicato dal Vangelo di Cristo.

-CONVERTITEVI E ABBIATE FEDE NELLA PAROLA DI DIO-

Il mondo sarà migliore solo quando la Parola e lo Spirito del Cristo avrà incontrato un luogo per modificare, cambiare il cuore umano. Nessuno può esigere dagli altri un tenore esemplare, se egli prima non vive esemplarmente. Convertirsi vuol dire vivere meglio la nostra vita di ogni giorno.

87

le turbe vedevano nel Cristo qualche cosa che non era comune, qualche cosa che
invano cercavano scoprire nei loro maestri ed aducatori?
Solo quando il Cristo dominerà, orienterà, schiarirà con la sua luce, noi
potremo cambiare il mondo per cominciare un mondo nuovo.

Di giovani ben disposti a vivere l'esempio di Cristo ce ne sono, e non
pochi. **Non** sono solo quelli che io ho ricordato.

È dovere del missionario ~~scovare~~ di tutti gli adulti, formare questi
giovani, perchè siano apostoli del nuovo mondo, cercandoli e scoprendoli
in mezzo al nostro popolo, che oggi non è peggiore di quello dei tempi pas-
sati. *ma*

Ce ne sono tanti, ~~tanti~~. Perchè il Signore non può lasciare la sua Chiesa
senza vocazioni: missionarie apostoliche.

Forse manca a noi vecchi e adulti la lampada, la luce per scoprire in mezzo
al fango del mondo. O quando ne scopriamo qualcuno forse non sappiamo
aiutarlo, perchè lo aiutiamo ~~con mezzi umani~~ ~~con~~ non con la luce e i cri-
teri della fede, ma solo ^{con mezzi} umani, come si formerebbe un medico, un avvocato,
un esploratore, un sociologo.

I mezzi umani ~~mai~~ ^{non} potranno produrre qualche cosa di divino.

CINE DINO DI QUESTO MONDO

QUARTA PARTE

RIFLESSIONI E DOMANDE

666

CHE DIRE DI QUESTO METODO?

Quando nel 1930 arrivai in Cina, fra le tante cose che udii sopra l'attività missionaria ci fu anche questo. Io lo racconto così come me l'hanno raccontato. Un Vescovo della Cina del Nord, fra i tanti metodi usati per evangelizzare i pagani, ^{aveva} ~~aveva~~ deciso ^{questa} ~~che~~ tutti coloro che imparano i 4 catechismi, le orazioni del mattino e della sera, ~~con~~ ~~pure~~ le preghiere della domenica, assistono alle istruzioni del missionario ed accettano il battesimo, io dò 4 dollari d'argento. Quattro dollari di argento, a quel tempo, erano qualche cosa. Nessuno avrebbe rinunciato a quella somma. Tanti sfaccendati, tanti miserabili accorsero e si misero a imparare a memoria quei libretti e chiesero il battesimo.

Fu molto discusso e criticato questo metodo. Anzi, dicono, che quel Vescovo abbia ricevuto una forte tirata di orecchie da Roma. Ripeto, non ci metto la mano sul fuoco, che la cosa sia andata proprio come ho detto. Io la racconto come l'ho ascoltata, senza aggiungere di mio neanche una virgola. Bicono pure che di quei battezzati moltissimi tornarono alla vita pagana, senza più interessarsi di niente di quello che avevano udito e imparato.

Ma dicono che un gruppetto, un "Resto biblico", perseverò. Furono costoro che diedero vita a ottime Comunità cristiane. Che dire di questo metodo?

Io personalmente non l'accetto nè per i tempi passati nè per quelli di oggi, almeno per rispetto a queste Parole di Gesù: "Non gettate cose sante, ai cani, nè perle ai porci (Matt. 7,6).

Ma si può forse, ad occhi chiusi, condannare questo Vescovo? Non sarebbe più giusto mettersi nella mentalità e metodi del tempo? Ogni uomo è figlio del tempo in cui vive. Non è così che anche oggi i giovani condannano i vecchi? Questo perchè noi quando giudichiamo ci serviamo del metro del nostro tempo. Ancora una riflessione. Possiamo chiudere gli occhi e non prendere in considerazione che quel piccolo numero che si battezzò per interesse, ma perseverò nella vita cristiana e diede vita a centri e Comunità, che poi fiorirono e diedero molti frutti? Non dimentichiamo che le vie del Signore sono tante, e mo

e molte volte sono incomprensibili per noi, che vogliamo l'azione dello Spirito con le nostre leggi, regole e organizzazioni. 89
E' l'uomo che deve stare a disposizione di Dio e non Dio a disposizione dell'uomo.

ANCHE LORO FORSE POSSONO INSEGNARCI IL CAMMINO

La popolazione protestante in Brasile, in un secolo ~~da un secolo~~ è passata da quota zero alla percentuale del 6,01 % dell'intera popolazione. Oggi i protestanti sono 4.814.728. Tra essi un particolare rapido sviluppo stanno prendendo le denominazioni più recenti, che per praticità chiameremo "Chiese pentecostali". Esse contano ben 2.888.836 membri e costituiscono il 62,8% dell'intera popolazione protestante. Le Chiese Pentecostali, in Brasile, sono moltissime: la lista che ho sott'occhio ne enumera 45. Le più conosciute e più fiorenti sono le seguenti: Assemblea di Dio, Congregazione Cristiana del Brasile e Vangelo Quadrangolare. Su queste, in modo particolare, intendo soffermarmi.

L'ASSEMBLEA DI DIO

E' la principale, la più conosciuta, non solo per il numero dei fedeli (il 32,9% dei protestanti brasiliani), ma anche per il rapido sviluppo. Nacque in Belém nel 1911, per opera di due missionari svedesi, Daniele Berg e Gumar Vingren. Provenivano dagli USA ed erano affigliati alla Chiesa Pentecostale, ~~lata~~ Assemblea di Dio, dell'America del Nord. La storia li ricorda come due missionari di grande zelo, di molta orazione, di vita ascetica e di grandi digiuni. Asserivano che solamente così lo Spirito Santo poteva effettuare, per mezzo loro, cure miracolose, elargire carismi speciali, specialmente il dono delle lingue, e la predicazione poteva arrivare alle più intime fibre del cuore umano. Tutto questo attrasse molti curiosi, e anche molti protestanti di altre chiese tradizionali, specialmente Battisti. I due missionari organizzarono una nuova chiesa, secondo l'esperienza che avevano dell'Assemblea di Dio dell'America del Nord. Cominciarono a scegliere gli elementi migliori, fra coloro che aderivano, e ~~si~~ ^{con essi} formarono una specie di Presbiterio con l'incarico di governare e mantenere il carisma pentecostale.

Da Belém cominciarono a spargersi per tutto lo stato del Pará. Nel 1915 arrivarono al vicino Stato dal Maranhão. Nel 1918 nello Stato del Amazonas, Nel 1922 arrivarono nel Rondônia e nel nordest brasiliano, e così via continuando ad allargarsi per questo immenso Brasile. Oggi hanno 4340 templi, dove si raccolgono i 2.271.156 fedeli.

Una delle caratteristiche del funzionamento di questi templi è ~~questo~~ ^{che} per quanto possibile, i fedeli frequentano sempre lo stesso tempio (se nella località ce ne sono diversi), di modo che i fedeli possono conoscersi ~~e~~ fratelli e avere più spirito di solidarietà.

Alla fine del culto, il pastore o dirigente invita con molta insistenza: "C'è qualcuno che vuole aderire e accettare il Cristo come unico Salvatore e lasciarsi completamente nelle sue mani?". L'invito è tanto insistente e insinuante, che c'è sempre qualcuno fra i curiosi che si fa avanti. E questo è l'inizio per una nuova catechesi.

Altro punto caratteristico: qualunque fedele, quando si sente spinto dallo Spirito Santo, può prendere la parola, e non solo in quel momento nella chiesa, ma anche nelle piazze, nei crocicchi, negli ospedali, nelle prigioni e in altri luoghi. C'è cioè una grande apertura alla iniziativa del semplice fedele. Quando uno esercita questa sua attività fuori della sua Comunità, ha il dovere di informare e raccontare tutto il suo lavoro al Pastore o al Capo del suo tempio.

Una iniziativa che mai può mancare in questa chiesa pentecostale è la SCUOLA DOMINICALE. Non è tanto una scuola per imparare la dottrina religiosa, quanto piuttosto per insegnare come leggere la Bibbia, come ricercare il messaggio divino, conoscere i punti e gli episodi più importanti della S. Scrittura. Non è tanto uno studio di dogmatica, meno ancora una esegesi, quanto un vero mezzo per ~~imparare ad avere~~ ^{acquisitare} una certa familiarità con la Bibbia. E' importante==== necessario anche dire una parola sul culto o meglio su certi punti o momenti del culto.

Il cosiddetto "Culto di lode" è caratterizzato dalla spontaneità della preghiera, a voce alta, ognuno per conto proprio, e contemporaneamente. E' in questo momento che nell'assemblea si odono gli "alleluia", i "Gloria al Signore", "Il Signore è buono" / altre esclamazioni e tante petizioni individuali.

~~modo che~~ In questi momenti la chiesa dà l'impressione di una piazza con il suo vociferare, col suo chiamare, gridare, gesticolare. Questo colloca il fedele a suo agio.

La predicazione non ^{vive a} ~~deve~~ svolgere un punto dottrinale, ma morale, con la finalità di infervorare gli animi, allontanare gli individui dal male, e infondere fiducia in Cristo, unico Mediatore e Salvatore. Molte volte si leggono ^{frasi} ~~scritture~~ di autori, poesie e altre cose, che danno un tono di gioia e di festa. Nella predicazione la parte dottrinale è ridotta al minimo. Dal Pastore ~~e~~ dal predicatore non si esigono corsi di Teologia. Il punto più importante è leggere la Bibbia. Nella predicazione predomina il significato letterale? I punti su cui si insiste di più sono: Cristo è l'unico Salvatore ~~e~~ ^{vive a} il Figlio di DIO; lo Spirito Santo vive in noi dandoci i suoi carismi, specialmente il dono delle lingue, la capacità di operare guarigioni straordinarie; ~~anche~~ ^{anche} la necessità di convertirsi per salvarsi. Di qui l'insistente invito, alla chiusura del Culto: "C'è qualcuno che vuole aderire e accettare il Cristo come unico Salvatore?" Fra le cose da evitarsi: l'assistenza alle feste mondane, alla TV, al cinema, ai giochi; fumare, bere bevande alcoliche.

~~e~~ ^{anche} Le statistiche fanno rilevare che coloro che appartengono alla Assemblea di Dio sono, in genere, persone ~~di estrazione~~ con poche possibilità, dedite a lavori di poca importanza. Fra l'elemento femminile predominano ^{donne} le occupate in lavori domestici, lavandaie, ragazze di negozi. ~~e~~ Fra l'elemento maschile predominano muratori che lavorano per conto proprio, spazzini, sarti, motoristi, bigliettai di servizi pubblici. ^e

CONGREGAZIONE CRISTIANA DEL BRASILE

E' una Chiesa Pentecostale molto in auge nel Brasile. Cronologicamente è la prima fra le chiese Pentecostali sorte in questo paese. ^{Luigi Franceson} Un italiano immigrato in Brasile nella città di São Paulo nel giugno del 1910. ^{Vin} In America del Nord, si fece protestante del Movimento Pentecostale di Chicago. Restò tanto soddisfatto di questa sua scoperta, che risolse, nel 1909, di andare nell'America del Sud, in Argentina e nel Brasile, dove a quel tempo la immigrazione italiana era ~~era~~ alta, per trasmettere ai suoi compatrioti il suo Credo.

Nel giugno del 1911 si stabilisce definitivamente nel Brasile, nella città di São Paulo, dove il 44,5% della popolazione era italiana (nello Stato di São Paulo a quel tempo il 48,1%). Francescon non aveva bisogno di parlare portoghese. Anzi l'italiano era la lingua usata nel suo lavoro di propaganda della nuova religione, perchè sia nel commercio, sia nelle Chiese, tutti capivano l'italiano. ^{e nella seconda} La lingua italiana continuò ancora per molto tempo. Una prova di questo l'abbiamo dal fatto che il libro di canti e preghiere nella prima ~~edizione, era tutto in italiano~~ ^{testa} edizione del 1924 era ancora tutta in italiano. La ^{testa} 3^a edizione del 1935, era metà in italiano e metà in portoghese o meglio bilingue. Solo la 4^a edizione del 1943 è già tutta in portoghese.

^{Queste sono} alcune note e caratteristiche:

Non fanno il culto, come l'Assemblea di Dio, in qualsiasi luogo e senza un certo ordine. Sembra che questo sia stato suggerito dalla frase del Vangelo: "Non gettate ~~perle~~ preziose ai porci" (Matt. 7,6), che loro traducono con queste parole: "Non dobbiamo esporre la Parola di Dio al ridicolo".

Non vanno di casa in casa a fare adepti o vendere libri, come altre denominazioni protestanti. Il loro proselitismo è molto discreto: solo quando si presenta l'occasione.

La Bibbia è tenuta in grande considerazione, ma non c'è quel fanatismo riscontrato in altre denominazioni.

E' data molta importanza alla "luce (ispirazione) dello Spirito Santo" comunicata al singolo individuo, specialmente se è preposto alla direzione della Comunità: "Il Signore mi rivelò durante l'orazione....", "Il Signore mi ha detto nel mio intimo..." Cioè in questa Chiesa si ha un'intima convinzione dell'azione dello Spirito Santo nella coscienza dell'individuo.

Qualcuno ^{la} considera ~~questa~~ come una chiesa che ancora risente di una certa mentalità cattolica, o meglio di una certa religiosità popolare cattolica, ma nello stesso tempo ha un fermo esclusivo attaccamento alla Bibbia.

Gli atti di culto si svolgono normalmente alla sera e hanno una durata di un'ora e mezzo, due ore. C'è nell'adunanza una rigida separazione fra uomini e donne e, in certi luoghi, questa separazione è tanto rigorosa che alla fine del culto neanche si salutano fra loro. Pregano in ginocchio, le donne col velo in ^{testa}.

Ad un certo momento il Pastore dà la parola a chi si senta "illuminato dallo Spirito Santo." Ciascuno può alzarsi, leggere un brano della Bibbia, dire quello che ha in cuore, trasmettere un messaggio da parte dello Spirito Santo. Importante pure è la "Prece Comunitaria" in cui ciascuno, ispirato dallo Spirito Santo, apre il suo cuore.

Il culto non si chiude col pressante invito alla conversione, ~~come nel culto~~ ^{come} nell'Assemblea di Dio: i fedeli si salutano l'un l'altro e se ne vanno.

Sono completamente estranei alla politica, non fanno propaganda nè alla radio, nè alla TV. Anzi, tutti i fedeli devono astenersi dai programmi della radio e TV, così pure dal partecipare a feste, fumare, bere vino, ~~ecc.~~

La 'Congregação Cristã no Brasil' dalla città di San Paulo si allargò per lo Stato di São Paulo e, piano piano, per tutto il Brasile, ~~dove più dove meno.~~

Nel 1970, ~~non~~ in 60 anni, ha raggiunto 664.432 adepti, cioè da soli costituiscono il 13,8% della popolazione protestante brasiliana. Nel 1977 sono arrivati al milione di adepti e più, ~~arrivando~~ ^{arrivando} il 14,7%. E' molto, ~~veramente molto.~~

E' doveroso dire anche che non possiamo accettare queste statistiche come certe, ~~e che sono certamente difettose,~~ per il fatto che molte sezioni di questa chiesa, ferma nell'idea che non debbono fare pubblicità o propaganda, non mandano all'ufficio governativo ^{di} statistiche le loro informazioni. Quindi si ritiene che siano molto più numerosi di quello che appaiono. Qualcuno dice che la cifra totale di questa denominazione dovrebbe essere aumentata del 30%.

Io restò con quello che appare dalle statistiche.

LA CHIESA DEL VANGELO QUADRANGOLARE

Un breve cenno su questa chiesa,, la quale se non ha l'importanza delle altre due citate, è però una delle più veementi e, potremmo dire, più aggressive, almeno per l'esperienza personale che ho potuto fare in determinate circostanze. Nacque nel 1918 per iniziativa di un canadese ~~AIMEE~~ Aimee Semple Mc Pherson in Los Angeles. Il nome Quadrangolare fu suggerito, forse, dalle profezie di Ezechiele, indicando i quattro punti fondamentali della sua istituzione: Salvezza- Medicina divina- Forza dello Spirito Santo- Seconda venuta di Gesù. Grazie alla parola cattivante della sua fondatrice e anche ai miracoli che avrebbe operato, questa chiesa si propagò facilmente. Usando tutti i mezzi, co-

me assistenza sociale, ideale missionario, musiche ben preparate ed eseguite, scuole domenicali. Così nel 1924 aveva già una Radia emittente, con finalità esclusiva di propaganda della Chiesa.

Nel 1944, alla sua morte, la fondatrice lasciò alle cure del figlio una organizzazione che aveva già 400 sezioni nei soli Stati Uniti d'America e altre 60 -di tipo missionario- in altre nazioni, con un totale di circa 22.000 membri. Oggi questa chiesa è diffusa in 38 nazioni e nel 1962 aveva 3.387 chiese, 45 Istituti Biblici e 372 programmi radio.

IN Brasile ebbe inizio verso il 1950 e propriamente in São João-daBoa-Vista e nella città di São Paulo. Nel 1970 già contava 72.220 membri brasiliani.

Fino a pochi anni fa sembrava localizzata nel Centro e Sud del Brasile. Ma ultimamente si spinse con veemenza nel Nord, creando un centro in Belém e di lì penetrò nei municipi dello Stato del Pará. Oggi gli adepti sono circa 138.000 e costituiscono già il 2% della popolazione protestante brasiliana. L'organizzazione interna e il modo di svolgersi del culto non è tanto liberale come nella Congregazione Cristiana nel Brasile e nell'Assemblea di Dio. Il Pastore accentra molta autorità e riserva a sé molte funzioni. L'orazione in comune non è molto libera e alla mercé del popolo. La donna, che può, in certi casi, arrivare anche ad essere Pastore, ordinariamente non gode di molti privilegi nello svolgersi del culto.

Per esercitare l'ufficio di Pastore, si richiedono dal candidato i seguenti requisiti: buona cultura religiosa (ma non sono richiesti i diplomi); che abbia frequentato almeno la scuola media; attestato di buona condotta; certificato medico di sana costituzione fisica e mentale; sia esente da difetti o menomazioni fisiche.

Per essere pastore è necessaria l'ordinazione, un rito che consiste nella imposizione delle mani sul candidato, fatta durante la Convenzione annuale nazionale, dai Ministri Direttori.

LE CAUSE DELLA DIFFUSIONE

Appare chiaro che il progresso dei Protestanti Pentecostali non è indifferente. Nel 1910 erano completamente sconosciuti e i Protestanti tradizionali occupa-

vano il 100% del loro ambiente. In 67 anni sono riusciti ad occupare un posto di preminenza, inglobando il 62,8% di tutti gli adepti protestanti e pescando abbondantemente fra i cattolici.

Ricercare le cause, studiare gli elementi e le circostanze che hanno favorito questo rapido progresso è non solo interessante, ma anche doveroso, dal punto di vista pastorale, perchè solo così potremo comprendere se la nostra linea catechetica e pastorale è nel cammino giusto.

Potrebbe essere utile rileggere quanto scrivevo su questa rivista: "Pullulare di sette in Brasile".

Le cause possono essere, in molti aspetti, abbastanza comuni.

Le stesse poche notizie di introduzione storica e le delucidazioni premesse sopra circa l'Assemblea di Dio, la Congregazione Cristiana nel Brasile, la Chiesa del Vangelo Quadrangolare, sarebbero da sole sufficienti ad offrire una pista di ricerca delle cause e degli elementi che hanno favorito questo sviluppo. Noi dobbiamo, comunque, prescindere da una delle cause che sta alla base di tutto, ed è che "l'indio americano, il negro dell'Africa e il portoghese dell'occupazione s'incontrano in differenti gradi e tempi, dandoci, oggi, un brasiliano straordinariamente aperto alle possibilità religiose, emozionali, intellettuali e morali" (William Read).

Il Brasiliano specialmente il nostro del nord, è instabile. Lo si sperimenta continuamente, tutti i giorni in tutti i campi. Egli si stanca della facilità della normalità. Ha bisogno di cambiare. Penso che uno studio sulle migrazioni interne ci insegnerebbe molto su questo punto. Il brasiliano, specialmente quello di classe bassa, ha molto del nomade, gli manca l'attaccamento alla terra.

Io sono stato nella Transamazônica oltre sette anni. Quanta gente ho visto arrivare, e quanta ne ho visto andarsene. Nell'ospedale, visitando i malati, ho trovato con tanta facilità famiglie così composte: il padre è baiano, la mamma paranaense, un figlio è nato nel Goiás, un secondo nel Mato Grosso, un terzo, nel Pará..... Vuol dire che tali famiglie non hanno fatto che muoversi. Chi può contare le botteghe, i negozi, le case di commercio che ho visto aprirsi con tanto baccano e chiudere le porte dopo soli 3, 7, 12 mesi?

Questo popolo cambia facilmente di mestiere, di località, di ideali, di modo di pensare. Il brasiliano si stanca facilmente della sua famiglia, della moglie, e va in cerca di altra famiglia e di altra moglie. Chi può contare sulle donne e i bambini abbandonati dal marito, dal babbo, dalla mamma?

Nella politica si cambia facilmente di partito. Nello sport non sono tifosi sempre per la medesima persona o squadra. Quindi non c'è da meravigliarsi se anche in fatto di religione cambiano, passando da un Credo ad un altro o anche -e più facilmente- se entrano in una nuova religione senza abbandonare la vecchia.

Un'altra osservazione importante: il brasiliano è un tipo facilmente emozionabile e tutto quello che è nuovo, spettacolare lo attrar, lo eccita (basterebbe pensare al suo entusiasmo per il calcio e per il suo Pelé).

L'emotivo è sempre in cerca e in balia di nuove emozioni. Le idee spiritiche, tanto diffuse in mezzo al popolo, le stregonerie o "pajelancas", i sortilegi, le superstizioni favoriscono molto questo crescere e l'evolversi di questo senso di emozionalità. Il Pentecostalismo ha approfittato di questa situazione psicologica e la favorisce promettendo guarigioni miracolose, dono delle lingue, battesimo dello Spirito Santo.

MANCANZA DI EVANGELIZZAZIONE ADEGUATA

Continuando possiamo dire: forse (dico forse) il clero cattolico, sia il vecchio come il nuovo, ha la sua non piccola colpa.

La cosa che è stata più trascurata è la vera evangelizzazione e ciò fin dal tempo del Brasile -colonia.

Anticamente bastavano poche formule del catechismo, imparate pappagallescamente nel tempo della prima Comunione (per coloro che l'hanno fatta!). La diffusione di tante devozioni che avevano del magico (basterebbero ricordare la devozione dei Primi Nove Venerdì del mese considerati Biglietto per entrare in Paradiso!) e senza la dovuta insistenza, perchè la devozione portasse ad una vera imitazione o conversione. Le grandi manifestazioni religiose esterne (feste, processioni, coreografie, i vari "falò di S. Giovanni") non toccavano l'intimo senso di responsabilità religiosa. Che il nostro popolo fosse

veramente religioso, non era che una grande illusione.

Il nuovo clero che ha cercato di fare un falò di tutta questa coreografia, e che non si è preoccupato di conoscere il buono che ci poteva essere nella religiosità del nostro "caboclo", ha dato nuove direttive, nuove forme di religiosità che il popolo non sente. Le esigenze e gli orientamenti della nuova catechesi e pastorale, così incomprensibili per il nostro popolo, hanno forse (ripeto "forse") favorito questa corsa verso il Pentecostalismo Protestante, in cui si sente più a suo agio e nel proprio ambiente. Ancora: la predicazione dei protestanti sarà forse più attraente della nostra? E' vero; normalmente il predicatore protestante non ha una cultura dogmatica profonda, non sempre si richiedono da lui corsi regolari di studi, quanto meno superiori, mentre la predicazione del sacerdote cattolico è più profonda, più all'altezza del suo compito. Egli sa presentare l'argomento più logicamente e potrebbe quindi suscitare più riflessione; ma dobbiamo confessare che la nostra predicazione, oggi, interessa ben poco il nostro popolo. Non sarebbe quindi opportuno uno studio, una riflessione sul modo di predicare del pastore protestante, per vedere se c'è qualche cosa da imparare? Quel martellare continuo, insistente, su alcuni punti: convertirsi a una vita migliore, liberarsi da certi vizi (ubriachezza, fumo, divertimenti non seri), ridare alla famiglia più amore e più senso di responsabilità... la formula, poi, "accettare Cristo come unico Salvatore", non manca in nessuna Chiesa, ma è ripetuta con tanta insistenza. Sono tutte cose che toccano, stimolano la coscienza, formano idee nuove, danno cioè un concetto nuovo del Vangelo, del Cristo Salvatore, forse un poco migliore del nostro passato.

Come dicevo altrove, non sono io povero vecchio missionario della selva a tirare le conclusioni, a fare le diagnosi e dare la ricetta. Ma è necessario riflettere:

- 1) per vedere come si può approfittare del materiale religioso "caboclo" ci presenta nelle varie circostanze della vita;
- 2) per non lasciare che le anime si lascino attrarre da queste nuove ventate e falò.

Il problema deve essere riflettuto ai piedi del Tabernacolo con gli occhi

fissi nel Cristo Eucarestia, e nella Bibbia(eterna storia dell'alto e basso di questa nostra umanità sempre instabile, ma anche sempre tanto cara e amata da Dio) disposti ad accettare quella luce e orientamento che la Chiesa ci dà. Perché "se non è il Signore a costruire la casa, gli altri sprecano tempo, forze e materiale" (Salmo 126)

Questo Salmo letto adagio adagio, meditandolo, ci potrebbe suggerire una nuova forma di apostolato, e forse molto efficace.

Archivio Saveriano Roma

ESPERIENZE ANCHE

Ma questo è tutto.
Quindi, viene a darci una mano per diffondere i giovani per la Chiesa.
Il nostro è un lavoro. Ma con il solito confidenziale. Il giovane si sa che
il nostro è un lavoro. Ma con il solito confidenziale. Il giovane si sa che
il nostro è un lavoro. Ma con il solito confidenziale. Il giovane si sa che

CANTI E CHITARRA POSSONO BASTARE?

Nel Brasile chi non conosce Padre Zezinho? I suoi dischi, i suoi canti elettrizzano i giovani. Ma che cosa pensa questo prete cantautore dei giovani che gli corrono dietro in ogni luogo?

I GIOVANI SECONDO ZEZINHO

Padre Zezinho è un prete ancora abbastanza giovane, di tante buone qualità, che da molti anni si dedica alla formazione della gioventù brasiliana. Ha stampato non pochi libri, ha impresso tantissimi dischi, composta tanta musica. Lo si vede alla TV, lo si ascolta alla Radio. E' sempre per i giovani e con i giovani. Ha rubriche aperte in non poche riviste. Incontrarlo è tanto facile, perché è sempre in giro per questo immenso Brasile; ma è anche tanto difficile, perché non si riesce mai a sapere dove si trova. Vive solo per la gioventù, cioè per la Chiesa brasiliana di domani.

Io lo incontrai circa tre anni fa. Volevo approfittare della sua esperienza per chiarire alcuni punti della Pastorale della gioventù. Tentai di interrogarlo:

-Padre, mi dica; lei che ha molta esperienza: tutto questo movimento giovanile, favorito da chitarra, jazz e altri strumenti, tutte queste Messe con tanto baccano, sarà che bastino per formare questi giovani per il domani, nel campo religioso, come nel campo familiare e sociale?-

Avevo appena finito di formulare la domanda che il telefono squillò.

Una voce: - Padre Zezinho, la chiamano al telefono...-

Altrove lo stavano aspettando per una riunione. E così la mia domanda restò senza risposta. Ci tenevo tanto, perché P. Zezinho era la persona più competente, forse così potrebbe dire l'unica che avrebbe potuto farmi luce. Così rimasi con i miei dubbi.

ESPERIENZE AMARE

Era Sabato Santo.

-Padre, viene a darci una mano per confessare i giovani per la Pasqua?-

Mi sedetti su un banco. Non era il solito confessionale. Il giovane si sedeva al mio fianco: una vera conversazione, un dialogo fra amici. Ma di peccati nean-

che l'ombra. Cercai di fare domande: niente. Farne altre: niente.

-Quali sono i tuoi peccati?-

-Non ho peccati....

Rimasi più di tre ore in questo lavoro. Era raro, rarissimo incontrare qualcuno che avesse qualche cosa da accusare.

E dire che la preparazione alla confessione non era mancata. Anzi era stata organizzata una pra-liturgia penitenziale, che si era svolta con tanta serietà. Questo fatto amareggio-nel mio intimo-tutta la grande liturgia pasquale.

ccc

ccc

Ero ospite di una comunità religiosa maschile. Verso le ore 20-dopo la cena-vedo luce nella chiesa. Entro per recitare le orazioni vespertine del breviario. C'era un gruppo di giovani d'ambo i sessi. Una trentina. Tutti seduti sul pavimento, lì proprio ai piedi del Tabernacolo.

Mi inginocchiai sul banco per recitare il breviario.

Di tanto in tanto uno dei giovani diceva qualche pensiero. Poi silenzio. Restarono lì una buona ora. Poi si alzarono, cantarono un cantico e si ritirarono; uno facendo un segno di croce che non era simbolo o espressione di niente, altri facendo una genuflessione-sgambetto; altri si allontanarono senza fare niente, scherzando e ridendo.

La buona impressione che avevo avuto all'inizio mi svanì subito vedendo quel modo non certo rispettoso, di uscire da un incontro di orazione e riflessione. Non mi lasciarono l'impressione che credessero molto alla presenza reale di Gesù nell'Eucarestia. Ripeto, fu un'impressione.....

§ § §

Ci fu ancora un invito:

-Padre, abbiamo un gruppo di giovani della Transamazônica che ha fatto un incontro di tre giorni di riflessione. Vorrebbe darci una mano per le confessioni?

La sua barba bianca potrebbe essere di grande aiuto.-

Non erano dei nostri "caboclos". Tutti giovani e ragazze dai 18 ai 27-30 anni, immigrati dal sud del Brasile (S. Paulo, Minas Gerais, Espírito Santo, Santa Catarina, Rio Grande do Sul, Paraná) dove l'organizzazione giovanile può insegnare tante

cose a noi, povera gente dell'Amazzonia, terra "subdesenvolvída", arretrata in tutto mi metto a disposizione? Un modo di confessare non all'antica, ma moderno: sacerdote e penitente l'uno seduto a lato dell'altro!

Che delusione! Questi giovani immigrati dal sud si confessano, né più né meno, come i nostri "caboclos". Nessuno o quasi nessuno ha commesso peccati.... E per essere più chiari, nessuno o quasi nessuno ha la minima nozione del peccato. Non credo di esagerare che molti mi diedero l'impressione di pagani che si presentavano per la prima volta al confessionale.

Rarissimi sapevano una formula di atto di dolore o riuscivano ad esprimerla con proprie parole. E se dicevo: -Adesso pentiti, chiedi perdono al Signore...., mi guardava con aria di scimunito e mi diceva: -Sì, -e restava con atteggiamento ancora più scimunito.

CARITA', CARITA', E.....IGNORANZA

Campagna della Fraternita'. Come tutti gli anni, il giorno delle ceneri fu aperta questa campagna, che si svolge durante tutta la Quaresima. L'organizzazione fu affidata al gruppo dei giovani. Sotto la guida del Parroco, sceneggiano una paraliturgia penitenziale molto ben fatta. Il popolo che gremiva la cattedrale restò molto impressionato. Alla chiusura della Campagna i giovani organizzarono la raccolta degli aiuti destinati da destinarsi alle famiglie più bisognose. Fecero un bel lavoro, sotto tutti gli aspetti. Senza di loro non si sarebbe riusciti a raccogliere tutto quel ben di Dio per i poveri, tanto bisognosi. Nella zona c'è un certo numero di lebbrosi. Le liste dei malati sono in mano riservate, perché i malati non accettano assolutamente di esservi conosciuti come portatori di lebbra. Molti di loro vivono nella più nera miseria. C'è anche un certo numero di persone che furono curate nel lebbrosario. Ora guarite furono dimesse. Ma inserirsi di nuovo in società è difficile. Il nome di "lebbroso" nessuno riesce a tirarglielo via e le conseguenze sono terribili. Non trovano lavoro. Nessuno vuole avvicinarli. Bisogna pure avvicinarli = aiutarli in qualche modo. Quindi tutti gli anni si fa una campagna per loro. E' anche per questa si ricorre ai giovani, i quali si prodigano a tutto fare: banda, tamburi, chitarre, carri, tutto quello che può commuovere il popolo in bene-

ficio di questi poveri malati. Anche qui senza i giovani non si riuscirebbe a mettere insieme un chilo di fagioli e di riso.

=====

Rimasi circa un anno lontano dalla parrocchia, che passò definitivamente nelle mani di un altro sacerdote. Al ritorno fui invitato ad aiutare nella domenica. - Mio Dio! non conosco quasi più nessuno. Tutte facce nuove di giovani! - Domando informazioni e mi rispondono:

-quello non è più venuto..

-Quella si è sposata e non si è fatta più vedere, neanche per la Messa domenicale.

Quell'altra è scomparsa dalla circolazione e non si è avuto più notizie.

-Quello è passato alla vicina chiesa protestante.

-Quella non si è più trovata bene con il nuovo parroco e non si è fatta più vedere.. -

-Ancora una volta ho dovuto constatare come la perseveranza di questi nostri giovani sia fiacca, molto fiacca. Basta un nonnulla, basta un'osservazione e il giovane si sfascia.

=====

Era la Messa riservata ai soli giovani. La cappella era ben stipata. Orchestra a tutto fuoco. Canti da far tremare le povere pareti di legno della stessa cappella. Quel giorno il Vangelo era di S. Giovanni -I,26" In mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete". Nella predica, così alla buona, in forma amichevole dissi:-Miei cari, il Vangelo ci dice:"In mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete". Quest uno è Gesù...Vogliamo fare un test, per vedere se noi conosciamo Gesù? Ecco io faccio la domanda: -Chi è Gesù per te??- e voi mi risponderete con semplicità e questo ci potrà aiutare molto.

-Bene cominciamo: -Tu, Paolo, dimmi, chi è Gesù per te?-

Paolo: abbassa la testa e non risponde neanche una parola.

-Tu, Ivanilde, dimmi, chi è Gesù per te?-

Per me Gesù è ...è...è...Gesù Cristo.-

-Tu, Omar, dimmi: Per te chi è Gesù?-

-Nao sei!(non saprei).-

Terminata la Messa mi trovai solo, contro l'abitudine, nessun venne in sacrestia. Il sabato seguente ricevetti un biglietto del dirigente del gruppo in cui mi avvisava, che dal momento che i giovani si erano sentiti offesi dalla domanda che io avevo loro fatto, alla domenica andranno in un'altra chiesa. E di quei giovani non vidi più nessuno.

=====

Tutti questi episodi e altri che non riferisco, erano il perché della domanda che volevo fare al P. Zezinho, a lui che aveva esperienza:

-Padre, tutto questo movimento giovanile, favorito da chitarre, jazz e altri strumenti, tutte queste Messe con tanto baccano, sarà che bastino per formare questi giovani per il domani sia nel campo religioso, come in quello familiare e sociale?-

Intinivo un continuo martellare di questa domanda sia nel mio cuore che nella mente. Mi rispondeva: -Ai nostri giovani manca una vera istruzione religiosa, una conoscenza della religione che devono vivere.-

Ho tentato tante volte di parlarne con i sacerdoti più giovani. Ma li trovavo tanto entusiasti, anzi fieri dei loro giovani. Non osavo contraddirli, perché sono convinto di essere vecchio e forse non comprendo le esigenze e la mentalità dei giovani.

lità della nuova generazione, forse non riesco a spogliarmi della mia mentalità, del metodo del mio passato, dei miei 50 anni di sacerdozio. Dobbiamo confessarlo! A noi vecchi è di grande consolazione ripetere quel "Al nostro tempo!" come se il mondo non fosse stato sempre una eterna lotta fra il bene e il male.

SCRIVE IL PADRE ZEZINHO

Fu ieri. Mi capitò fra mano la Rivista Ecclesiastica Brasileira (REB) di dicembre 1977. E' una rivista che mi piace leggere, perchè mi aiuta a conoscere e vivere nel mondo di oggi. Guardando il Sommario mi ha colpito: "Pastorale della gioventù nel Brasile", proprio del Padre ZEZINHO. Il sottotitolo era:

"Storia di una creaturina subnutrita".

Meriterebbe d'essere tradotto per intero, perchè è frutto di profonda riflessione e sincerità. Ma bisogna che mi limiti ad alcuni punti. Di mio non voglio metterci niente. Traduco il pensiero del P. ZEZINHO. Chi legge potrà riflettere e tirare le conclusioni.

=====

La prima cosa che allarmò il P. Zezinho - e lo condusse a fare un esame di coscienza - fu questa: "Mi sono accorto e reso conto del bassissimo indice di perseveranza nei gruppi, nelle Comunità, nei vari Movimenti giovanili sparsi in tutto il Brasile."

Altra cosa che egli notò: "E' una cosa non conveniente, anzi pregiudiziale, collocare adolescenti e giovani non ancora maturi, davanti a schemi o manifestazioni senza il minimo rispetto ai principi di psicopedagogia dell'età, davanti a certi concetti e forme di vita religiosa vuote e con tendenze illuministiche."

Nelle scuole, negli incontri, nelle varie Comunità giovanili, P. Zezinho ha cercato di sondare il contenuto vitale della fede dei giovani e dei loro "lideres". Dopo otto- nove anni di questa ricerca, la conclusione è che quello dei giovani è solo "un modo di vivere la religione". Ma dal lato della catechesi, della istruzione religiosa siamo ancora a livello zero. "Quel che più preoccupa- dice il Padre- non si nota, sia nei giovani che nei loro "lideres" è che non hanno il minimo desiderio di istruirsi, di dare un fondamento alla loro fede." Possiamo dire- dice il P. Zezinho- che i nostri giovani hanno dato il loro cuore al Cristo, ma non gli hanno dato la loro testa, la loro intelligenza."

La colpa non è loro, ma della pastorale, della nostra pastorale, così com'è organizzata, così come la svolgiamo: bastano alcune riunioni di formazione, alcune ore di preghiera, alcuni ritiri dinamici. Mentre corsi di vera istruzione religiosa, sono rarissimi, saltuari, senza connessione.

E' triste- dice P. Zezinho- i nostri giovani sono di una ignoranza religiosa imperdonabile. Sono rari coloro che sanno in Chi e in che cosa credono".

In alcuni luoghi ha dovuto constatare che non solo i giovani non sanno niente di dottrina religiosa, ma affermano che non ha importanza alcuna conoscere la dottrina della Chiesa. Per loro è solo importante e fondamentale vivere, vivere come cristiani.

Di fronte a questa mentalità, il Padre, si domanda: -Come possono sapere quel che solo è importante, fondamentale", se non sanno neanche l'a b c della religione? Sarà possibile che un giovane possa diventare buon ingegnere se non sa neanche le 4 operazioni di aritmetica, che ogni alunno delle elementari deve già sapere? -

Sarà possibile-continua il Padre-che questi nostri giovani possano diventare capi e orientatori di vita religiosa, quando della Religione di Cristo e della sua Chiesa non conoscono neanche il minimo? P. Zezinho ha questa espressione: "Penso che Gesù potrebbe dire oggi della grande maggioranza dei giovani dei nostri Movimenti:-Questi giovani sì, si sentono attratti a me, ma purtroppo non mi amano, perchè non si interessano affatto di sapere quello che io voglio insegnare...-La loro cultura religiosa potrebbe chiamarsi la Teologia del Combustibile, che passa di fiore in fiore senza fermarsi, senza approfondire, senza connessione. Abbiamo molti giovani che occupano posti di "lideres", di dirigenti, di animatori e danno quindi conferenze, istruzioni. Ma purtroppo sono vuoti, superficialissimi, non riescono a dare idee, fortificare la fede, conoscere il Cristo. Le loro istruzioni sono grandi e vere "insalate".

Anticamente si cadeva in un eccesso; imparare tutto a memoria, senza preoccuparsi di viverlo. Oggi si cade nell'eccesso opposto: vivere senza sapere quello che si deve vivere e perchè. "E conclude:-Non ho molta fiducia nel futuro di questo sistema di catechesi giovanile, che si occupa solo di incontri di orazione davanti al Tabernacolo e dell'esercizio delle opere di carità. Se lo studio e la conoscenza della Religione non fossero importanti, Gesù non se ne sarebbe preoccupato. Il Vangelo invece ci presenta Gesù (cfr. Marco 6,6) che andava di villaggio in villaggio, di luogo in luogo predicando, insegnando. Gesù quindi ci è presentato dal Vangelo come catechista. Non sembra che i nostri giovani, oggi, quando sono interrogati ci sappiano dire in Chi e perchè hanno fede-.

Questo articolo del P. Zezinho mi ha confermato che le mie preoccupazioni non erano frutto di nostalgia "dei tempi passati!". Voglio terminare ricordando alcune parole del Papa Paolo VI proferite il 24 sett. 1977 in una riunione coi Vescovi francesi: "Insistiamo su questo punto: la cosa più importante e necessaria è formare l'anima degli apostoli di oggi.. La testimonianza della vita non basta... è necessario annunziare Cristo ben chiaro e senza titubanze, esplicitamente e direttamente".

RICOMINCEREI DA CAPO

c'è una famiglia a me tanto cara, perchè mi costò tanto. In questa famiglia c'è il piccolo Juraci di soli due anni, bello, paffutello e molto intelligente. UN vero amore di bimbo. Quando vado a visitare questa famiglia, Juraci mi corre incontro. Io me lo prendo in braccio, ed egli mette subito la manina nel taschino della mia camicia in cerca della stecca di cioccolato. E' sempre così: la scartoccia e la mangia con tanta avidità, sporcandosi le labbra, le manine e anche il nasino. Quando ha terminato passa tutte le ^{dita} dita e se le lecca e rilecca per non perdere niente del cioccolato. A me piace tanto quella scena, non solo per la gioia che il bimbo prova, ma anche perchè rivedo me stesso in Juraci, non per la gioia del cioccolato ~~per~~ ~~che ero bambino ne vedevo molto poco del cioccolato~~ No oggi, vecchio missionario, anch'io mi lecco e rilecco le ~~dita~~ dita per il gusto e la gioia di essere missionario; sono tanto felice di esserlo e di trovarmi ancora in missione tra i miei caboclos.

Se potessi ricominciare ~~da capo~~ ^{da capo}, non esiterei un istante: sceglierei la stessa ^{vita missionaria} ~~sa~~, dico "la stessa", perchè è stata tanto grande la felicità nel dedicarmi ~~la~~ ~~la vita missionaria~~ ~~ad~~ ~~coloro che avevano bisogno di~~ conoscere il Cristo.

Certo non posso dire di aver sempre agito sotto l'influsso dello Spirito Santo, della luce, della Santità e della vera carità. Lo so bene. Ma so anche che, quando il Signore mi scelse, come dice il Salmo, sapeva chi io ero ~~era~~ ^{era} fatto col fango della terra, sapeva ~~che~~ che non ero un angelo, ma una povera creatura, debole sotto tutti gli aspetti. Eppure non ho mai capito quei poveri sacerdoti che hanno abbandonato il loro sacerdozio per tornare indietro. Non li condanno. Spetta solo al Signore giudicarli. Ma confesso che non riesco a capire come si possa tornare indietro, abbandonare l'opera a cui fummo chiamati.

In questi ultimi 20 anni del mio sacerdozio, ho sentito tutta la bellezza della mia vita missionaria. Faccio anch'io come il piccolo Juraci che si lecca la labbra e le mani per gustarsi tutta la cioccolata. Fu durante questi ultimi 20 anni che ho potuto sentirmi strumento nelle mani di Dio per manife-

stare al mondo la misericordia del cuore di DIO non tanto nel confessionale, quanto nei contatti per lenire le sofferenze degli altri, nell'asciugare le lacrime di chi non ce la fa più, nel ridare la speranza a chi si trova nel fondo della miseria.

Perchè fossi capace a essere questo strumento, Egli mi ha preparato facendomi conoscere la mia miseria e la sua infinita misericordia verso di me, ho potuto comprendere l'incarico affidatomi di essere "strumento della misericordia di Dio verso i miei fratelli bisognosi".

E' questo che mi fa dire: -Sì, ricomincerei da capo.-

Le lotte, le difficoltà, le rinunce? E chi non ne ha?

Sarebbe meglio dire: Che cosa sono le mie difficoltà, le mie rinunce messe vicino a quelle degli altri? Ecco un fatto di questi giorni:

Un gruppo di famiglie ~~ma~~ avevano invaso un terreno vuoto e costruito il loro povero TAPIRÌ.

Tutti vivevano come potevano. Almeno durante la pioggia erano un po' al riparo. Le autorità gridarono, minacciarono. Nessuno si mosse.

Un giorno comparve un trattore e cominciò ad abbattere tutte quelle capanne. Gleide, non stava in casa in quel momento. Quando tornò, del suo "tapirì" neanche più l'ombra. Lì poco distante c'erano i suoi 4 figli piangenti.

Le la vidi arrivare disperata: il marito l'aveva abbandonata, andandosene altrove con un'altra donna. Si ridusse a vivere sotto una tettoia.

Avendo poi saputo di un terreno vuoto, dove altri senza-tetto costruivano il loro tapirì, abbandonò la tettoia e riuscì a mettere insieme i pali del suo tapirì e viveva come poteva.

-E adesso, Gleide?-

-Non saprei: solo abbandonarmi nelle mani del Signore....Non posso tornare alla tettoia, perchè altra famiglia povera vi si è installata. So' Deus sade

(solo il Signore lo sa come rimediare!)-

Cosa sono le mie sofferenze di fronte a quelle di questa povera Gleide?

Quante lacrime il Signore ha asciugato servendosi del mio sacerdozio!

La Chaguiula, quella povera ragazza che all'età di 12 anni fu ridotta impotente, da un attacco di poliomielite, non sapendo dove metterla, la ricoverarono in

un ospizio di vecchi. Si moveva col suo carrettino. E oggi me la vedo ri-
 comparire, ~~andando da sola~~ usando l'apparecchio ortopedico.
 Erano già 4 anni che non la vedevo più. Ora me la vedo davanti senza il suo
 carrettino, ~~andando da sola~~, allegra e sorridente.
 Quante lacrime versò questa povera ShaguiulaChaguiula, là in mezzo a tanti
 vecchi!

-Padre, voglio guarire, voglio camminare come prima. Padre, aiutami, tu solo
 puoi aiutarmi.-

Oggi me la vedo qui che va da sola e il medico assicura che fra due o tre
 anni potrà liberarsi anche di quell'apparecchio ortopedico.

Che cosa sono i miei dispiaceri, i miei dolori in confronto della disgrazia
 di questa povera Chaguiula?

La soddisfazione mia è vederla allegra e sorridente.

Ai giovani non dò consigli, perchè so (quando io ero giovane, anch'io ero
 così) che non sanno cosa farsene dei consigli dei vecchi.

~~ricorda~~

^{solo} Ricordate che S. PAOLO diceva- Siamo ambasciatori di Cristo- cioè dovete
 portare il Cristo ai nostri fratelli emarginati. Portate, però, sempre il
 vero Cristo, quello che il Vangelo ci presenta e non quello artefatto
 da tanti ".profeti" di oggi.

Nel trasmettere il messaggio di Cristo ai fratelli emarginati portate
 il Suo completo Messaggio, cioè non alcune parole o fatti, lasciando
 da parte tanti punti importantissimi.

Questo sarebbe svuotare il Messaggio di Cristo.

E' questo - io credo - che voleva dire S. Paolo quando diceva:

-Povero me, se non avrò evangelizzato!-